

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

48^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	COMMISSIONI PERMANENTI	
		Uffici di presidenza	Pag. 9
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO		SENATO	
Convocazione	3	Composizione	10
DOCUMENTI		DOCUMENTI	
Discussione:		Ripresa della discussione:	
«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995» (Doc. LXXXIV, n. 1)		FERRARA Vito (<i>Misto-La Rete</i>)	10, 69
Approvazione, con modificazioni, della risoluzione n. 2:		SCOGNAMIGLIO PASINI (<i>Misto-PLI</i>)	13
FORTE (<i>PSI</i>), relatore	4	ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	15
		GIORGÌ (<i>PSI</i>)	18
		* CAVAZZUTI (<i>PDS</i>)	21
		* FLORINO (<i>MSI-DN</i>)	25
		* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	30
		* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	37
		PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	42, 68, 69
		PINNA (<i>PDS</i>)	43

PICANO (DC).....	Pag. 47	DISEGNI DI LEGGE	
FORTE (PSI), relatore	62	Trasmissione dalla Camera dei deputati .	Pag. 82
* REVIGLIO, ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli inter- venti straordinari nel Mezzogiorno ..	65 e passim	Annunzio di presentazione	82
* CHIARANTE (PDS)	70	Assegnazione	83
ABIS (DC)	72	Apposizione di nuove firme	86
GUALTIERI (PRI)	75	COMMISSIONI PERMANENTI	
* CROCETTA (Rifond. Com.)	76	Presentazione di relazioni	87
SPERONI (Lega Nord)	78	GOVERNO	
TURINI (MSI-DN)	79	Richieste di parere su documenti	87
COMPAGNA (Misto-PLI)	79	Trasmissione di documenti	87
Verifica del numero legale	80	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1992	81	Annunzio di risposte scritte ad interro- gazioni	88
ALLEGATO		Annunzio	88, 90, 93
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL FENOMENO DELLA MA- FIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI		Interrogazioni da svolgere in Commissione	114
Ufficio di presidenza	82	<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bo, Capiello, Casoli, Cicchitto, Colombo, Cusumano, De Rosa, Fontana Albino, Fogu, Leone, Lombardi, Micolini, Romeo, Santalco, Stefanini, Torlontano, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, convocazione

PRESIDENTE. Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, già convocato per oggi alle ore 11, è stato nuovamente convocato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, per mercoledì 7 ottobre 1992, alle ore 11, nella sua sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del documento:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (Doc. LXXXIV, n. 1)

Approvazione, con modificazioni, della risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (Doc. LXXXIV, n. 1).

La relazione scritta è stata stampata e distribuita. Il relatore, senatore Forte, ha chiesto di parlare ad integrazione della relazione scritta. Ne ha facoltà.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, la relazione scritta che ho consegnato fu stesa prima dei recenti ben noti eventi di carattere internazionale che hanno portato ad una rettifica del cambio della lira e successivamente alla sua fluttuazione, in attesa di rientrare nel Sistema monetario europeo, in rapporto anche al comportamento di altre monete di tale sistema.

Questi eventi hanno determinato il Governo ad alcune modifiche, tendenti da un lato a tener conto degli effetti sulle variabili macroeconomiche, quindi sulle entrate e sulle spese, derivanti dalle modifiche del tasso di cambio, nonchè da altre modifiche del quadro economico internazionale; dall'altro, a rivedere la manovra, rendendola più incisiva, di modo che l'operazione complessiva passi da un livello di 83.000 miliardi circa ad un livello di 93.000 miliardi.

Poichè le variazioni delle variabili macroeconomiche e della manovra hanno determinato rilevanti mutamenti rispetto alla relazione da me redatta in precedenza, darò per letto quel documento (che è stato trasmesso all'Assemblea nei tempi dovuti) e mi soffermerò brevemente ad illustrare gli aspetti sopravvenuti che ovviamente costituiscono parte integrante fondamentale della relazione medesima, ai fini della elaborazione della risoluzione che presenta la maggioranza, in ossequio alle disposizioni concernenti la legge finanziaria e gli indirizzi che la manovra di finanza pubblica dovrà tenere nell'anno prossimo e nei due successivi.

Le variazioni in questione, ovviamente, non discendono puramente da stime o da calcoli, ma soprattutto discendono, per quello che ci interessa, da provvedimenti presi e che sono in corso di approvazione, con vari gradi di certezza, nelle aule parlamentari.

Questa osservazione riguarda non solo gli ultimi eventi e gli ultimi provvedimenti ma anche la struttura portante della manovra la quale poggiava sostanzialmente su due testi: un decreto estivo e un disegno di legge delega che qui abbiamo discusso ed approvato e che è stato in seguito inviato alla Camera dei deputati.

Nel riferirmi alla manovra relativa ai 93.000 miliardi ne indicherò le cifre con riferimento ai testi legislativi in questione. La parte relativa alla riduzione delle spese, è di 52.530 miliardi; essa è contenuta, almeno come riferimenti di dettaglio quantitativi e come riferimenti specifici istituzionali, nel documento intitolato: «Relazione tecnica sulla manovra di finanza pubblica per il 1993» che noi consideriamo un allegato illustrativo e non una parte integrante dei testi che il Governo ha presentato e che consistono in due documenti, quello iniziale e in una nota successiva di aggiornamento.

Nella relazione tecnica vi è una parte relativa alla riduzione della spesa, stimata in 52.530 miliardi che, con riferimento alla legge delega, comporta minori spese per 13.000 miliardi, quasi tutte nel settore della finanza locale poichè per il pubblico impiego e per la previdenza la legge delega faceva riferimento a parametri che si sarebbero dovuti successivamente determinare. In effetti, il testo del decreto n. 384, relativo alla previdenza, alla sanità ed al pubblico impiego, dà luogo ad

una ulteriore manovra, sempre per il 1993, di 13.000 miliardi nel settore della previdenza, di 5.460 miliardi nel settore della sanità e di 3.000 miliardi nel pubblico impiego per un totale di 21.800 miliardi, cifra della quale fra poco fornirò alcune disaggregazioni, accompagnate da brevi riflessioni.

Proseguendo nella indicazione delle grandi componenti di questa coraggiosa (potremmo definirla anche con un termine un po' esagerato ma non del tutto inappropriato, grandiosa) manovra di aggiustamento, abbiamo poi un incremento di entrate di 34.000 miliardi. Rispetto alla cifra iniziale della precedente manovra, e semplificando, si tratta di un raddoppio; mentre la precedente manovra mirava a ricostituire uno dei due punti che, in assenza di correttivi avremmo perso (guardando le cose dal punto di vista dello Stato, non del cittadino) nella pressione tributaria per il venire meno di entrate straordinarie, l'attuale manovra, dopo gli eventi relativi al Sistema monetario europeo, è più che raddoppiata, arrivando a 34.000 miliardi. Quindi i due punti che in assenza di questi correttivi l'economia pubblica avrebbe perso nella pressione tributaria vengono integralmente recuperati, anzi vi è una piccola differenza in più che comporta un lieve aumento nella pressione tributaria.

Questo rilevante sforzo di finanza pubblica consiste, per quanto riguarda i testi sin qui presentati dal Governo e in corso di approvazione nelle due Camere, essenzialmente nel provvedimento relativo alla modifica del drenaggio fiscale (2.200 miliardi); modifica degli scaglioni IRPEF (6.100 miliardi); ineducibilità dell'ILOR nel settore delle imposte personali (7.000 miliardi); modifica delle regole sugli oneri deducibili ai fini dell'imposta personale sul reddito (1.500 miliardi); adozione di misure di accertamento denominate *minimum tax*, imposta minima o redditometro, con varie terminologie - nel testo si parla di «disciplina delle imprese minori» - (7.000 miliardi); proroga delle percentuali di acconto (1.300 miliardi). Ricordo a me stesso che per la verità per quanto riguarda la finanza locale una parte della manovra che si presenta sul lato delle spese è invece una manovra tributaria consistente nell'imposta comunale sugli immobili e in altre misure fiscali che consentono di ridurre i trasferimenti alle regioni e soprattutto ai comuni. Ma di questo ho già parlato sotto il profilo del capitolo della manovra relativo alla riduzione delle spese.

Non ancora in vigore invece, o parzialmente in vigore, con provvedimenti di varia natura, è l'ultima parte della manovra, che è già stata resa pubblica, cioè l'imposta sul patrimonio delle imprese, per 5.000 miliardi. Probabilmente, contestualmente a questa discussione avremo un provvedimento che incardinerà questa parte della manovra.

Abbiamo poi, per il disegno di legge finanziaria e i provvedimenti collegati, sia sul lato delle spese sia su quello delle entrate, degli interventi che servono a completare i due grandi totali di 52.500 miliardi e 34.000 miliardi appena indicati, che quindi si riferiscono alla legge finanziaria e alle misure collegate. Per questo noi raccomandiamo al Governo di fare solo due provvedimenti di collegamento: uno relativo alle spese e uno relativo alle entrate.

Nella legge finanziaria sul lato delle spese vi dovrebbe essere un contenimento nel settore del pubblico impiego di 6.700 miliardi, di cui

2.200 riguardanti spese di enti pubblici diversi dallo Stato (che quindi, sotto il profilo del risparmio di spesa per il bilancio statale, si traducono non già in una minore spesa di personale ma in una minore spesa di trasferimento) e poi una riduzione molto consistente di spesa in conto corrente e soprattutto in conto capitale di 11.000 miliardi, che in parte discenderà da quei provvedimenti che rientrano nell'ordinaria discrezionalità delle appostazioni del bilancio pubblico e in parte da misure legislative di carattere straordinario tendenti ad annullare gli effetti di leggi che diversamente avrebbero generato impegni di spesa per investimenti nell'anno a venire, ponendo quindi l'esigenza di incardinare queste misure nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria o nella legge finanziaria stessa, invece di operare semplicemente attraverso interventi nelle voci discrezionali del bilancio.

Sul lato delle entrate, a completare la manovra di 34.000 miliardi, vi sarebbero circa 4.000 miliardi nella legge finanziaria e nei provvedimenti ad essa collegati derivanti dalla riapertura dei termini del condono per 2.500 miliardi e dalla riduzione di agevolazioni fiscali per 1.500 miliardi.

A margine di questa manovra che dovrebbe portare il fabbisogno sui 140.000 miliardi di lire, abbiamo la cifra derivante dalla vendita di beni patrimoniali, che viene stimata in 7.000 miliardi. Come i colleghi della Camera, anche noi riteniamo che tale previsione debba essere indicata a parte rispetto al saldo fondamentale del bilancio proprio per il suo carattere patrimoniale, sottolineando così che non si tratta di un'entrata ordinaria ma di un introito straordinario cui fa da contraltare, sia pure in modo più formale che sostanziale, una riduzione dei valori patrimoniali pubblici. Ho detto «sia pure in modo più formale che sostanziale» in quanto molte volte questi patrimoni pubblici non sono utilizzati affatto o sono male utilizzati e quindi, anziché generare proventi, causano perdite o sono completamente inerti.

La nostra preoccupazione è ovviamente giustificata in relazione alla potenzialità di questi patrimoni, ma certo si poteva anche adottare l'altra linea, vale a dire quella di inserire simili entrate tra quelle effettive, argomentando che non vi è, dal lato opposto, una riduzione del complesso dei valori pubblici.

Per effetto di questa manovra si presume che l'avanzo primario del settore statale possa arrivare (e noi riteniamo essenziale raggiungere questo obiettivo) a 50.000 miliardi nel 1993, pari ad un 3 per cento abbondante del prodotto interno lordo. Il fabbisogno del settore statale, distinto dalle cifre relative al bilancio di competenza - stiamo parlando di cassa - dovrebbe arrivare a 150.000 miliardi. Poco fa ho detto che, secondo le ultime stime in nostro possesso, dal punto di vista della competenza si tratta di 140.000 miliardi al netto delle operazioni di alienazione di beni patrimoniali. Quindi il fabbisogno di cassa, pari a 150.000 miliardi, sarebbe il 9,3 per cento del prodotto interno lordo; il debito pubblico sarebbe di 1.785.000 miliardi, pari al 110 per cento del prodotto nazionale lordo, il quale a sua volta sarebbe di 1.613.000 miliardi.

Se andiamo a guardare il bilancio programmatico dello Stato per il 1993, vediamo che il saldo netto da finanziare sarebbe di 140.000 miliardi al netto delle alienazioni patrimoniali. L'avanzo primario

sarebbe di 47.000 miliardi, pressapoco uguale a quello prima indicato e le altre voci si presenterebbero come segue.

Le entrate tributarie rimarrebbero intorno al 27,37 per cento del PIL, contro il 27,38 per cento dell'anno precedente. Le altre entrate invece scenderebbero in modo che il complesso delle entrate passerebbe dal 32,9 per cento al 32,1 per cento del prodotto nazionale. Le spese correnti al netto degli interessi scenderebbero percentualmente al prodotto nazionale del 26,14 per cento al 24,38 per cento. Esse in sostanza rimarrebbero non solo invariate (e questo è uno sforzo davvero eroico, che ovviamente esigerà molta attenzione e tensione) ma dovrebbero addirittura ridursi in termini monetari passando da 399.000 miliardi a 393.000 miliardi, il che ovviamente implica una riduzione ancora più sensibile tenuto conto del tasso di inflazione. Questo il Governo lo prevede intorno al 4,5 per cento ove si adottino nel sistema economico complessivo e in primo luogo nell'economia pubblica i comportamenti orientati a mantenere al 3,5 per cento le variabili perequative di crescita delle varie grandezze.

È noto che nella politica dei redditi la crescita delle retribuzioni del settore pubblico, la crescita delle pensioni, le indicazioni generali per la tariffazione pubblica e gli altri comportamenti che abbiano una certa controllabilità da parte della pubblica amministrazione vengono condizionati o vincolati dal cosiddetto «tasso programmato di inflazione». Tale tasso programmato viene mantenuto fermo al 3,5 per cento nonostante che i recenti eventi - mediante la modifica del cambio - abbiano generato un certo impatto inflazionistico, che comunque il Governo e il relatore ritengono possibile mantenere vicino al 4,5 per cento a condizione che le variabili connesse all'inflazione sotto il controllo delle politica pubblica dei redditi possano orientarsi secondo la linea guida del 3,5 per cento.

Alla luce di queste osservazioni appare quindi evidente che in ogni caso quella sulla spesa corrente al netto degli interessi è una grossa scommessa politica ed istituzionale, a cui chiediamo che il Parlamento, e il Senato in primo luogo, dia la sua convinta adesione.

Ovviamente della spesa corrente, e mi avvio a concludere, fa parte anche la spesa per interessi che in conseguenza delle recenti vicende aumenta, almeno secondo queste stime, dal 10,4 per cento all'11,6 per cento del prodotto nazionale lordo monetario che a sua volta subisce l'aumento di un punto (come ho accennato) in relazione alla rettifica del tasso di inflazione, rimanendo tuttavia invariato in termini reali.

Pertanto, l'incremento della spesa per interessi è dovuto per un punto alla crescita del PIL e per un altro punto alla crescita della percentuale degli interessi sul PIL; si tratta di due punti, una cifra molto importante la cui stima non è facile, come il Governo stesso lealmente dichiara, perchè dipende da comportamenti macroeconomici e da fattori di fiducia politici, istituzionali e psicologici che ci coinvolgono tutti e coinvolgono la comunità internazionale. Comunque, l'impegno per tutti dovrebbe essere quello di una sollecita approvazione di queste misure o di correttivi che comunque non modificano il quadro macroeconomico, l'entità e le caratteristiche di base di questa manovra e che consentano di contenere, rispetto a questa previsione già alta, la spesa per interessi. Quest'ultima, per una bizzarra numerica oltre ad

essere dell'11,6 per cento del prodotto nazionale lordo, corrisponde ad un tasso di interesse dell'11,5 per cento circa previsto per la fine del prossimo anno; ciò comporta, supponendo che il tasso di inflazione si attesti alla fine del prossimo anno intorno al 4 per cento, come risulta dalle previsioni del Governo, un tasso di interesse reale al lordo delle imposte che, come è evidente, supera il 7 per cento risultando pertanto abnorme. Tuttavia, lo ripeto, questa variabile - che crea un grave problema di trasferimenti di reddito nella nostra economia relativamente alla destinazione del saldo positivo del bilancio primario che in gran parte va ai maggiori interessi anzichè alla riduzione della percentuale del debito sul prodotto nazionale - è in larga misura influenzata dai nostri futuri comportamenti. Va sottolineato che un alto tasso di interesse è dannoso non solo per l'onere finanziario del debito pubblico (in relazione a tutti i problemi che sono stati appena indicati) ma soprattutto per le esigenze di finanziamento delle imprese e quindi per il processo di sviluppo economico e per l'occupazione.

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale vi è invece una previsione, in percentuale, sul prodotto lordo del 4,8 per cento contro il 4,7 per cento del 1992 con una crescita da 72.500 miliardi a 77.900-78.000 miliardi. Il complesso di queste spese finali rappresenta un 40 per cento del prodotto nazionale lordo. Il risparmio pubblico è il 3,9 per cento del prodotto nazionale lordo, il saldo netto da finanziare l'8,7 per cento del prodotto nazionale lordo, e l'avanzo primario il 2,9 per cento del prodotto nazionale lordo.

Le cifre degli anni successivi ovviamente non discendono del tutto da questa manovra. Infatti essa, benchè presenti una serie di aspetti strutturali, e quindi di carattere permanente, capaci di produrre un riequilibrio (in relazione certo anche ad altre variabili, alcune delle quali non dipendenti da noi), non è tuttavia completata nei parametri relativi agli anni successivi e in alcune ulteriori misure che presumibilmente dovranno essere adottate sul versante delle entrate e anche, forse in relazione a comportamenti non previsti o meno soddisfacenti, sul lato delle spese.

Quindi, noi ci troviamo per ora di fronte ad una divaricazione (che abbiamo constatato anche negli anni passati) tra i dati di obiettivo del documento di programmazione economico-finanziaria e le previsioni tendenziali, che saranno inserite nella legge finanziaria e che ad oggi si possono calcolare, successivamente all'attuale manovra, per quanto riguarda gli anni 1994-1995. Si tratta di una divaricazione che risulta ancora notevole, ma vorrei sottolineare che l'entità direi impressionante di tale divaricazione dipende in larga misura dalle tecniche che ancora vengono adottate, le quali non consentono di individuare taluni parametri di crescita di spese che hanno un effetto nevralgico sugli equilibri della bilancia della finanza pubblica.

Pertanto, formalmente, badando all'andamento tendenziale, si registrano orientamenti che possono sembrare assai diversi da quelli indicati nel quadro programmatico in esame. Peraltro, tale quadro programmatico per gli anni successivi al 1993 non comporta rilevanti modifiche legislative. Per quanto riguarda le spese, occorre considerare gli effetti che verranno prodotti dal disegno di legge delega e, quindi, dai decreti delegati ad esso conseguenti. Quanto alle entrate, si tratterà

soprattutto di azioni di carattere amministrativo relative alle misure che ci accingiamo ad adottare, salvo un eventuale insuccesso.

Poste queste premesse, le stime contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria sono quindi abbastanza attendibili.

È con queste riflessioni che termino la mia relazione. Se si riuscirà a raggiungere questi obiettivi, l'avanzo primario dovrebbe aumentare dal 3,1 per cento nel 1993 al 4,5 per cento nel 1994 e al 6,4 per cento nel 1995; il fabbisogno del settore statale dovrebbe passare, in termini di cassa (ed è la cifra più alta tra i vari dati fin qui considerati) e al netto delle privatizzazioni, dal 9,3 per cento del 1993 al 7,3 per cento nel 1994 e al 4,7 per cento nel 1995, in riferimento al prodotto nazionale lordo. Finalmente il debito dovrebbe stabilizzarsi sul prodotto nazionale lordo, in percentuale, per poi scendere negli anni successivi.

La grande variabile a rischio di tutti questi elementi - come dicevo prima - è costituita dal tasso di interesse; quest'ultimo, a sua volta, dipende essenzialmente dalla nostra capacità di approvare in tempi brevi la manovra in esame, per consentire alla lira di rientrare nel sistema monetario europeo, e anche - come vari colleghi hanno dichiarato - dalla capacità di adottare misure di finanziamento del debito pubblico meno costose perchè collegate all'ECU e ad altri indicatori monetari di carattere internazionale, nonchè a tecniche di finanziamento meno onerose di quelle in essere.

Ciò che vi chiediamo, presentando questa relazione e preannunciando una risoluzione a sostegno dei testi che ha presentato il Governo, è un voto favorevole per consentire che si spezzi la spirale viziosa e si attui una spirale virtuosa, così necessaria al nostro paese in questo difficile periodo. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

Commissioni permanenti, uffici di presidenza

PRESIDENTE. Desidero informare l'Assemblea che la 1ª Commissione permanente e la 6ª Commissione permanente, rispettivamente nella mattinata e nel pomeriggio di oggi, hanno proceduto all'elezione dei propri Presidenti.

Sono risultati eletti, rispettivamente, il senatore Maccanico e il senatore Forte; a entrambi rivolgo il più affettuoso augurio di buon lavoro. *(Generali applausi).*

Ripresa della discussione

FORTE, relatore. Signor Presidente, mi sono dimenticato di precisare che il documento presentatoci dal Governo conteneva un allegato relativo alle poste che per ragioni metodologiche, cioè essenzialmente perchè non era firmato dal Governo ma sembrava un documento burocratico, noi non abbiamo esaminato e discusso. Oggi il Governo ci ha comunicato che si trattava invece di un suo testo. Ovviamente, mancando al relatore e alla Commissione il tempo per esaminarlo e, d'altronde, considerandolo un tema a parte, riteniamo di dover formal-

mente dichiarare che esso non fa parte dei documenti di cui, con la nostra relazione, intendiamo chiedere l'approvazione.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del seguente senatore e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

per la regione Valle d'Aosta, il senatore Dujany.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente precisare che il mio intervento si basa tutto sui documenti che sono stati messi a disposizione dei singoli senatori. Ho ricevuto la nota di aggiornamento predisposta dal Governo solo questo pomeriggio in Aula, alle ore 16,10, per cui non sono in grado in questo momento di conoscere la posizione definitiva del Governo. Pertanto, l'intervento che mi accingo a fare non potrà, giocoforza, tener conto delle variazioni che il Governo avrà apportato al quadro complessivo delineato nel documento di programmazione.

Il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1993-1995, come previsto dall'articolo 3 della legge n. 468 del 1978, modificata dalla legge n. 362 del 1988, deve stabilire, come tutti noi sappiamo, gli obiettivi macro-economici e quelli interni del fabbisogno, di disavanzo corrente, nonché di debito del settore statale e di quello pubblico allargato. Esso deve specificare anche le conseguenti regole di variazione delle entrate e delle spese di competenza e «gli indirizzi per gli interventi, anche di settore, con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale».

In generale dire che la pressione tributaria debba attestarsi ad un certo livello o che le entrate devono incrementarsi di un certo ammontare rappresenta solo un'enunciazione che può avere un certo effetto, ma niente di più.

Il punto centrale di ogni documento programmatico sta nel presentare in maniera razionale e convincente le modalità di intervento sulla struttura e sul sistema tributario, nonché quali siano le modificazioni strutturali considerate necessarie e auspicabili nei vari comparti, con particolare attenzione agli interventi necessari o già progettati e a quelli da decidere, nonché alla possibile contrapposizione tra i vari obiettivi perseguiti. Orbene, il documento di programmazione economico-finan-

ziaria per gli anni 1993-1995 fornisce solo indicazioni generali, senza riportare gli specifici interventi ed i relativi effetti finanziari.

Questo mio primo rilievo è confortato, peraltro, da ciò che è contenuto nel parere espresso dalla Commissione giustizia, la quale rileva con preoccupazione come il documento stesso, seppure fa riferimento a specifici interventi di settore, non contiene richiami concreti e significativi.

La 6ª Commissione fa dei rilievi ancora più gravi. Nel suo parere essa osserva che dal momento in cui il documento oggi in esame è stato predisposto fino a data corrente sono intervenuti alcuni significativi cambiamenti nel quadro economico internazionale, e di conseguenza in quello interno, che potrebbero rendere quasi certamente superate le ipotesi di partenza e quindi gli obiettivi da raggiungere nel periodo di riferimento 1993-1995. È il caso della politica degli alti tassi di interesse condotta dalla Germania negli ultimi mesi che ha avuto conseguenze molto negative negli altri paesi comunitari, costretti a seguire un'analoga politica.

Questo fatto, in particolare per un paese come il nostro, caratterizzato da un enorme debito pubblico, comporterà conseguenzialmente un peggioramento del disavanzo pubblico dovuto alla più alta remunerazione dei BOT e dei CCT. È da evidenziare poi la svalutazione nominale del 7 per cento della lira, che con l'uscita dallo SME è notevolmente aumentata. Peggioramento del disavanzo e svalutazione avranno senz'altro dei contraccolpi sull'inflazione.

In altri termini siamo persuasi, noi del Gruppo della Rete, che sarà impossibile contenere nel corrente anno il tasso di inflazione del nostro paese.

In ordine agli obiettivi che il documento pone, con riferimento all'invarianza della pressione fiscale nel 1993 e alla sua crescita nel biennio 1994-1995, è oltremodo necessario che il piano programmatico espliciti meglio le modalità concrete con le quali raggiungere un incremento di gettito di entità rilevante. In effetti, in tale ipotesi non basta enunciare la volontà di intervenire sulla struttura del sistema tributario, ma occorre precisare le modalità dell'intervento e specificare le modificazioni strutturali considerate necessarie.

A questo proposito abbiamo appreso - non dal documento di programmazione ma direttamente dal ministro Gorla nel suo intervento davanti alla Commissione finanze e tesoro, a proposito dell'emendamento presentato dal senatore Ravasio sulla riapertura dei termini del condono, verso il quale la mia parte politica è decisamente contraria - che saranno cambiate alcune «regole del gioco».

I prossimi provvedimenti governativi sulla struttura del sistema tributario avranno lo scopo, a dire del Ministro, di trasformare profondamente il sistema fiscale italiano, soprattutto nell'ambito del lavoro autonomo, per renderlo, sempre secondo il Ministro, più accettabile, in modo che non sia più possibile per alcuni contribuenti dichiarare un reddito imponibile notevolmente inferiore a quello reale ed incompatibile con il tenore di vita dei contribuenti stessi. Tale indicazione, come dicevo sopra, non è contenuta nell'atto programmatico oggi in discussione, bensì in un contesto che con la programmazione in verità non c'entra affatto.

Rileviamo inoltre che a fronte della pretesa del Governo di voler armonizzare il sistema tributario italiano con le direttive comunitarie, con particolare riferimento all'armonizzazione delle aliquote IVA, non si riscontra nel documento programmatico alcun riferimento al livello di gettito che si vuole ottenere con gli interventi in tal settore o, alternativamente, l'indicazione del grado massimo di impatto inflazionistico che si vuole accettare.

Per quanto concerne la ricomposizione del prelievo tra imposizione diretta ed indiretta e la revisione delle agevolazioni fiscali, contenute nel programma economico-finanziario, il Governo non chiarisce quali siano i tributi indiretti da incrementare e come si concilino questi interventi con l'obiettivo del contenimento dell'inflazione.

In ordine alle agevolazioni fiscali, i senatori della Rete si augurano fermamente e fortemente che esse non riguardino affatto quelle previste per i redditi inferiori derivanti da lavoro subordinato, perchè in tal caso ciò significherebbe veramente una definitiva e completa abolizione di ogni forma di solidarietà verso i concittadini meno fortunati. Nel documento di programmazione economico-finanziaria ci sono grossi e seri problemi di compatibilità tra gli obiettivi di gettito, quelli di equità e di efficienza e quelli di politica economica generale. Non è infatti sufficiente definire obiettivi di equità distributiva, affiancati peraltro da previsioni di maggiori entrate, senza la necessaria esplicitazione delle priorità degli obiettivi per ciascun singolo intervento programmato.

Nei settori dell'istruzione pubblica, dei beni culturali, della ricerca scientifica, dello spettacolo e dello sport, come del resto fa rilevare la Commissione competente, il documento di programmazione è generico e privo delle indicazioni programmatiche relative alla ricerca scientifica e ai beni culturali con la conseguente mancanza degli indirizzi per gli interventi di settore che avrebbero invece dovuto essere contenuti nel documento, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera f), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362. Lo stesso rilievo va fatto per i settori dell'università e dell'istruzione, i cui indirizzi programmatici avrebbero dovuto fornire elementi in ordine al rapporto fra interventi legislativi - si badi bene, approvati recentemente - e investimenti necessari.

Rilievi ancora più significativi vanno fatti nell'ambito dei lavori pubblici e delle comunicazioni: la Commissione permanente competente, fa osservare che appare necessario anteporre a qualsiasi nuovo piano di investimenti nel settore postale il varo della riforma del Ministero. Infatti, solo dopo l'approvazione di una profonda e radicale riforma, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni potrà esercitare compiutamente le previste funzioni di programmazione, coordinamento, indirizzo e controllo che attualmente non è in condizioni di assolvere. Nè la proposta contenuta nel documento programmatico di un finanziamento di 4.500 miliardi del settore postale nel triennio 1993-1995 risulta idonei, in quanto essa si muove nell'ambito di una logica ormai superata e appartenente a criteri di spesa volti più all'interesse politico elettorale del ministro di turno che ad impedire il progressivo decadimento del servizio postale e ad eliminare il disavanzo annuo di bilancio.

Al contrario, gli investimenti che dovranno essere fatti nel settore in esame dovranno essere finalizzati a precisi obiettivi di effettivo e concreto miglioramento dei servizi postali e della riduzione altrettanto effettiva e concreta del disavanzo. A tal riguardo, il programma allegato al documento programmatico non individua – come del resto evidenzia l'8ª Commissione – le iniziative assunte o da assumere per la riqualificazione della spesa.

Altro colpo inferto alla credibilità del documento di programmazione economico-finanziaria viene dalla 10ª Commissione che suggerisce al Governo, in relazione alla scarsità delle risorse disponibili e in rapporto agli obiettivi prescelti dallo stesso Governo, giudicando inadeguata la sua proposta, di fare il massimo sforzo per assicurare alla gestione degli incentivi certezza, trasparenza e selettività, al fine di correggere le anomalie dello sviluppo produttivo registrato in Italia e di rilanciare una effettiva politica industriale.

Sull'andamento dell'occupazione, contrariamente a quanto previsto dal Governo, i dati provenienti dagli uffici inducono a previsioni molto meno ottimistiche. Pertanto il Governo dovrà assumere iniziative concrete in materia di lavoro e di sostegno all'occupazione che sta per abbattersi sul nostro paese.

Per il territorio, l'ambiente e i beni ambientali manca nel documento qualunque riferimento alla politica ambientale, ad onta delle conclamate affermazioni sulla sua importanza e centralità.

In conclusione, noi senatori della Rete riteniamo, senza alcuna presunzione e molto realisticamente, che il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 sia completamente lacunoso e inadeguato alla delicatissima e gravissima situazione in cui si trova il nostro paese. Di conseguenza invitiamo il Governo a ritirarlo per stilarne uno più credibile e ben collegato ai significativi cambiamenti che si sono registrati, dal momento in cui esso è stato predisposto fino ad oggi. *(Applausi dai senatori della Rete e Verdi del Gruppo misto e del senatore Biscardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, debbo innanzitutto informarla che la Giunta per gli affari europei non ha potuto concludere l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria che era stato sottoposto alla sua attenzione in quanto nel corso della discussione il Governo aveva annunciato la presentazione di interventi aggiuntivi rispetto al quadro delineato nel documento originario. Quindi è stato ritenuto opportuno sospendere la discussione. Questi elementi sono stati conosciuti soltanto stamattina, il che ha reso impossibile per la Giunta l'espressione di un parere. Pertanto, le osservazioni che farò d'ora in avanti devono essere considerate alla stregua di valutazioni di carattere strettamente personale.

È molto difficile fare previsioni, soprattutto quando le variabili su cui le previsioni stesse debbono fondarsi sono sottoposte a tanta incertezza, come in queste circostanze. Credo allora che le considera-

zioni che si possono svolgere in ordine al documento debbano basarsi essenzialmente su ciò che in realtà è avvenuto; da qui si potrà poi sviluppare per via logica una serie di valutazioni che ci portino a delle conclusioni.

Quello che realmente è avvenuto nella drammatica settimana fra il 13 ed il 19 settembre di quest'anno è che il mercato ha constatato la non verità circa l'asserita esistenza di un legame di solidarietà fra le banche centrali dei paesi che costituiscono il sistema monetario europeo, almeno per quanto riguarda la lira e le altre valute. Mentre in passato il mercato poteva avere l'aspettativa che, producendosi una corrente di vendita di lire, la contropartita avrebbe potuto essere costituita non soltanto dalla Banca d'Italia ma anche dalle altre banche centrali, gli avvenimenti verificatisi dal 13 settembre hanno dimostrato che ciò non avverrà in futuro. Dunque, per quel che riguarda la nostra moneta, lo SME è un ricordo del passato.

Questi sono i fatti. Le conseguenze di tali fatti sono che per poter mantenere un tasso di cambio della lira, ad esempio nei confronti del marco, in limiti realistici, che riflettano cioè la parità dei poteri d'acquisto (oggi si direbbe grosso modo 840 lire), sarebbe necessario, come purtroppo gli avvenimenti del mercato dei cambi di stamane dimostrano, mantenere tassi di interesse interni sulla lira ad un livello notevolmente più elevato di quello che caratterizza il sistema monetario tedesco. È difficile fare una stima corretta di questo punto di equilibrio, ma credo di non essere lontano dalla realtà quando indico in cinque punti il differenziale tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi; esso consentirebbe di mantenere un livello di cambio di equilibrio, che rifletta cioè la parità dei poteri di acquisto.

Se ciò accadesse, quello della gestione del debito pubblico italiano diverrebbe un problema senza soluzioni, dato che non sarebbe pensabile una manovra di politica fiscale che portasse ad un avanzo primario di entità sufficiente a bloccare la crescita del debito pubblico, in presenza di tassi di interesse dell'ordine di quelli citati poco fa. Da ciò discende, inevitabilmente, una conclusione: il cambio della lira dovrà aggiustarsi a livelli meno elevati di quelli naturali di equilibrio, poichè soltanto in queste condizioni - giudicando il mercato sicuramente sottovalutato la lira rispetto alle valute europee forti - sarà possibile indurre il mercato a sottoscrivere titoli che abbiano un contenuto differenziale nei tassi di interesse. Questo però vorrebbe dire aggiungere alla svalutazione della lira nei confronti della monete forti europee - che oggi è già del 13 per cento - una ulteriore svalutazione il che, non possiamo nascondercelo, avrebbe effetti elevati e duraturi sul tasso di inflazione interno.

Rischia quindi di crearsi una spirale perversa che porterebbe allo inseguimento dei tassi di inflazione con quelli di cambio; una spirale di cui abbiamo non lontana esperienza, avendola vissuta drammaticamente nel corso degli anni '70. È questo, signor Presidente, che il Governo bene ha fatto a proporre una manovra severa e meglio farebbe ad integrarla per arrivare all'espressione di un avanzo primario nettamente superiore a quello oggi indicato in 50.000 miliardi. È possibile ottenere disavanzi superiori a questo; certamente non è possibile

ottenere disavanzi superiori a questo; certamente non è possibile ridurre o comunque bloccare la crescita del debito solo attraverso questa strada.

Per tali motivi credo che il Governo impegnarsi davanti al Senato e al Parlamento ad integrare la manovra indicata nel documento con almeno due operazioni che si collocano, per usare il gergo tecnico, sotto la linea. La prima operazione dovrebbe essere l'assunzione di finanziamenti in valuta con garanzie di cambio, per contenere il livello dei tassi di interesse, che tendenzialmente non saranno certo quelli indicati nel documento. La seconda operazione dovrebbe essere costituita dall'uso della leva delle privatizzazioni, cioè del collocamento sul mercato di imprese pubbliche, in una misura non ridotta rispetto alle previsioni - come appare nel documento - a 7.000 miliardi, ma in una misura molto maggiore. Proprio la lettura di questa cifra, 7.000 miliardi, che risulta ridotta rispetto alle previsioni, potrebbe far pensare agli operatori del mercato che non vi è una chiara volontà da parte del Governo di imprimere quel segnale di volontà che la situazione attuale della lira richiede. Credo quindi che l'espressione di una maggiore convinzione nell'indicare l'ambizioso obiettivo delle privatizzazioni potrebbe rappresentare quel segnale, che il mercato fino ad oggi ha invano atteso, di una chiara volontà del Governo di salvare la situazione finanziaria del nostro paese. *(Applausi dai senatori liberali del Gruppo misto e del senatore Forte).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, noi della Lega Nord non siamo d'accordo su questo tipo di manovra e non lo siamo per tante ragioni.

Innanzitutto, quanto ci viene raccontato in questi fogli di carta non può essere vero. Non vediamo ridotto l'assistenzialismo becero; il fenomeno delle false pensioni di invalidità non è stato minimamente toccato. Si è preferito colpire chi aveva versato onestamente i contributi e si era fidato del diritto di andare in pensione anche anticipatamente (diritto discutibile quanto si vuole, ma che certo faceva parte del contratto di lavoro), ma non si è voluto toccare il problema delle false pensioni di invalidità. Persino giornali abbastanza addomesticati, come «Il Mondo», sono riusciti nei giorni scorsi a tirar fuori questo problema, ma l'hanno fatto molto sotto tono, come quel presentatore televisivo abbastanza ridondante che qualche mese fa è riuscito a dire che il sistema delle tangenti raggiungeva al massimo qualche miliardo. Anche in questo caso sulla stampa sono apparse notizie sulle false pensioni di invalidità, ma «fortunatamente» si sono sbagliati i termini: ne sono state prese in considerazione solo poco più di un milione di cui sono risultate false circa 300.000. Anche questa è una minimizzazione perchè le false pensioni di invalidità superano i 4 milioni, sfiorano quasi i 5 milioni e pesano sulle finanze dello Stato per non meno di 25.000 miliardi l'anno e molto probabilmente per 50.000 miliardi l'anno. Non sono in grado di approfondire questi dati perchè dovunque vada ad informarmi trovo ostacoli di tutti i generi: parlare delle pensioni di invalidità sembra un tabù. Ma ciò non ha nessuna importanza perchè

noi insistiamo, come la goccia che scava la pietra; in questo abbiamo imparato dalla Chiesa: davanti a noi c'è il tempo e prima o poi le cose salteranno fuori.

Poi c'è addirittura la sfrontataggine della legge n. 64 del 1986, che prende 33.000 miliardi strappati col sangue alla gente e li destina tranquillamente a finanziare cattedrali nel deserto del Sud. Ognuno può controllare in quelle regioni cosa si fa di questi soldi: è facile trovare quattro pilastri in mezzo ad un campo, con un citofono collegato a nulla e i lavori che non proseguono, perchè evidentemente era importante soltanto fare l'appalto e pagarci sopra le tangenti. Uno di questi giorni andrò a sentire le popolazioni del Belice per esempio per verificare quanti di quei soldi che sono stati tirati fuori dal Nord sono arrivati a destinazione. Probabilmente non mi basterà la macchina per trasportare le tessere della Lega Nord che lascerò a quella gente!

I trasferimenti dal Nord al Sud sono un'altro elemento abbastanza difficile da quantificare e verificare, ma non è difficile trarre i vari dati disaggregati del bilancio dello Stato: siamo attorno alla cifra di 150.000 miliardi, una cifra enorme che supera quella prevista da questa che viene normalmente definita una macromanovra. Basterebbe affrontare con coscienza certe situazioni, non frequentare le brutte compagnie che frequenta il nostro Presidente del Consiglio e sicuramente si potrebbe far tutto senza dover calcare troppo la mano. Comunque, non tutti i mali vengono per nuocere.

Sarebbero tante le considerazioni da fare, ma mi limiterò a ricordare un altro aspetto piuttosto difficile da quantificare: non sono stati scalfiti gli interessi sul debito pubblico. Continuiamo a dire che abbiamo un debito pubblico imponente, che rende il reale disavanzo annuale di anno in anno sempre più ampio e determina il complesso del debito pubblico; eppure, invece di diminuirli, si aumentano i tassi di interesse, così penalizzando tutte le altre forme di investimento che potrebbero senz'altro incrementare la produzione delle aziende e creare maggiore ricchezza. Si aumenta il debito per pagare gli stipendi o per fare operazioni stranissime; posso anche capire che, arrivati a questo punto, se non ci si fa prestare i soldi per pagare gli stipendi la situazione potrebbe anche diventare complicata. Non ci si può far prestare i soldi per far fronte alla spesa corrente, ma soltanto per investimenti, perchè nel primo caso si finisce alla bancarotta: e infatti l'Italia sta andando verso la bancarotta!

L'ultima «perlina» tra le tante che sono accadute e che rendono il nostro atteggiamento particolarmente negativo è stata la bella farsa della svalutazione o, per dirla con i signori del Governo, del riallineamento. Fortunatamente non vedo nessun signore del Governo interessato: il mio discorso glielo manderò per raccomandata nell'uovo di Pasqua. Abbiamo appreso dalla televisione che la lira è stata svalutata del 3,5 per cento, mentre contemporaneamente c'era stato un riallineamento verso l'alto del marco del 3,5 per cento; poi con una disinvoltura che ha provocato una risata in tutti coloro che si intendono di queste cose, si è detto che tutte le altre monete si erano riallineate sul marco. Pertanto, invece di dire che era stata effettuata una svalutazione del 7 per cento, si sono diffuse le notizie precedentemente indicate e questo indica una forma mentale un po' «imbrogliata». Successivamente si è

lasciata fluttuare la lira e l'attuale svalutazione, centesimo più centesimo meno, è dell'ordine del 12 per cento; da ciò risulta chiaro come la manovra di svalutazione non è stata coordinata bene, perchè la lira ha fluttuato verso il basso e non si è ripresa; l'*undershot* del sistema non era veramente tale ma era un ulteriore balzo verso un assestamento inferiore.

In queste condizioni si sente parlare di inflazione futura oscillante tra il 3 ed il 4,5 per cento; non voglio entrare in discorsi troppo filosofici su questo argomento, però sono consapevole di una cosa soltanto: in un sistema come il nostro se non si alzano delle barriere e se i prezzi dei prodotti esteri aumentano del 12 per cento, i nostri prezzi aumenteranno anch'essi del 12 per cento. Si potrà dar vita a tutte le sorveglianze possibili, si potrà gridare e ci si potrà disperare ma alla fine constaterete che i prezzi saranno aumentati! Se per disgrazia foste tanto bravi, ma non lo siete, da riuscire ad «imbragare» i venditori, impedendo loro di alzare i prezzi, a quel punto scomparirà la merce. Queste cose io le ho già vissute da ragazzo tanti anni fa e quindi posso dire che alla fine la merce non si troverà più perchè è molto più facile venderla in cortile o nel retrobottega che non nel negozio. Pertanto, non c'è niente da fare; i prezzi aumenteranno del 12 per cento, magari se siete bravi soltanto dell'11 per cento, però è quello l'ordine di grandezza da calcolare; non vi fate illusioni!

Inoltre esiste anche la parte relativa alle imposte; si continua ad imperversare sulla parte produttiva. È vero, c'è un grande vantaggio a procedere in questo modo, in quanto si sta finalmente allentando il permanente tamburo della solidarietà su ogni cosa, ovviamente sempre con i soldi degli altri. Adesso comincia a diventare di moda un'altra parola: «equità»; cercheremo di capire quale sarà la parola che verrà dopo. In questo caso non si mira ad ottenere dei risultati bensì soltanto a filosofeggiare. Ci troviamo sempre a colpire chi produce; ciò significa produrre disoccupazione. Ad un certo punto, a questa disoccupazione si accompagnerà un disinteresse a produrre, perchè sarà più facile importare, anche ad un prezzo più alto, rimanendo nascosti che produrre. Il risultato di ciò sarà che aumenteranno le importazioni mentre nel nostro paese la gente rimarrà disoccupata.

Non c'è niente da fare, le leggi economiche non si possono cambiare neanche cambiando i teoremi di base, perchè se si cambiano questi ultimi, e risultano sbagliati, la costruzione regge però il sistema non funziona; l'unica cosa importante in qualunque sistema, in qualunque macchina e in qualsiasi cosa si faccia è che alla fine il meccanismo funzioni, altrimenti si è creato un soprammobile; nel nostro caso si stanno costruendo dei soprammobili molto ingombranti e costosi.

Ieri pomeriggio, quando sono arrivato sono rimasto estremamente stupito nel vedere la gente che dava l'assalto alla banca perchè una voce più o meno incontrollata sosteneva, da quanto mi è stato riferito da una persona da me interpellata, che avrebbero bloccato il 30 per cento di ciascun conto corrente. Chiaramente non credo che si potrebbe giungere a tanto, anche se non mi stupirei del fatto che qualcuno potesse aver fatto delle proposte del genere. Credo però che anche i rappresentanti del Governo non siano ad un punto tale da accettare o almeno da far proprie simili pazzie. Sta di fatto che la gente ha avuto

paura perchè si è entrati, con mano ladra, nei conti correnti e sotto l'occhio del proprietario e di chi era stato incaricato della custodia si è portata via una percentuale dagli stessi. L'unica differenza da un furto è stata che il ladro era istituzionale e che operava su mandato di questo Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

Prima di concludere il mio intervento, vorrei aggiungere soltanto un'altra considerazione. Mi dispiace per quello che sta succedendo, perchè molte persone stanno patendo per le misure adottate e sicuramente avranno problemi gravi nel futuro, problemi che probabilmente si sarebbero potuti risolvere eliminando gli sprechi e gli scrocconi. Sono tanti, infatti, gli scrocconi, che continuano a vivere alle spalle degli altri e che non vengono mai tassati: prendono soltanto, hanno la pensione di invalidità anche se non ne hanno diritto, occupano un posto in due, e via dicendo. Tutto questo forse non è neanche colpa loro poichè viene loro offerto in cambio di qualcosa che chiaramente accettano.

Se tutto questo fosse stato eliminato, forse non sarebbe stato necessario arrivare all'adozione di misure del genere. Non dico di accettare l'elenco di voci, per un ammontare di spesa di 93 mila miliardi, pubblicato ieri da «Il Mondo» (molte di quelle voci non sarebbero proponibili per diversi motivi); però si sarebbe potuto intervenire in ben altro modo.

I risultati elettorali conseguiti ieri a Mantova vi indicano quanto continuate a darvi il badile sui piedi. E io vi ringrazio di tutti i voti che ci portate perchè prima la facciamo finita e meglio è. Più i voti del Nord aumentano per la Lega Nord, prima la facciamo finita, signori!

Noi al Nord ci ritroviamo abbastanza forti. Non so se la nostra forza in percentuale sia intorno al 35-40 per cento: il ministro Mancino, con un atto che a mio avviso è tradimento della Costituzione, ci blocca le elezioni, per cui non sono in grado di effettuare una valutazione precisa. Probabilmente saremo anche di più; in ogni caso siamo in grado di decidere.

Quando il Nord farà la sua scelta, se la farà, cosa farete, signori del Governo? State certi che nella nostra valigia non ci porteremo le vostre sozzure. *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

RASTRELLI. Senatore Roveda, vi trovo particolarmente ringaluzziti.

ROVEDA. Noi lo siamo sempre stati, senatore Rastrelli, e glielo possiamo provare quando e come vuole fuori da quest'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgi. Ne ha facoltà.

GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato oggi ad esaminare e discutere il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995.

Certamente, siamo ad un limite temporale ancora utile ma senza dubbio estremo e in un momento straordinario; in un anno che è stato straordinario, iniziato in una situazione denotata dall'aggravarsi di

problemi politici ed istituzionali, dall'emergere e dall'imporsi della questione morale, da una crisi economica e finanziaria senza precedenti (se non risaliamo all'immediato dopoguerra). Questo Governo si è trovato ad affrontare una crisi economica e finanziaria senza precedenti, i cui nodi sono strutturali e non congiunturali. Il peso del debito pubblico è oltre il 110 per cento del PIL; il fabbisogno annuo dello Stato intorno al 10 per cento del PIL; l'inflazione superiore al 5 per cento; la disoccupazione e l'inoccupazione, in una prospettiva abbastanza attendibile, potrebbero risultare una miscela esplosiva, che il Governo si è proposto di neutralizzare.

Questo Governo ha affrontato la situazione con manovre non congiunturali, ma puntando a modifiche strutturali sul versante della spesa e dell'entrata.

Ha iniziato con il decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, per proseguire con il disegno di legge-delega, già approvato da questo ramo del Parlamento ad affrontare i problemi della sanità, della previdenza, del pubblico impiego e della finanza territoriale. Mentre si dispiegava una manovra organica contrassegnata da un vasto disegno di riordino del settore economico pubblico e di privatizzazioni, una manovra che non ha precedenti nella storia dell'Italia repubblicana, la situazione si è aggravata ed è piovuto sul bagnato: sui mercati valutari si è scatenata una vera e propria aggressione speculativa alla nostra valuta che ne ha imposto necessariamente la svalutazione.

Diceva il Governatore della Banca d'Italia nell'incontro che ha avuto con le Commissioni 1ª e 6ª riunite del Senato che la svalutazione del cambio si traduce in ragione di anno in un aumento dell'inflazione pari grosso modo al 50 per cento del tasso di svalutazione valutaria medesimo. Se questo dovesse verificarsi, e si verificherà in assenza di correttivi e nell'invarianza della situazione originaria, andremo a registrare una inflazione indubbiamente rovinosa. La previsione della percentuale di crescita dell'inflazione in misura contenuta e sopportabile (più 1 per cento rispetto a quanto già previsto) contenuta nel documento aggiuntivo al documento di programmazione fornitoci dal Governo, di certo tiene conto degli effetti provocati dalla svalutazione dei cambi sull'inflazione, ma sconta in via programmatica i positivi effetti della manovra correttiva che il Governo ha impostato.

Obiettivi prioritari dell'intervento del Governo nell'economia sono infatti il contenimento dell'inflazione, l'abbassamento dello *stock* di debito pubblico, il controllo e la riduzione del fabbisogno annuale mediante incremento dell'avanzo primario, quali presupposti di rientro nello SME e di interventi adeguati per la riduzione del costo del danaro. A questi obiettivi sarà ispirata la legge finanziaria e i provvedimenti collegati, in primo luogo la legge delega oggi all'esame della Camera dei deputati, in funzione della difesa dell'economia e quindi delle condizioni di sopravvivenza delle imprese e di tenuta dell'occupazione; in definitiva, dello stesso Stato sociale.

Altro che aggressione allo Stato sociale! Lo Stato sociale si difende principalmente tutelando il potere di acquisto della moneta, sconfiggendo l'inflazione, mettendo in condizioni le imprese di lavorare e di crescere, difendendo così l'occupazione e il monte-salari e quindi

anche il gettito tributario. Ragionare diversamente significherebbe porsi in contrasto con l'effettiva realtà delle cose. Ormai le imprese pagano il denaro con il 25 per cento di interesse. L'impresa che aveva fatto i conti con un determinato costo del denaro, ed ha contratto debiti per investimenti e per alimentare il ciclo produttivo, si trova ora dinanzi ad un livello talmente elevato del tasso, che rischia di uscire dal mercato. Le imprese marginali saranno costrette a portare i libri in tribunale o vi saranno trascinate dai creditori. C'è il rischio reale ed imminente dell'avvio di un processo di deindustrializzazione e di disoccupazione senz'altro consistente, con quegli effetti rovinosi sul piano sociale che sono da tutti facilmente immaginabili.

Intervenire con la manovra proposta dal Governo significa lavorare per modificare e correggere gli effetti negativi, le tendenze in atto, che sono, purtroppo, anch'esse di natura strutturale.

Di certo abbiamo il problema, nella difesa dello Stato sociale, della opportunità di apportare correttivi alla manovra predisposta dal Governo nei settori della sanità e delle pensioni, di fronte al quale di certo non si chiudono gli occhi nè ci si trincerava nell'indisponibilità; purchè resti fermo il livello quantitativo della manovra e la sua articolazione che semmai, a causa degli effetti dovuti alla svalutazione del cambio ed al rincaro degli interessi del debito pubblico, deve essere rafforzato. L'auspicio che esprimiamo è che la manovra nella sua quantità si dimostri efficace e sufficiente.

Se possibile, e compatibilmente con il livello quantitativo della manovra, occorrerebbe in ipotesi apportare ritocchi e modificazioni a particolari strumenti; cito ad esempio il cosiddetto «tetto» dei 40.000.000 di reddito al di sotto del quale si può beneficiare dell'esenzione dal pagamento dei *tickets* e delle prestazioni gratuite del medico di base. A questo proposito si potrebbe compiere un utile approfondimento in riferimento all'eventuale risvolto negativo che la manovra, su questo punto, non consegue l'obiettivo desiderato ed anzi provochi una spinta ad una maggiore spedalizzazione, magari più onerosa.

Analoghe considerazioni valgono per le pensioni di anzianità. Fermi restando i diritti acquisiti e le legittime aspettative di coloro che, avendo maturato le condizioni prescritte, hanno formulato istanza prima del 19 settembre, riteniamo che l'innalzamento dell'età pensionabile debba essere realizzato attraverso un adeguamento graduale, secondo quanto il Senato con saggia decisione ebbe ad indicare nel momento in cui approvò la delega.

Su questi punti, ferma restando l'intangibilità del livello quantitativo della manovra, considerata semmai - ripeto - l'esigenza di un suo rafforzamento, crediamo che si possa lavorare utilmente.

Il relatore, senatore Forte, ha illustrato con particolare lucidità ed efficacia pregevole la relazione che accompagna il documento di programmazione economico-finanziaria, al quale senz'altro aderiamo totalmente.

In questa fase conclusiva dell'intervento desidero aggiungere una breve considerazione. Vi sono momenti difficili, come questo, in cui occorrono scelte coraggiose. In altri tempi parimenti difficili in altri parlamenti democratici si sono vissuti momenti molto alti di impegno civile e politico, allorquando le opposizioni, per nulla rinunciando nel

Parlamento e nella società civile alle proprie posizioni di critica e contestazione in ordine alle responsabilità delle situazioni date, hanno saputo cogliere tuttavia l'occasione per la collaborazione e non per lo scontro, postergando gli interessi di parte rispetto a quelli più generali del paese.

Al contrario, in questi ultimi giorni talvolta si è assistito o ci è sembrato di assistere al riemergere di tentazioni del tipo «tanto peggio tanto meglio»; particolarmente lo si è notato nell'esasperazione che ha caratterizzato e sciupato in qualche luogo manifestazioni di piazza democratiche e legittime da parte di lavoratori in varie parti d'Italia. Faccio riferimento alla manifestazione di Firenze, la città capoluogo della mia regione, quando sono volati bulloni, ortaggi ed insulti anche nei confronti del sindacato. Chi punta al «tanto peggio tanto meglio» evidentemente persegue la dissoluzione dell'economia e della democrazia nel nostro paese.

Un altro fatto voglio qui evidenziare e denunciare, un fatto che viola la norma penale e che impone attenzione ed iniziativa adeguate. Nelle ore appena trascorse sono state diffuse notizie false e tendenziose sul blocco dei conti correnti bancari, sul prestito forzoso, che hanno provocato la fuga di migliaia di miliardi di lire italiane verso l'estero e che forse hanno una qualche non piccola responsabilità nell'ulteriore riduzione del valore di cambio della nostra moneta sui mercati internazionali. Ricordo che oggi sono state sfiorate le 880 lire per marco.

Di fronte a queste situazioni, a chi gioca allo sfascio, mi auguro che prevalga la volontà migliore del popolo italiano, a cominciare dai lavoratori, da coloro cioè che sanno che con l'indebolimento dell'economia e con la crescita dell'inflazione saranno i primi a pagare. Pur avendo presenti le difficoltà politiche del momento, legate al vario articolarsi delle posizioni politiche, in funzione di obiettivi politici diversi delle forze politiche ritengo però necessario che si ricerchi, e si ritrovi, un denominatore comune possibile per una manovra economico-finanziaria, che certo chiama tutti alla responsabilità. Rispondere tutti all'appello della responsabilità significa rendersi pari ed adeguati nel momento delle scelte e del conseguente voto in Parlamento. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e del senatore Abis).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, immaginavo che il ministro Reviglio non potesse restare in Aula e tutti abbiamo notato come sia lui che il ministro Barucci, verso le 16,30...

PRESIDENTE. Ha lasciato la borsa.

CAVAZZUTI. Sì, ma è una vecchia tecnica dei professori universitari, che lei conosce molto bene, di andare alle riunioni: lasciare la borsa e presentarsi successivamente. *(Applausi dai Gruppi del PSI e del PDS).* Anche io tante volte ho commesso questo piccolo peccato. Ma ecco che il professor Reviglio è rientrato.

PRESIDENTE. Questa volta è stato smentito, avevo ragione io.

CAVAZZUTI. Il Consiglio dei Ministri si sta per riunire, o si è riunito, o si riunirà nel giro di qualche minuto per promuovere e promulgare la legge finanziaria. Osservo questo perchè oggi svolgiamo un dibattito totalmente inutile, a causa di ritardi di cui non voglio ricercare le colpe o le responsabilità. Avremmo dovuto organizzare il nostro dibattito per informare e fornire al Governo nel confronto fra maggioranza ed opposizione, le linee guida, su come redigere la legge finanziaria; al contrario questo dibattito si svolge quando la legge finanziaria è stata già scritta e manca solo l'approvazione finale del Consiglio dei Ministri.

Questo dibattito rimane assolutamente inutile ai fini dei suoi contenuti. Vi sarebbe la tentazione di sedersi per evitare una perdita di tempo con una cerimonia così mesta. Rimane invece l'opportunità di svolgere alcune considerazioni sul documento che questa mattina è stato presentato dal Governo di aggiornamento del quadro macroeconomico per effetto della recente svalutazione.

È vero che la legge chiede che il Governo dichiari i propri obiettivi di crescita economica e di riduzione dell'inflazione, ma nella predisposizione di questi obiettivi il Governo deve essere assolutamente credibile, altrimenti corre il rischio di risultare talmente poco credibile nella propria capacità di raggiungerli da fare un vero e proprio autogol, soprattutto in un momento in cui larga parte delle difficoltà dell'economia italiana nascono - sono parole del Governatore, che cito più o meno a memoria - da una caduta totale di credibilità del Governo sull'estero e (aggiungo io, non sono parole del Governatore); per quanto riguarda le operazioni e la politica interna.

Da dove traggo questa osservazione? Gli obiettivi che si pone il Governo sono a dir poco da libro dei sogni e non stanno assieme, almeno con gli strumenti banali di cui dispone l'economista. È difficile immaginare una crescita nel triennio del prodotto interno lordo dell'1,5, del 2,4 e del 2,6 per cento in termini reali - quindi abbastanza sostenuta se consideriamo il clima dell'economia mondiale in questo momento - e che per effetto della svalutazione si possa determinare uno sviluppo trascinato dalle esportazioni quale quello indicato che è sicuramente molto ottimistico.

Tutto ciò a questo punto diventa incompatibile con il «sentiero» dei prezzi al consumo, con un aumento che viene stabilito per il 1993 nel 4,5 per cento. Le stime più accreditate parlano di un tasso di inflazione per il 1993 nell'ordine del 5,5 per cento; un obiettivo del 4,5 per cento mi pare perciò irrealizzabile, per non parlare del 2,5 per cento relativo al 1995. È un sentiero assolutamente virtuoso: crescita reale e disinflazione.

Come è possibile tutto questo quando il Governo, nei dati che ci ha riproposto anche stamattina, ha di fatto come obiettivo per il 1995 l'azzeramento del disavanzo corrente? È vero che tale espressione non è riportata nelle tabelle, ma un po' di dimestichezza con i numeri porta a questa conclusione. Visto che il fabbisogno totale dello Stato fissato per il 1995 è nell'ordine di 90.000 miliardi, esso grosso modo assomi-

glia alla spesa in conto capitale e dunque, per differenza dei conti, risulterebbe che nel 1995 il Governo azzererebbe il disavanzo di parte corrente, comprensivo degli interessi passivi.

La domanda che si pone immediatamente è la seguente: come è possibile impostare una manovra di correzione della finanza pubblica severa, rilevante, addirittura con l'obiettivo del pareggio del disavanzo corrente nel 1995, senza che si determini alcun effetto sulla crescita reale dell'economia?

So che generalmente si risponde, a questo punto, che il prodotto interno lordo è di fatto un'invariante della manovra, per cui in qualche modo si è inventato un reddito esogeno alla manovra stessa: ma è un concetto difficile da sostenere più di tanto perchè se ci si trova di fronte ad un andamento del prodotto interno lordo che richiede un reddito che si ritiene insoddisfacente lo si corregge con provvedimenti di finanza pubblica, al fine di ottenere gli obiettivi desiderati. Il fatto di mantenerlo completamente esogeno alla manovra stessa è molto difficile da interpretare concettualmente.

Ma rimane il fatto che c'è un punto di incongruenza, che non consiste nel modo di costruire i quadri: il Governo ammette che nel 1995 avremo ancora 200.000 miliardi di spesa per interessi passivi. Mi chiedo come sia possibile mettere assieme un sentiero così virtuoso di crescita reale, di riduzione dell'inflazione, con un taglio di domanda aggregata, che presumo rilevante per effetto dell'aumento delle entrate tributarie e di riduzione della spesa, e il mantenimento di una spesa per interessi passivi che descrive tassi nell'ordine del 10-11 per cento e che dunque in termini reali, se questa fosse l'inflazione, sarebbero del 7-8 per cento.

Tutto ciò onestamente non quadra e credo sia molto difficile farlo quadrare.

Sollevo questo problema non dal punto di vista della tecnica di costruzione dei conti, ma perchè sono convinto che non dia credibilità alle nostre autorità di Governo l'andare a fare i «pierini» alla Comunità europea sapendo che gli obiettivi indicati non potranno essere il risultato della loro azione politica. Credo abbia molto recato guasti alla credibilità e all'immagine dell'Italia, per esempio, il comportamento del ministro Carli, titolare del Dicastero del tesoro nel Governo precedente, che ogni volta che aveva dei problemi interni correva in Europa, si faceva approvare un piano di risanamento di lacrime e sangue e, forte di quella approvazione, veniva in Parlamento, cercando di farsi dare dalla CEE l'autorità che non aveva in queste Aule con il suo Governo. Tra l'altro, questa vicenda è abbastanza nota: tutti ricordiamo che il primo a utilizzare questa operazione fu un Ministro del tesoro della seconda metà degli anni '70, l'onorevole Filippo Maria Pandolfi, che inventò la cosiddetta «lettera severa» dal Fondo monetario internazionale. È a tutti noto che la «lettera severa» veniva scritta in via XX settembre dal Ministro del tesoro in carica *pro tempore*, il quale per farsi rafforzare dal cerbero del Fondo monetario internazionale correva a Washington o meglio firmava a Roma la lettera e ci metteva il timbro del Fondo stesso.

Credo che dopo sedici anni di utilizzo di un simile sistema, l'invenzione di percorsi improbabili che consentano esclusivamente di

farsi accreditare delle carte nelle comunità internazionali per poi smentirle regolarmente nei fatti costituisca il primo modo per togliere credibilità al Governo. Un Governo è credibile nella misura in cui ha degli obiettivi ragionevoli, credibili e non si esercita nel mostrare muscoli che non possiede. Credo sia meglio avere un obiettivo ragionevole, credibile, coerente con gli strumenti a disposizione piuttosto che individuare percorsi che poi vengono regolarmente smentiti.

E sottolineo questo aspetto della credibilità perchè, signor Ministro, abbiamo di fronte quella che nei manuali viene indicata come la «crisi finanziaria» di un paese. Abbiamo avuto segnali allarmanti da questo punto di vista: c'è stato un certo «venerdì nero», nel quale i detentori di titoli del debito pubblico si sono presentati a convertire in moneta i titoli di Stato, subendo perdite in conto capitale del 10-15 per cento; il tutto per la volontà di avere liquidi a seguito della paura di quanto poteva accadere sui mercati internazionali e ai titoli stessi. Abbiamo avuto fughe di moneta dai conti correnti. Non voglio esasperare questi dati, non sono mai stato un cronista nella mia impostazione, ma resta il fatto che oggi sono di fronte a noi alcuni evidenti segnali che indicano che l'Italia si trova sul discrimine strettissimo di una crisi finanziaria. E come il Ministro del bilancio ben sa, poichè è un bravo professore di scienza delle finanze, dopo la crisi finanziaria c'è la monetizzazione del debito pubblico, vale a dire il rifiuto da parte dei risparmiatori di continuare a sottoscrivere, anche a tassi elevati, i titoli di Stato. Non si tratta più di un meccanismo razionale di calcolo, di conto dei vantaggi e degli svantaggi della sottoscrizione: è il momento in cui viene meno *tout court*, in modo semplice, la fiducia da parte dei risparmiatori, i quali si astengono dal compiere simili operazioni. Il Governo sa bene che si corre il cosiddetto «rischio del debitore», in misura così elevata da spingere i risparmiatori a non prestare più denaro allo Stato, che è appunto il debitore. E questo non è un problema di imposte o di spesa pubblica, ma di vera e propria credibilità. Continuare a presentare percorsi assolutamente non credibili è il modo più sicuro per far dire alla gente che il Governo stesso non è convinto degli obiettivi che si dà e quindi per ingenerare sfiducia.

Credo inoltre che il Governo dovrebbe dire un'altra verità: che questa manovra non basta. Il Governo deve dire la verità assoluta, cioè che la cifra di 93.000 miliardi non è sufficiente a raggiungere l'obiettivo che si propone. Non entro nel problema dell'equità della manovra, perchè discuteremo in seguito i singoli provvedimenti e non voglio qui anticipare giudizi sul contenuto, ma ragiono semplicemente in termini di quantità. Sappiamo benissimo che se le ipotesi sono ragionevoli un provvedimento da 93.000 miliardi non sarà sufficiente ad arrestare e stabilizzare quel rapporto tra debito e prodotto interno lordo che è il primo segnale che la finanza pubblica è posta sotto controllo. Il Governo deve dunque dirci che dopo la manovra da 93.000 miliardi ce ne dovrà essere un'altra per 50.000 o 60.000 miliardi perchè altrimenti non si raggiunge la stabilizzazione.

Il problema è quello di sapere come si possa essere credibili sull'attuale manovra e poi su una successiva di riduzione dei fabbisogni tendenziali, potenzialmente stimata nell'ordine 50.000 o 60.000 miliardi. Ci dobbiamo chiedere come si potrà mantenere la fiducia di quel

mondo vario dei risparmiatori, onde evitare che ci sia la fuga dalla sottoscrizione, ovvero la monetizzazione del debito pubblico.

Siamo così arrivati al punto centrale, che peraltro è tradizionale insegnamento delle nostre discipline, cioè che i problemi della finanza pubblica e della sua gestione coincidono con la gestione della politica *tout court*. Noi ben sappiamo che il bilancio non è altro che una faccia del sistema politico e che un bilancio bislacco è generalmente il segnale di un sistema politico bislacco; dunque è ben difficile che un bilancio bislacco possa essere ricostruito da un Governo prodotto da un sistema politico bislacco. Si pone così il problema di far coincidere le riforme politiche con il progredire della finanza pubblica; in assenza di questo, temo - non me lo auguro, ma non augurarmelo non mi toglie lucidità - che l'attuale compagine governativa, per i messaggi che dà, per i percorsi improbabili che si propone, per la non credibilità che a causa di alcuni errori ha provocato anche sul piano internazionale, ci porterà alla monetizzazione del debito e quindi alla iperinflazione. Il Partito democratico della sinistra teme l'inflazione e l'iperinflazione, non perchè si dovranno rifare i conti, ma perchè ad uscire da una tale situazione con le ossa rotte sarebbero i ceti più deboli, i meno tutelati; questa sarebbe una grande ingiustizia a cui non vorremmo dover arrivare.

Il Governo si assuma queste responsabilità perchè il rischio non è lontano; questo rischio è molto vicino. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Ferrara Vito. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, sarà il senatore Rastrelli nel suo intervento a chiarire tecnicamente la nostra posizione sul documento di programmazione economico-finanziaria.

A me corre l'obbligo di chiarirne i contenuti politici, soprattutto alla luce del grosso dibattito che si è aperto nel paese, un dibattito di natura politica che coinvolge tutti i partiti e soprattutto il nostro. Siamo letteralmente tirati per il colletto in un discorso che quasi sempre è provocatorio perchè fa riferimento a manovre eversive della destra, agli squadristi; anche se le aggressioni ai comizi sindacali sono opera di autonomi, si fa sempre riferimento al risorgente fascismo quando poi alla luce del contesto storico in cui viviamo sono ben evidenti i segni del tracollo dello Stato, da imputare, come responsabilità, ai Governi che hanno preceduto l'attuale, anch'esso però responsabile avendo al suo interno uomini che hanno rappresentato i Governi delle passate legislature.

Il discorso che voglio fare ha un contenuto soprattutto politico - mi rivolgo in particolare ai colleghi di Rifondazione comunista - proprio perchè è in atto un tentativo di coinvolgimento degli opposti estremismi (questo è il termine con il quale viene chiamato in causa questo tipo di conflittualità) tale da portarci sul terreno dello scontro che già in passato ci ha resi protagonisti, secondo una chiara e precisa

strategia voluta dai Governi di allora, per coprire le inefficienze di un sistema che, con il passare degli anni, ha dimostrato chiaramente di fare acqua da tutte le parti.

Gli «opposti estremismi» di allora, cari colleghi della sinistra, vengono rievocati oggi per provocarci e per alimentare quello stato di tensione presente ieri in quel processo storico specifico che ha visto coinvolte, purtroppo negativamente, le fazioni sia della destra che della sinistra; oggi si riporta alla luce questa espressione come una forma di spauracchio per una nazione che vive un momento critico; attenzione, quindi, a non cadere in questa trappola, vale a dire, nella logica perversa di questo sistema. Se è pur vero che viviamo in una congiuntura storica disponibile alla violenza, bisogna comunque avere la responsabilità di rispondere con le riflessioni, i suggerimenti e le proposte del Parlamento, soprattutto a questo Governo, che viene definito «eversore» da gran parte della stampa nazionale.

Noi che siamo stati coinvolti o meglio tirati per il colletto in questo tipo di provocazione che respingiamo, riteniamo che la programmazione che intendete attuare, che segue a ruota la legge-delega e i decreti-legge che pure hanno avuto l'approvazione del Senato e che hanno già colpito duramente i lavoratori e i pensionati sia tale da far levare il grido disperato della nazione nei confronti del sistema politico.

Certamente non basteranno le parole, anche se autorevoli, del Presidente del Senato che fa riferimento al momento critico attraversato dalla nazione, un momento di sfiducia nelle istituzioni da parte del popolo italiano; non faranno testo queste parole, se prima non ci sarà da parte del Governo un intervento teso a ristabilire l'equilibrio sociale nella nostra nazione.

In ogni caso, però, questo equilibrio non si raggiunge con un simile documento di programmazione economico-finanziaria: esso inasprisce ancora di più le tensioni sociali, ma forse anche ciò rientra in una più generale strategia voluta dall'attuale Governo per coinvolgere una grande maggioranza, che comprenda anche i partiti della Sinistra.

Non dimentichiamo, cari Ministri e cari componenti dell'attuale maggioranza, che alcune ideologie sepolte dalla storia le avete rivitalizzate proprio con questi provvedimenti che danno il via ad un impulso di tensioni che si erano sopite soprattutto per quello che aveva caratterizzato la contrattazione sindacale negli anni passati. Oggi si riscopre il sindacato, che però proprio in questo momento è vittima di una contestazione violenta essendosi voluto sedere con il Governo al tavolo di una serie di contrattazioni che hanno annullato tutte le conquiste dei lavoratori, non ultima quella che ha portato alla legge n. 223 del 1991, mettendo in ginocchio le ultime residue speranze di occupazione dei disoccupati, che sono in gran numero soprattutto nel Meridione. Ebbene, quel provvedimento viene messo in discussione da quegli stessi sindacati che avevano perso credibilità.

I cittadini si chiedono dove si sta andando, dove si deve andare e cosa sta succedendo in Italia, al di là delle parole e delle emozioni di queste ultime settimane. Questi interrogativi probabilmente sono nella mente di tutti; ci sentiamo un po' tutti confusi rispetto ad una serie di

interventi che non lasciano possibilità soprattutto a coloro che sono interessati da questi problemi; mi riferisco ai pensionati.

La manovra sulle pensioni è talmente confusa che gli enti locali hanno dovuto depositare nei cassetti tutti i provvedimenti di collocamento in quiescenza già adottati. Molti lavoratori si sono trovati nella impossibilità di essere collocati in quiescenza e di mantenere il posto di lavoro. Non ricorderò ora, in questa sede, la confusione che si è creata con la serie di provvedimenti iniqui relativi alle varie imposte sui bolli, che ha fatto ridere un po' la gente che si crogiolava al sole. Il ragionier Gorla ha dimostrato di non possedere i requisiti indispensabili per dirigere il Dicastero delle finanze, al punto che il nostro Gruppo presenterà una mozione di sfiducia nei suoi confronti.

Molti, ripeto, si sentono confusi e spiazzati, per così dire; alcuni sospettano di essere stati «fregati». La stragrande maggioranza degli italiani comunque non riesce a capire quello che sta accadendo in questa e per questa manovra finanziaria. Ad esempio, sentivo dire nei corridoi del Senato che ieri fuori dell'agenzia del Senato della Banca nazionale del lavoro c'era una fila di alcune centinaia di dipendenti e non, che volevano ritirare i loro risparmi spinti dalla preoccupazione generata dalla possibilità che da un momento all'altro la scure del Governo si abbattesse anche sui loro conti bancari.

ABIS. Di fronte al sospetto non vi è rimedio.

FLORINO. Ma non si tratta solo di sospetto: rispetto ad una manovra che già nel passato parlava di un prelievo dello 0,6 per mille sui risparmi, ma soprattutto che andava a colpire anche le pensioni che transitavano per le banche, questo sospetto può tradursi in qualcosa di più, al punto che si sono verificati episodi come quello del pensionato che, dopo aver ritirato i suoi risparmi dalla banca, ha visto i suoi soldi svanire divorati dai topi. Può sembrare una barzelletta, ma è un episodio realmente accaduto. Non si tratta del topolino con cui viene ormai raffigurato il Presidente del Consiglio, che pure in questo momento straordinario della vita pubblica del paese rosicchia i risparmi, soprattutto quelli dei dipendenti. In questo caso, il topolino ha fatto sul serio e ha rosicchiato i risparmi di quel pensionato proprio perchè non si trattava di un sospetto. I cittadini si sono precipitati in banca proprio perchè non hanno fiducia nelle dichiarazioni del Governo dal momento che queste di volta in volta cambiano e quindi non sono credibili ai fini di un serio indirizzo programmatico di un Governo serio, teso soprattutto a ricondurre il nostro paese al rango delle altre nazioni europee.

C'è poco da capire, diranno coloro che hanno guidato l'opinione economica degli ultimi anni. Da anni vivevamo sopra le nostre possibilità; da tempo l'irresponsabilità dei politici ci guidava verso il baratro. Siamo arrivati al baratro, al naufragio, al massacro. Siamo stati presi a sberle dalle nazioni più serie e potenti. Abbiamo dovuto iniziare a fare una dura penitenza con manovre inimmaginabili fino a poche settimane fa, specialmente per affrontare gli sprechi che si annidano nel pubblico impiego e nello Stato sociale. Anche su questo è in corso un grande dibattito in campo nazionale: Stato sociale o privatizzazioni?

Privatizzazioni che vengono montate ma che poi crollano nell'immediato, al punto che non si riesce a recuperare ciò che si era stabilito in precedenza. Si parlava di miliardi che si sarebbero potuti ottenere dalle privatizzazioni, che pure dovevano servire a indirizzare il paese verso il recupero del disavanzo pubblico.

Ma c'è un aspetto fondamentale che rende insufficiente il ragionamento. Esso spiega ma non interpreta; dà conto del passato ma non dà senso al futuro. È questo il problema: la vostra programmazione non dà senso al futuro. Essa spiega il passato; ci punisce tutti come corresponsabili del disastro, ma non ci coinvolge tutti su nuove linee di responsabilità. È un ragionamento sterile: grande chiarezza sugli errori del passato e nessuna fecondità nel creare linee di uscita.

Ha il Parlamento il compito di denunciare pubblicamente gli errori commessi in passato? Io dico di sì. E allora, prima di affrontare nel vivo il documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbe svolgersi un dibattito politico sugli errori del passato, su ciò che ha consentito ai vari ministri in carica, a coloro che dovevano coltivare i collegi elettorali e a coloro che dovevano curare i loro interessi con imprenditori di dilapidare le risorse nazionali;

Non parlerò del sistema di Tangentopoli che tanto danno ha arrecato al paese; non voglio offuscare un discorso del genere con retoriche e passaggi che fanno parte purtroppo da anni del sistema politico;

Stavo leggendo alcuni giorni fa un libro di Noonan sul sistema di ungere le ruote, sul metodo, vecchio di secoli, delle tangenti; quindi, non sono affatto meravigliato del comportamento di alcuni esponenti del popolo che a piene mani intascano tangenti.

È questo un discorso che non si collega direttamente al nostro dibattito, ma occorre affrontare il tema delle responsabilità politiche! Esso è letteralmente conducibile a settori che sono stati la palla al piede dell'economia nazionale: la sanità e la previdenza, in crisi da tempo. La sanità già nel 1990 registrò una quota di 79.000 miliardi di spesa che superò di gran lunga lo stanziamento di 64.716 miliardi. Che la crescita del disavanzo fosse notevole rispetto agli stanziamenti risultava evidente dalle avvisaglie in termini di percentuali; nel 1985 era pari al 5,4 per cento, fino a raggiungere il 16,3 per cento nel 1988. Rispetto a queste avvisaglie quali interventi correttivi hanno predisposto questo Governo e i Governi che si sono alternati? Nessuno, se non alimentare nel settore della sanità il sistema della corruzione e della lottizzazione, di un controllo che tale non era; un sistema che conduceva direttamente allo sperpero del denaro pubblico.

Dico a questo Governo che nel momento in cui si va a penalizzare la povera gente, si mettono in discussione i *tickets*, si fa dei medici di famiglia dei disoccupati (perché anche questo capiterà) si deve aver presente che ancora esistono, in virtù di provvedimenti emanati da questo stesso Governo, amministratori delegati che percepiscono 12-15 milioni al mese senza avere la capacità e la qualità di gestire le USL.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue FLORINO). Gran parte degli amministratori delegati del Mezzogiorno è ristretta nelle patrie galere; sfido chiunque a smentirmi: sono tutti ristretti nelle patrie galere!

La manovra è mirata solo a colpire i pensionati, gli assistiti, i nuclei familiari monoreddito. Nel 1990 la spesa per la previdenza aveva raggiunto la quota di 94.500 miliardi, mentre nel 1986 ammontava a 61.790 miliardi, con un aumento annuo dell'11 per cento (del 15 per cento nel 1990). Le previsioni e le stime si sono dimostrate tutte errate se, come è vero, l'ulteriore previsione per il 1993 indica una spesa di 244.000 miliardi e un disavanzo di 22.000 miliardi.

Anche in questo caso l'intervento correttivo del Governo è inteso meramente a distruggere l'economia pensionistica del povero lavoratore, causando disparità di trattamento tra le varie categorie e annullando i traguardi futuri del pensionato, che vengono ricondotti ad una sorta di nicchia in cui la pensione percepita ammonta ad una miseria e non è tale da consentire di affrontare le spese giornaliere.

A questo riguardo, ritengo che il Governo in momenti di congiuntura economica sfavorevole come l'attuale dovrebbe rivedere la propria posizione nei confronti della dilagante e sfrenata illegalità che si manifesta nel paese con l'aumento incontrollato dei prezzi. Altro che riunione dei prefetti e dei questori sul problema dei *naziskin*, caro ministro Mancino! Bisogna riunire prefetti e questori per reprimere la politica illegale di prezzi esosi che conducono i commercianti. Andate a verificarli, i prezzi, se ne avete voglia. In una congiuntura economica che già penalizza gli operai, i pensionati, i nuclei familiari monoreddito, si registra anche un'impennata dei prezzi; e il Governo, sta a guardare.

Come ho detto all'inizio, sarà il senatore Rastrelli ad indicare le nostre linee politiche riguardo al documento di programmazione economico-finanziaria. Riteniamo comunque che il Governo, debba fare proprio in considerazione del fermento che monta nel paese; attenzione a non insistere nella provocazione violenta nei nostri confronti, in una provocazione che quasi ci invita a scendere in piazza. Noi siamo responsabili del ruolo che svolgiamo e del nostro mandato di parlamentari. Non accettiamo queste provocazioni ed è per questo che ci rivolgiamo ancora una volta alla sinistra invitandola a non cedere a certe tentazioni, in modo che lo strumento che è stato utilizzato in passato non sia lo strumento di oggi e non ci coinvolga in una rissa. Respingiamo le provocazioni, perchè riteniamo che questo Governo sia ormai arrivato al capolinea. Sarà il paese a chiedere responsabilmente conto al Governo di quello che sta facendo ai danni della popolazione, mentre noi, impassibili, continueremo a svolgere il nostro mandato democraticamente, come la Costituzione prevede, nel pieno rispetto delle leggi dello Stato. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, vorrei svolgere un ragionamento che mi pare si collochi molto opportunamente nella giornata di oggi. Abbiamo l'occasione dell'esame del documento di programmazione economica e finanziaria, di cui si conoscono le vicende. In realtà, più che ad esso - al quale tuttavia mi riallaccio - ci si deve riferire al punto morto o contraddittorio a cui è arrivata la manovra economica in queste ore. Conosciamo il problema che il paese ha dinanzi, un problema la cui soluzione positiva è di interesse generale e, prima di tutto, dei lavoratori e delle masse popolari, che sarebbero i più colpiti dall'eventuale catastrofe finanziaria.

Esiste un enorme debito pubblico (il 104 per cento del reddito) che tende verso il 140 per cento del prodotto interno lordo, con un disavanzo che, come avevamo puntualmente previsto un anno fa, si aggira sui 180.000 miliardi; abbiamo una mole di interessi passivi sul debito pubblico che sta crescendo, anche per le vicende del tasso di sconto. Vi è quindi la necessità di avviare un programma di rientro da questa situazione.

C'è un solo punto che è stato sottolineato dai Ministri economici (e, in particolare, dal ministro Reviglio nella sua esposizione) sul quale consento (e mi pare che anche il collega Forte esponesse un ragionamento simile in Commissione bilancio): il problema non va presentato nei termini banali in cui i giornali lo presentano all'opinione pubblica, come se dovessimo immediatamente correre a pagare una porzione cospicua del debito pubblico.

Il nostro problema è diverso: dobbiamo passare da un circolo vizioso che, a spirale, aggrava il debito pubblico e il disavanzo, con tutte le conseguenze connesse, ad un circolo-spirale virtuoso che avvii un processo di rientro, tenendo presente che da qualche anno ormai il disavanzo pluriennale di bilancio è in una condizione di quasi pareggio e che il disavanzo deriva in gran parte dall'accumularsi a spirale degli interessi. È quindi necessaria una inversione di tendenza.

Il Governo ha cercato di affrontare il problema, a partire da luglio, con una manovra economica - ministro Reviglio, vorrei che nella sua replica lei rispondesse ad alcuni quesiti che le pongo - che ha avuto i caratteri della confusione e della contraddittorietà. Dapprima, ci è stato presentato un teorema, cioè che con il decreto del 9 luglio si sarebbe colpita l'inflazione, consentendo in tal modo di operare sui tassi di interesse; secondo i ragionamenti dei Ministri, la riduzione dei tassi di interesse avrebbe concorso all'alleggerimento del debito e, viceversa, una successiva legge-delega avrebbe affrontato le questioni strutturali più a lunga distanza. In seguito, la situazione è diventata confusa, perchè il Governo ha emanato il decreto attualmente in discussione alla Camera, che stralcia parte della legge-delega, e oggi dovrebbe varare (o ha già varato) la legge finanziaria.

Le pongo un primo quesito, signor Ministro: saremmo interessati a conoscere stasera la sostanza finanziaria della manovra nel suo insieme (primo decreto, legge delega, secondo decreto e legge finanziaria), poichè esiste un certo disordine nella enunciazione delle cifre. Nell'at-

tesa di questi chiarimenti, rimane il fatto che voi avete tentato di compiere un'inversione di tendenza con un prelievo massiccio (parlo di prelievo, ma si tratta di un prelievo fiscale e anche di riduzione e tagli della spesa) che ha seguito la strada formalmente più facile (anche se i fatti dimostrano che non è così facile): si è colpito ciò che è più facile colpire, ciò che è più a portata di mano. Quindi, tagli feroci sulla sanità e sulle pensioni, demolizione del sistema pensionistico e della finanza locale. In quest'ultimo caso, infatti, in realtà, si cambia solo il ruolo dei comuni, poichè non si tratta di autonomia impositiva. Il comune diventa solo il centro di una feroce esazione supplementare, che per di più cadrà su coloro che già pagano e sono soggetti ad un livello di pressione fiscale considerevole. Inoltre, parte di questa azione è l'accordo che avete strappato ai sindacati il 31 luglio, con l'abolizione della scala mobile, la fine della contrattazione e le misure che contornano tutto ciò, come quella - per me infame - della soppressione del diritto alla mensa.

Avete tentato di risolvere il problema considerando invariati alcuni parametri. Avete considerato invariante l'evasione fiscale, nonostante quello che si afferma nel documento che la maggioranza ha presentato; avete considerato invariante la qualità della spesa pubblica e, stretti da questa condizione, avete scaricato il peso del prelievo e dell'operazione di risanamento interamente - o perlomeno in schiacciante maggioranza - sulle masse popolari e sui lavoratori, con misure che non solo costituiscono un pesante aggravio, ma cambiano addirittura le condizioni di vita e riportano la società italiana indietro di decenni.

Ora, signor Ministro, il punto della situazione è che questa operazione è entrata in crisi. Il Senato fa accademia se non affronta oggi questo aspetto. La manovra è entrata in crisi prima di tutto perchè vi è venuto meno in questo mese un soggetto fondamentale; parlo del sindacato. Il Governo puntava (ricordo le dichiarazioni di Amato all'indomani dell'accordo del 31 luglio) sul fatto che tutto il sindacato (CGIL, CISL e UIL) consentisse con questo tipo di manovra e (devo dirlo crudamente) il sindacato, in realtà, vi aveva consentito. L'accordo del 31 luglio, che determinò le dimissioni di Trentin, non riguardava solo la scala mobile e la rinuncia alla contrattazione per due anni, ma sosteneva in realtà l'idea che il sindacato potesse trattare solo ritocchi marginali alla manovra. Successivamente, sono venuti ritocchi pesanti e in peggio, ma l'accordo in sostanza era questo; il sindacato si faceva quindi socio della grande operazione di risanamento, così come l'avevate impostata.

Tutto ciò, signor Ministro, ha scatenato quello che abbiamo visto: una straordinaria ondata di proteste nel paese. Dico «straordinaria» perchè ogni bullone che viene lanciato è un bullone scagliato contro i lavoratori, contro i comunisti e contro la sinistra. Noi siamo contrari agli atti di violenza e li deprechiamo, ma è grottesco che si cerchi di ridurre la contestazione di centinaia di migliaia di lavoratori nei confronti del sindacato agli episodi di violenza di cui si sono resi protagonisti alcuni gruppetti che si infiltrano fra la folla per fini che non mi interessa nemmeno definire.

La verità è che abbiamo avuto una contestazione di massa. Potrei citare vari episodi. Comincerò da quello di Torino, dove il sindacato se n'è andato dal palco e non perchè piovevano bulloni (semmai, erano ortaggi), ma perchè la piazza intera lo contestava. E quando il sindacato se n'è andato, un'enorme folla (70.000-80.000 persone) è rimasta in piazza perchè voleva fare la manifestazione; con il pretesto di *naziskin* inesistenti (ne discuteremo in una interrogazione specifica), la polizia ha poi caricato la folla per sciogliere la manifestazione, su richiesta – purtroppo – di alcuni dirigenti sindacali. Posso citare anche il caso di Bari, dove i dirigenti sindacali hanno parlato prima che arrivasse il corteo; così, si sono messi al sicuro. A Genova, addirittura, è toccato a noi di Rifondazione comunista (visto che quando il corteo è arrivato in piazza i rappresentanti del sindacato se ne erano già andati) organizzare la manifestazione, con un processo di surroga.

Altro che bulloni! C'è stata una sollevazione grandissima, di milioni di persone. D'altro canto – parliamoci chiaro – il segretario della GGIL Trentin ha cambiato (io dico: fortunatamente) la sua posizione in modo radicale, e non mi si dica che l'ha fatto per paura dei bulloni. Stimo abbastanza Trentin per poter affermare che non è stata la paura di qualche bullone a fargli cambiare opinione. Se Trentin, il quale venti giorni fa affermava che l'accordo del 31 luglio era positivo, pur se sofferto, e che lo sciopero generale era un follia oggi dice che quell'accordo non è più valido e che occorre andare allo sciopero generale (anzi, esagerando, ha parlato di due scioperi generali) lo ha perchè ha sentito che milioni di lavoratori hanno condannato le scelte precedenti.

C'è una contestazione e la spinta di questa contestazione si è sentita fortemente anche nell'ultima tornata elettorale-amministrativa a Mantova. È vero che la Lega non è parte della CGIL, ma questo sarà un problema che gli amici della Lega dovranno amministrare nei prossimi mesi. La Lega ha raccolto, in ragione della sua contrapposizione al cosiddetto Palazzo, anche il voto degli operai. Certo, essa ha scalfito di poco le posizioni della sinistra e per nulla le nostre, non a caso perchè siamo una forza di opposizione, tanto che abbiamo avuto addirittura dei miglioramenti. Resta però il fatto che la Lega ha raccolto un voto di protesta molto confuso e sono convinto che a Mantova abbiano votato per il partito dell'onorevole Bossi anche gli operai, i quali però, amici della Lega, vogliono riavere la scala mobile. Voi gliela volete ridare? Vogliono riavere la contrattazione in fabbrica: voi gliela volete ridare? Vogliono difendere il sistema pensionistico: lo volete difendere anche voi? È qui che verrà misurata la Lega ed è in base a queste considerazioni che guardo al risultato di quella forza politica a Mantova, senza allarmismi, poichè non ho mai considerato la Lega, nonostante alcune sue posizioni inaccettabili in materia di rapporti Nord-Sud ed in tema razziale, una forza di destra. La Lega è un magma che raccoglie una protesta trasversale enorme presente nel paese, nella quale vi è tutto, ma nella misura in cui riceve tanti voti sarà costretta a decidere la propria collocazione rispetto allo scontro sociale e di classe che si è aperto in Italia.

Quindi, caro Ministro, la manovra è saltata. Infatti vi trovate con un sindacato, sul quale contavate come sostegno alla manovra, che

discute addirittura di sciopero generale; con il PDS, che nella vostra idea sarebbe dovuto entrare nella coalizione sulla base del successo della manovra, che invece è respinto su una linea di opposizione quale quella emersa ieri nella riunione della direzione di quel partito, una linea che ritengo molto positiva, dato che noi non abbiamo posizioni di bottega, ma lottiamo per l'interesse generale. E l'interesse generale richiede che il PDS si ricollochi all'opposizione e non cada in questa trappola e che il sindacato vada allo sciopero generale.

Non so quali saranno gli sviluppi, caro Ministro. Non so se lo sciopero generale si terrà o meno, se la CGIL andrà fino in fondo, se la CISL e la UIL ci staranno, se la CGIL tornerà indietro. È difficile fare previsioni di fronte ad un movimento del genere. Le stesse conclusioni della direzione del PDS verranno chiarite. Ma non c'è dubbio che la vostra manovra è in discussione.

Allora noi prendiamo la parola su questo documento di programmazione economico-finanziaria (che è un po' un topo morto, essendo stato redatto tempo fa e aggiornato ora ed essendo di scarso interesse per la sua natura formale) per dirvi che a questo punto il nodo è il seguente: quale operazione di risanamento? Non possiamo far finta che le cose continuino, presidente Abis, come prima. Lo scenario è cambiato. Poichè siamo tutti convinti che un risanamento va attuato, la domanda che ci poniamo è come operarlo.

Colgo l'occasione per dire che mentre noi comunisti siamo lietissimi della svolta che la CGIL ha assunto sotto il peso della lotta di milioni di lavoratori ed anche delle posizioni che mi pare siano emerse, sia pure a maggioranza, nella direzione del PDS di ieri...

PINNA. All'unanimità.

LIBERTINI. Va bene; comunque, c'è stato un dibattito: non voglio distinguere o sottilizzare. Come dicevo, nonostante queste novità siamo molto preoccupanti di alcune piattaforme di controproposta. Lo dico facendocene carico perchè si tratta di questioni importanti e delicate.

Lasciamo stare la demagogia, che non fa mai premio, della CGIL che addirittura propone una manovra per un prelievo maggiore di quello previsto dal Governo: supposto che il prelievo globale del Governo arrivi a 103.000 miliardi (ma, facendo le somme tra provvedimenti così confusi, non ho capito bene se questo sarà possibile), la CGIL alza il tiro a 117.000 miliardi. Mi pare una prova di temerarietà. Quelle che mi preoccupano sono invece le voci che sento in giro e che non figurano affatto come una manovra alternativa. Si è parlato per esempio, signor Ministro (gradirei che mi ascoltasse perchè tutto questo avrà influenza e non solo perchè parlo dall'opposizione), di risparmio forzoso e si continua a parlare di tassazione dei BOT. Voglio far rilevare che non si combattono gli errori con gli errori; il primo risultato dell'idea del prestito forzoso è stato che ieri le banche italiane sono state prese d'assalto dai risparmiatori. Anche noi siamo intervenuti sul Governo affinché ieri sera Amato facesse quella dichiarazione e molti direttori di banca stamattina erano preoccupati di non reggere all'urto dei risparmiatori.

Quando uno Stato si trova nella condizione di dover rinnovare in un anno 900.000 miliardi di BOT, essendo il risparmio sensibilissimo, l'idea di minacciare il risparmio è la più grande stupidaggine che si possa immaginare, sia che venga dal Governo, sia che venga dall'opposizione. Tutt'al più, se il rendimento dei BOT ha un margine eccessivo rispetto alla loro spendibilità sul mercato, vale la pena di ridurlo; ma brandire oggi le clave contro il risparmio significa far saltare un altro dei piloni che reggono la situazione del paese: sono forme di demagogia desueta dalle quali noi intendiamo dissociarci.

Sento poi parlare di un'imposta patrimoniale, ma mi domando su cosa: forse sulla casa? Sarebbe sostitutiva dell'ISI e dell'ICI, oppure aggiuntiva? Se fosse aggiuntiva, non sarebbe un'altra manovra; se fosse sostitutiva, cosa cambierebbe? Le si vuole dare una diversa progressione? Colpirà solo i grandi patrimoni immobiliari? Altrimenti, se non è zuppa è pan bagnato;

In queste diversioni vedo il tentativo da parte del Governo, e purtroppo anche da parte di settori dell'opposizione, di sfuggire alla vera questione. Prendiamo per buone le cifre indicate dagli stessi Ministri sull'entità dell'operazione da fare per avviare il passaggio dal circolo vizioso al circolo virtuoso e quindi al rientro e pensiamo che in Italia esistono (nessuno lo nega ed anzi sarebbe bene che qualcuno dicesse che le cose non stanno così) più di 200.000 miliardi di evasione fiscale. Badate che ogni cittadino tocca con mano l'evasione fiscale, che non è un mistero delle banche, ma circola tra noi. Gli evasori sono, per così dire, noti. L'indignazione dei pensionati nasce dal fatto che si toccano le pensioni mentre c'è gente che non paga le tasse e guadagna miliardi.

È possibile che non si possa far niente contro l'evasione fiscale? Si dice che è un'opera di lungo periodo, ma noi non vi chiediamo di recuperare 200.000 miliardi in un anno; vi chiediamo di cominciare ad agire in quell'area per ottenere risorse che servono ad avviare il rientro dal disavanzo. Non veniteci a parlare di tecniche, perchè le tecniche esistono; il problema è se si vogliono azionare, cioè se finalmente si vuole fare quella semplice operazione che la gente chiede e che non possiamo anche tradurre in un linguaggio di tecnica economica: far pagare quei tanti, in varie fasce, che finora non hanno mai pagato. Questo Governo è in grado di fare questo? Questo Governo o un altro, perchè penso che il governo Amato abbia le ore contate.

Voglio portare il ragionamento al limite. Tra un signore che ha otto fabbricati - e che dunque non è un proletario che noi difendiamo - e ha pagato regolarmente le tasse (anche se non ne trovate tanti che paghino regolarmente) e un signore che ha gli stessi otto fabbricati e non ha mai pagato le tasse voglio far pagare prima quello che non ha mai pagato; non faccio pagare una tassa supplementare a chi ha già pagato per gli otto fabbricati. Badate che questo è senso comune della gente. Il problema non è solo quello degli operai, che sono l'ultimo (e il più colpito) anello della catena; se oggi l'artigiano paga tutte le tasse lavora sei o sette mesi l'anno per lo Stato.

Altri invece evadono e in questo modo lavorano soltanto un mese o quindici giorni per lo Stato. È di questo che la gente parla quando

chiede giustizia nelle piazze. Come ripeto, la questione è visibile. Quando un Segretario di partito, presente in Parlamento (ma non in questo ramo), dichiara nella sua denuncia un reddito di 300 milioni, di possedere tre Ferrari, due Rolls-Royce e sette ville in Sardegna – immagino che siano ville e non stabbi per pastori – e sostiene di aver speso un miliardo per la campagna elettorale, il pensionato che viene colpito dalla manovra si domanda se non sia possibile prima colpire lui, perchè le cose non quadrano.

Inoltre, non è vero quanto sostengono i vari Segni e La Malfa, vale a dire che la gente è pronta a fare sacrifici purchè questi ultimi vengano chiesti da facce diverse. Certo, se un ladrone chiede dei sacrifici si fanno meno volentieri di quanto li si farebbe se li chiedesse un onest'uomo. In realtà, è l'ingiustizia del sacrificio che la gente rifiuta. Si può fare questa operazione? È impossibile? Perchè l'evasione e l'elusione fiscale hanno continuato a crescere?

L'altro aspetto concerne la spesa pubblica, intessuta di sprechi, di ruberie che tutti i tribunali stanno denunciando e di scelte sbagliate che valgono decine di migliaia di miliardi l'anno, una somma che attraverso un recupero anche molto parziale dell'evasione fiscale permetterebbe l'auspicata operazione di rientro dal debito.

Vorrei fare un esempio per così dire al limite, ma potrei farne molti altri. Potrei chiedere, ad esempio, cosa succederà dei 70.000 miliardi che le imprese quest'anno riceveranno dalla mano pubblica senza finalizzazione e senza controllo. Potrei chiedere come si possa parlare di una riforma delle pensioni e poi attingere alla cassa previdenziale per pagare la cassa integrazione non di fronte a situazioni di emergenza, ma soltanto per pagare alla FIAT e ad altre imprese parte dei giorni lavorativi. Nessun artigiano si fa pagare dallo Stato il proprio dipendente; invece, la FIAT per un mese si fa pagare dallo Stato i suoi dipendenti. Una volta finiti gli straordinari, si passa alla cassa integrazione.

Voglio invece fare un esempio più al limite. La prossima settimana discuteremo il provvedimento sul Mezzogiorno; ora, rispetto ai colleghi della Lega, abbiamo un'impostazione diametralmente opposta in quanto siamo convinti che la solidarietà nazionale sia fondamentale e che il trasferimento delle risorse al Sud debba continuare, sfidando tra l'altro l'impopolarità in certe zone del Nord, affermando questa verità. Il decreto, già nella sua prima trama, svela la possibilità di sprechi e diversioni di spesa enormi. Si tratta di 24.000 miliardi con destinazione incerta, affidata a canali di spesa che hanno già fatto premio per la loro capacità di corruzione e di spreco.

Lo Stato quando fa un'operazione spende il triplo del privato, mentre se è il privato a farla per conto dello Stato, quest'ultimo spende il quadruplo. Quando il privato lavora per lo Stato ne aggrava le spese. Basti pensare alle autostrade. Quando il privato opera per sè spende un terzo, perchè la spesa pubblica è gonfiata anche quando non ci sono tangenti, il che è raro.

Questa grande operazione di pulizia morale e di giustizia, di rientro dall'evasione e dall'elusione fiscali e di ripulitura della spesa pubblica

non è un'operazione marginale. Per attuarla non c'è bisogno di creare nuove imposte, che sarebbero pagate da coloro che già pagano le altre. Il limite della pressione fiscale è già stato raggiunto, perchè oggi in Italia chi paga le tasse ha difficoltà a tirare avanti; questa è la verità. Se tutti pagassero le tasse sarebbe raro vedere in circolazione tante Ferrari e tanti *yachts*. Infatti, anche se una persona guadagna un miliardo e denuncia tutto, è risaputo quanta parte viene portata via dallo Stato. La verità è che queste forme di lusso e di ostentazione, diffuse tra le fasce del ceto medio fino ai grandi gruppi finanziari, questi enormi santuari del privilegio e della ricchezza poggiano sull'evasione fiscale e su una spesa pubblica che li nutre.

Ecco il nodo che abbiamo davanti! La questione che la gente oggi pone in Italia è questa, e lo fa nel modo più semplice. Il cittadino non è più segregato come cento anni fa ma vive in una società abbastanza libera e fluttuante. Quindi, l'operaio di Torino che va a fare la sua «vacanzina» in un tratto povero della costa sarda poi fa anche la sua «scappatina» a Porto Cervo e vede quelli che si ingrassano per l'evasione fiscale e per la spesa pubblica, per cui, quando gli si dice che deve andare in pensione a 65 anni, giustamente diventa una belva. Se lo stesso operaio di Torino non vedesse tutto questo, di fronte ad un *deficit* come il nostro, sarebbe disposto a fare il possibile per evitare la rovina del paese. Ma vede i santuari della ricchezza e del privilegio perchè sono tangibili, sono in mezzo a noi, come hanno dimostrato in maniera scandalosa anche le denunce dei redditi degli stessi parlamentari, e si tratta di parlamentari! Quando discuteremo - e mi auguro che lo faremo in quest'Aula poichè vi è un impegno in tal senso del presidente Spadolini - dei *managers*, degli alti magistrati, e via dicendo, risulteranno sicuramente dei dati incredibili. Se poi, come chiedevano alcuni colleghi della Democrazia cristiana, discuteremo anche degli imprenditori, vorrei ricordare il caso del senatore Benetton (e ha ragione Sgarbi), che è un povero in base alla sua denuncia dei redditi - l'ho scoperto qui - oppure ha la bacchetta magica dal momento che, con quel reddito minimo che ha denunciato, riesce ad avere una squadra di Formula Uno che costa miliardi e negozi in tutto il mondo.

Signor Ministro, è tutto questo che gli italiani non accettano più perchè ormai hanno imparato a leggere e scrivere e hanno gli occhi per vedere l'iniquità di una manovra che chiama a pagare solo quelli che hanno sempre pagato e che li fa arretrare da diritti e conquiste secolari. È questo il nodo che avete di fronte e al quale non sfuggirete. E non fatevi illusioni. Se il sindacato dovesse tornare indietro dallo sciopero generale o, dopo lo sciopero generale, dovesse accontentarsi di pochi ritocchi, il movimento che è insorto nelle piazze non si fermerà. Dicevo ad alcuni colleghi della Democrazia cristiana nei giorni in cui discutevamo il disegno di legge-delega, e lo dicevo a loro perchè appartengono ad un partito che finora ha avuto radici popolari di massa: attenti, perchè quando la gente conoscerà i contenuti della legge-delega, sarete travolti! La gente non conosce ancora i contenuti del disegno di legge-delega ma ha conosciuto il decreto che ne fa uno stralcio e quel decreto ha appiccato l'incendio. Il giorno in cui il disegno di legge-delega verrà approvato definitivamente e si tradurrà in decreti delegati operativi, l'incendio che avete visto sarà poca cosa di fronte a quello

che esploderà, e non sarà un incendio ideologico, dei comunisti, ma riguarderà trasversalmente la base sociale su cui poggiano i partiti.

Non immaginate di uscire da questa crisi con ritocchi di facciata o proponendo in modo truffaldino leggi elettorali maggioritarie, che tra l'altro ora si stanno trasformando in un *boomerang*. Voglio vedere infatti con la legge maggioritaria che proponete chi governerà in Lombardia.

Da questa situazione si può uscire solo se finalmente si pone mano ad una politica economica basata sulla giustizia, sulla verità e sulla trasparenza, che liberi la spesa pubblica dalle ruberie, dagli sprechi, dalle scelte sbagliate e che intacchi il fenomeno scandaloso dell'evasione fiscale che ormai si intreccia con l'altro fenomeno poderoso della criminalità organizzata.

È questo il senso della battaglia che vogliamo portare avanti. In quest'Aula siamo venuti ma, come avete visto, in Italia sono assai di più quelli che la pensano come noi, sono molti di più dei venti senatori che continuano a ripetervi queste cose da qualche mese. (*Vivi applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, non cercherò di sviluppare quei temi di politica generale, anche economica, che recentemente sono stati oggetto di dibattiti approfonditi in quest'Aula e ai quali ho dato il mio modesto contributo, sia in sede di discussione del disegno di legge delega che del Trattato di Maastricht.

Vorrei invece attenermi al tema dell'argomento in discussione questa sera, cioè la discussione della relazione previsionale e programmatica del Governo.

Devo fare una prima riflessione, che secondo me appartiene alle considerazioni logiche e pertanto non può essere oggetto di contestazione, e cioè che ci troviamo completamente al di fuori del quadro normativo nell'ambito del quale deve porsi una relazione previsionale e programmatica.

Ricordo a me stesso che tale documento è previsto dalle leggi sulla contabilità di Stato, che stabiliscono che, con grande anticipo rispetto al disegno di legge finanziaria, il Governo come proposta e il Parlamento come deliberazione devono fissare i limiti, i binari, della manovra economica che va poi realizzata mediante le leggi finanziaria e di bilancio.

Ci troviamo invece, nello stesso momento in cui il Governo a Palazzo Chigi sta varando il disegno di legge finanziaria, di fronte ad una relazione previsionale e programmatica che non ha niente di previsionale nè di programmatico, per il semplice motivo che coincide anche temporalmente con il disegno di legge finanziaria che il Governo sta per presentare. Non solo non ci sono previsione e programmazione, ma c'è addirittura un'esecuzione in atto, perchè non ci troviamo soltanto dinanzi a un programma in base al quale si realizza una legge finanziaria o di bilancio, ma di fronte ad un documento che enuncia un programma già condizionato da ben cinque diverse e contemporanee fonti normative.

La prima fonte normativa è la legge delega che abbiamo varato in quest'Aula ma che la Camera dei deputati non ha ancora approvato. Vi è sulla scorta della legge delega un decreto-legge emesso dal Governo che già ha scontato dal punto di vista economico gran parte degli effetti che erano previsti dalla legge delega. Vi è un disegno di legge del Governo per altra materia sul lato delle entrate. Vi è il disegno di legge finanziaria che sta per essere varato oggi e credo che appena finiremo il dibattito il ministro Reviglio correrà a Palazzo Chigi ad apporvi la firma. Infine abbiamo l'annuncio che con la legge finanziaria sarà presentato almeno un provvedimento collegato.

Ora io mi domando come sia possibile discutere seriamente di programmazione economica in un contesto in cui la materia programmatica è investita direttamente dalle decisioni del Governo con atti legislativi ed altri atti che hanno già condizionato complessivamente la previsione e il programma dei prossimi giorni. A questa relazione previsionale e programmatica si può dare soltanto un valore formale: è un atto che il Parlamento doveva compiere, un atto pregiudiziale alla presentazione della legge finanziaria. Il Governo ha voluto, con l'assenso della maggioranza e del Parlamento, varare contestualmente questa relazione entro il 30 settembre, ma è un atto assolutamente inutile perchè tecnicamente e contabilmente errato, come cercherò di spiegare con qualche numero e qualche esempio di qui a poco.

Ci troviamo dinanzi ad uno stato confusionale del Governo e del Parlamento, dei poteri istituzionali, che porta automaticamente ad un marasma normativo nell'ambito del quale si inserisce questo dibattito. Siamo convinti che il Governo dinanzi al travaglio che ha subito la lira negli ultimi mesi, cioè dal luglio scorso, da quando aveva previsto, programmato e presentato la relazione programmatica, ha dovuto fare salti mortali, in quanto in materia economico-finanziaria, a livello internazionale, è mutato quel tran tran sul quale si erano basati per tanti anni la vita e il controllo dell'economia da parte dei Governi della Repubblica. Esso si è trovato ad affrontare eventi più grandi della sua forza, soggettivamente inadeguato com'è ad affrontare traumi di questo genere e quindi oggi ha risposto con un documento di alta ingegneria contabile e finanziaria ma privo di collegamento reale, soltanto per un adeguamento formale.

Credo di poter dichiarare in quest'Aula che il dibattito di questa sera è un atto puramente formale che non ha nessuna rispondenza sugli atti reali che governeranno nel prossimo anno, e a maggior ragione nel prossimo triennio, l'economia del paese.

La mia tesi è tanto valida, che ho sentito il relatore, senatore Forte, il quale, con estrema abilità è riuscito a conciliare le doti caratteriali del professore di scienza delle finanze con un discorso politico di natura problematica. Egli, nel momento in cui deve chiedere per conto della maggioranza che si approvi la manovra e la relazione previsionale, per coscienza professionale rileva tutti i dubbi che la manovra stessa solleva. Ho letto la risoluzione che tra poco approverete, firmata dai senatori Gava, Acquaviva, Bono Parrino e Compagna (nessuno di codesti quattro signori è in Aula), che pone una serie di condizionamenti alla manovra, nel momento in cui l'accetta, laddove la forma tipica, canonica di approvazioni come questa era: «Il Senato, letta la

relazione previsionale e programmatica, l'approva e passa all'ordine del giorno». Vi è invece qualcosa come 18-20 punti nei quali la stessa maggioranza avanza quesiti e problemi.

Perchè la manovra è falsa oltre che errata? Essa è impostata su tre presupposti. Il primo è l'accordo sul costo del lavoro, stipulato a luglio. Ma tale accordo è saltato: lo hanno detto in piazza i sindacati, che ne sono firmatari, parte contraente, l'hanno detto in piazza soprattutto i lavoratori; e vi sono contestazioni in atto. Pertanto quell'accordo vale poco più di un pezzo di carta. Vale poco più di un pezzo di carta perchè il Governo, che è parte contraente di quell'accordo, ha modificato i termini del discorso. Obiettivamente i sindacati avevano accettato quell'accordo, quella programmazione per fare salvo il valore delle retribuzioni rispetto all'andamento del valore della moneta e per agganciare le pensioni alla dinamica retributiva.

Ora, il Governo, con il decreto-legge ha finito per modificare sostanzialmente gli stessi limiti, gli stessi principi della delega concessa da un solo ramo del Parlamento, ha modificato il suo impegno contrattuale... e come volete che i sindacati accettino ancora quell'accordo, se l'altra parte contraente tradisce i punti del contratto sociale stipulato? Non ho particolare simpatia per il mondo sindacale, ma devo riconoscere che la reazione è pienamente legittima: la contestazione di quell'accordo sta nei fatti, non vi è alcun italiano disposto a scommettere che l'accordo di luglio possa essere rispettato, e dal Governo e dai sindacati.

Ma imperterrito il Governo viene a dirci che la manovra e quindi la relazione previsionale e programmatica che stiamo esaminando si fonda, innanzi tutto, sull'accordo di luglio sul costo del lavoro. Il secondo presupposto su cui si basa la relazione previsionale e programmatica è l'aumento del prodotto interno lordo in ragione del 2 per cento all'anno (ridotto poi all'1,50 per cento). Sulla base di quale valutazione concreta, reale, cosciente, responsabile si ipotizza un aumento del prodotto interno lordo, cioè della ricchezza del paese, quando i fattori produttivi che dovrebbero innescare tale elevazione della ricchezza nazionale sono le imprese, che si trovano in questo momento a chiudere i battenti? Nè possono nascere nuove imprese, perchè il sistema finanziario italiano non consente l'indebitamento alle imprese.

È un meccanismo perverso che per forza determinerà la deindustrializzazione. Stamattina leggevo la notizia che da parte di fonti competenti si prevede che vi saranno 500.000 persone che andranno ad aggiungersi al milione di disoccupati attuali; una massa enorme, un popolo biblico, una generazione che forse non vedrà mai il bene del lavoro nella sua vita: alludo agli uomini che oggi hanno 35 anni perchè da 15 anni esiste virtualmente il blocco dell'accesso al lavoro. Come si fa a dire che il prodotto interno lordo aumenterà dell'1,50 per cento e sulla base di questo presupposto, unitamente all'accordo sul costo del lavoro, stilare i numeri contenuti nella manovra finanziaria e nella relazione previsionale e programmatica?

È una scommessa, il Governo gioca sulla scommessa. Parla dell'1,50 per cento, ma avrebbe potuto dire il 2 per cento, il 2,50 per cento

elevando fittiziamente i fattori finanziari, economici e matematici per determinare ricavi che non si verificheranno mai.

Il terzo presupposto, assolutamente inadeguato e inesistente, è il tasso d'inflazione, programmato per l'anno 1993 in ragione del 4,5 per cento. Ma è illusorio, ministro Reviglio, sperare di poter mantenere l'inflazione nell'ambito del 4,5 per cento nell'anno prossimo, con una riduzione di circa un punto e mezzo rispetto all'anno corrente. Per quali strani meccanismi dovrebbe ridursi in Italia il tasso di inflazione? Tutti i coefficienti monetari, tutti i parametri, tutti gli indicatori ci dicono che l'Italia ha oggi un problema gravissimo: in relazione al costo del debito pubblico l'inflazione può rivelarsi un meccanismo automatico e perverso, al limite incontrollabile. Quando questi tre pilastri fondamentali sui quali si regge la costruzione del Governo risultano presupposti errati o non rispondenti, l'intero elaborato economico-finanziario appare inficiato alla base proprio da questi errori di valutazione.

Mi sono domandato e mi domando: perchè un Governo, che si ritiene responsabile, in questo momento si presta a tale gioco? La maggioranza è uscita traumatizzata e stravolta dalle ultime vicende di domenica scorsa, anche se limitate a Mantova. C'è un senso di frustrazione generale, l'ho avvertito ed è una conseguenza responsabile, illustre senatore Abis. Sarebbe soltanto da pazzi e da folli non tener conto che il popolo italiano sposta il 50 per cento del suo consenso dai partiti di maggioranza a quelli di opposizione. Lasciamo stare poi chi privilegia poichè si tratta di un discorso interno all'opposizione che dovrà valutare come e perchè il beneficio sia andato tutto da una parte. Il dato politico è questo: il 50 per cento dell'elettorato lascia le forze di governo e di maggioranza e si sposta all'opposizione perchè il sistema dei partiti è finito, perchè il falso messaggio contenuto nelle manovre, nei programmi, nelle promesse di risanamento non esiste più. Si innesta un discorso più brutale che non appartiene più alla competenza del Governo e del Parlamento, nonchè delle istituzioni italiane. Esiste, come mi sono sforzato di indicare intervenendo nella discussione per la ratifica del Trattato di Maastricht, una grande e spietata manovra monetaria che vuol distruggere i paesi più poveri o - ed è un pericolo che l'Italia vive - che tende a distruggere le aree più povere di ciascun paese. Questo spiega perchè certe formazioni politiche possano avere successo, in quanto costituiscono la punta avanzata di un disegno che non è soltanto nazionale ma che presenta caratteri internazionali. Inoltre è manovrato da un unico potere, che non è nessuno di quelli ipotizzati dalla Stato di diritto: è un potere sovranazionale, è il superpotere monetario.

Perchè il Governo assume questa responsabilità ed induce la maggioranza ad assumerla, alterando i numeri? Ministro Reviglio, vorrei rivolgerle una domanda: nella tabella si legge che il totale delle entrate sarà più 34.000 miliardi e la riduzione delle spese sarà più 52.000 miliardi, dove l'unica somma neutrale rispetto ai 93.000 miliardi risulta essere quella relativa alle dismissioni pari a 7.000 miliardi. Nella base di ricchezza del popolo italiano, sia delle famiglie che delle imprese, tale manovra sarà realizzata sottraendo 93.000 miliardi di reddito poichè non pagate più o risparmiate sulla spesa: in tal modo

togliete ricchezza circolante per 93.000 miliardi. Se toglierete ricchezza reddituale per tale cifra non avrete su questi 93.000 miliardi il ricavato dell'IRPEF e dell'IRPEG, cioè delle tasse e delle imposte sul reddito. Se 93.000 miliardi sono sottratti dalla torta comune, almeno quel 33 per cento che rappresenta la media della tassazione IRPEF e IRPEG viene meno; in termini aritmetici su 93.000 miliardi sono 33.000 miliardi e questi 33.000 miliardi andranno a distruggere i 50.000 miliardi da voi previsti di avanzo attivo, di avanzo primario al netto degli interessi.

La manovra è tutta una scommessa, un discorso generale: non sappiamo dove possiamo arrivare in mano ad un Governo che ipotizza numeri ma che si basa, nel calcolarli e nel formularli, semplicemente su ipotesi fantasiose, senza alcun ancoraggio alla realtà.

Io credo, signor Ministro, che le forze di opposizione debbano ben distinguere la loro posizione da quella del Governo e della maggioranza.

Avremmo potuto presentare una mozione o una risoluzione, come hanno fatto altre forze di minoranza, soltanto per gli atti del Senato, perchè sappiamo che il voto sulla risoluzione principale impedisce il voto successivo. Non vogliamo farlo perchè rispetto ad una manovra di questo genere non intendiamo neanche partecipare.

Voteremo contro la risoluzione che approva la relazione previsionale e programmatica del Governo per testimoniare che siamo profondamente contrari alla manovra, per due motivi. Riconosciamo che soggettivamente il Governo non è in condizione di fronteggiare la crisi economica e finanziaria che si è abbattuta sul paese e che in questo momento tenta soltanto un'operazione di cosmesi, di facciata, magari per illudere i *partners* internazionali i quali, molto furbescamente, fingono di credere alle ipotesi di risanamento dell'Italia affermando sempre che vogliono continuare a creare l'Europa unita e la moneta unica, però di fatto al loro interno operano una selezione e ipotizzano la doppia velocità: da una parte l'Europa evoluta, ricca, quella continentale, mitteleuropea, e dall'altra, viceversa, l'Europa aggregata, subalterna, che dovrebbe poi nel tempo recuperare una improbabile parità rispetto alle nazioni più forti.

Il Governo si assume una forte responsabilità, il Governo nuovo, erede certamente degli errori gravissimi compiuti dai Governi precedenti; ma questo è il momento della verità, è il momento nel quale il Governo avrebbe dovuto veramente dimostrare agli italiani tutta la sua responsabilità e la sua capacità di governo della società, basandosi soprattutto su una testimonianza di verità, una denuncia spietata del passato, una analisi approfondita del presente, dei rischi che si corrono, delle verità sommerse, dei protocolli segreti che esistono, responsabilizzando gli italiani.

Gli italiani forse sarebbero disponibili a fare qualche sacrificio, ma non sono disponibili a fare sacrifici a vuoto. E se voi pensate che questa manovra, con questi risultati così dubbiosi e ipotetici, sconta già il sacrificio delle pensioni, dei salari, dei *tickets*, dell'assistenza sanitaria, della tassazione aggiuntiva sui titoli, sui conti correnti, se tutto questo voi lo analizzate, è chiaro che il popolo italiano non può assolutamente affidarsi nelle mani e nell'impostazione di un Governo che non realizza sul piano concreto neanche l'ipotesi primaria del rapporto di fiducia.

Credo che le opposizioni, schierandosi col popolo italiano, compiano rispetto al loro mandato esattamente e semplicemente il proprio dovere. Noi non voteremo la relazione programmatica del Governo Amato. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, questa mattina il ministro Reviglio ha consegnato alla 5^a Commissione la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1993-1995.

L'integrazione era veramente necessaria per due motivi. In primo luogo, il testo di luglio peccava di evidentissimo ottimismo; in secondo luogo, i fatti di agosto e settembre hanno peggiorato lo scenario economico, e di essi era necessario tenere conto.

Però nel documento che ci è stato presentato stamattina addirittura si parla di vittoria e si può leggere questa incredibile frase: «L'azione descritta potrà consentire di stabilizzare fin dal 1994 il peso relativo del debito pubblico sul PIL, con l'anticipo di un anno rispetto a quanto programmato in luglio, assicurandone poi la riduzione».

A questo punto, voi mi capite, colleghi, che con queste premesse non è assolutamente possibile utilizzare il documento per un ragionamento costruttivo. Questo è un libro dei sogni, completamente staccato dalla realtà.

Mi sento obbligato ad affermare che questo Governo non è incompetente: è bugiardo. È possibile ipotizzare limiti all'incompetenza, mentre alla disonestà intellettuale non ci sono limiti. E lo stesso vale per la maggioranza che sostiene questo Governo. Voglio solo ricordarvi, cari colleghi, che nella proposta di risoluzione al documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, approvata in quest'Aula e firmata dai colleghi Mancino, Fabbri, Bono Parrino e Fiocchi, si potevano leggere frasi di questo genere: «constatato che occorre proseguire nelle azioni di risanamento messe in atto che hanno sin qui conseguito positivi risultati...». Ma quali azioni di risanamento? Ma quali positivi risultati? A Milano a chi va in giro a raccontare frottole del genere noi diciamo «*ma cascia minga di ball*».

Il documento di programmazione economico-finanziaria che questo Governo ci presenta irresponsabilmente non avrebbe diritto di cittadinanza nemmeno nelle discussioni di un bar di periferia. Il suo contenuto, colleghi, è un'offesa all'intelligenza del Parlamento e dei cittadini italiani. Ma come è possibile non considerare gli effetti sulle entrate fiscali e contributive della gravissima crisi economica che sta travolgendo migliaia di imprese ed anzi ipotizzare un loro incremento netto del 5,7 per cento nel 1993 sul 1992, del 6,6 per cento nel 1994 sul 1993 e addirittura dell'8,5 per cento nell'anno successivo? In questo libro dei sogni il Governo stima che le entrate fiscali e contributive in tre anni aumenteranno del 22,3 per cento, dai 417.000 miliardi del 1992 ai 510.000 miliardi previsti per il 1995. Ma chi troverà i soldi per pagarle? Sarà già un grosso miracolo, secondo me, se nel 1993 lo Stato riuscirà ad incassare i 412.000 miliardi previsti nel tendenziale, altro

che i 442.000 miliardi previsti in questo documento. Ma la mia stima è già ottimistica, perchè le imprese che chiudono per fallimento non sono in grado di pagare le tasse e perchè alla fine del mese non si possono fare ritenute fiscali sul listino paga di lavoratori ormai disoccupati.

Ma forse queste considerazioni sono troppo banali e troppo pratiche per essere prese in considerazione dalle bande dei consulenti che infestano palazzo Chigi!

Mi chiedo come sia possibile presentare un documento di programmazione che ci faccia sperare di uscire dalla crisi se si ipotizza un avanzo primario di soli 50.000 miliardi, se non vi è traccia di un serio progetto di alienazione delle imprese a partecipazione statale, se non c'è traccia di una più oculata gestione del patrimonio dello Stato, della chiusura dei tanti enti inutili e mangia soldi, dei numerosi Ministeri, ancora più inutili e mangia soldi, operativamente dannosi e di intralcio per l'economia del nostro paese; se da nessuna parte di questo documento risulta la necessità di rivitalizzare i mercati finanziari stimolando la quotazione delle medie imprese nelle borse locali con i fondi chiusi, con i fondi pensione, con l'eliminazione degli assurdi adempimenti burocratici cui sono obbligati gli intermediari finanziari; se non si ipotizza di trasferire poteri ed autonomie finanziarie e gestionali alle regioni.

La verità è che questo documento non sta in piedi e credo che il governo Amato se ne renda pienamente conto. Siamo in presenza di una crisi di fiducia che influisce direttamente sui tassi di interesse e sul controllo dell'inflazione. E in assenza di fiducia e di credibilità non si può innescare alcun circolo virtuoso ed alcuna seria manovra. Di questo siamo tutti convinti ed Amato ed i suoi Ministri lo ricordano ogni giorno al paese, sui giornali, alla televisione e persino al «Maurizio Costanzo show». Cercano di ottenere fiducia e credibilità con le parole e con i documenti programmatici, ma dimostrano ogni giorno di non saperne guadagnare con i fatti.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, come fate a non capire che la crisi di fiducia si identifica in voi, nelle facce dei vostri *leaders* e nei nomi stessi dei vostri partiti? Come fate a non capire che il vostro tempo è finito?

Di guai ne avete combinati abbastanza. E non sono senza colpe nemmeno le molte persone oneste che fanno parte dei partiti della maggioranza. La vostra colpa è gravissima, perchè non avete fermato le bande assatanate degli Andreotti, dei Craxi e dei loro portaborse. E chi sbaglia prima o poi deve pagare. È ora che ve ne torniate a casa, voi e questo documento fasullo a cui nessuno può seriamente credere e nel quale non vi è nemmeno una parola finalizzata a cambiare la struttura e la cultura di questo Stato. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, Signor Ministro, colleghi, nel mio intervento farò riferimento essenzialmente ai due allegati al documento al nostro esame riferiti al settore postale, per i quali il relatore ha proposto lo stralcio. Le motivazioni dello stralcio, così come sono state

illustrate, non mi sembrano del tutto chiare. Infatti il documento e quindi gli allegati sono da tempo a disposizione del Parlamento che ha avuto modo di esaminarli; in secondo luogo, al di là dei dubbi che possono aver avuto il relatore e la Commissione, il Governo di quei due allegati ha assunto pienamente la paternità e pertanto dire che vanno stralciati perchè sono apparsi apocrifi e senza precisa paternità appare un *escamotage*.

I due allegati vanno stralciati per altre e più consistenti ragioni. Il primo perchè è stato inopportuno inserito nel documento di programmazione economico-finanziaria: è un allegato che contiene una sorta di prenotazione per circa 5.000 miliardi sulla futura legge finanziaria attraverso la proposizione di un piano triennale di investimento nel settore postale. Il secondo allegato può essere stralciato meno agevolmente perchè è stato inserito in questo documento per una precisa disposizione della legge finanziaria del 1992. Stralciarlo senza aggiungere altre considerazioni equivarrebbe a proporre di violare o comunque di ignorare una disposizione di legge. Infatti l'articolo 17 della legge finanziaria dell'anno in corso obbliga il Ministro delle poste ad «allegare al documento di programmazione economico-finanziaria un programma di riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi postali idoneo a conseguire il riequilibrio di bilancio e la integrale copertura tariffaria di tutti i servizi gestiti, con la progressiva eliminazione degli oneri impropri previsti dalla vigente legislazione»; ho citato il comma 1 dell'articolo 17 della legge finanziaria.

Per queste valutazioni noi consideriamo sbagliato, come ha fatto il relatore, non cogliere questa occasione affinché il Senato possa fornire al Governo alcuni indirizzi per un settore che concorre da molti anni a rendere incontrollabile il disavanzo che tanto preoccupa e angoschia il paese ed in particolare i ceti più deboli. Perciò pur essendo d'accordo che i due allegati vanno rinviati al mittente, credo vada fatta qualche riflessione di merito.

Il paese è traumatizzato da una tempesta di tagli, prelievi e balzelli; ormai siamo in presenza di manifestazioni di psicosi collettive come nel caso già richiamato, relativo alla corsa a ritirare i depositi in banca.

Pertanto, è necessario che il Governo cambi radicalmente certi comportamenti che si sono consolidati in decenni di potere indiscusso.

Mi dispiace, è un rilievo che faccio, che questa sera il ministro Paganì sia assente, dal momento che il documento di programmazione economico-finanziaria, per quanto il relatore ne abbia proposto lo stralcio, per i due terzi è documento che riguarda il settore postale. Sarebbe stata pertanto doverosa la sua presenza in Aula. Certamente a questo Ministro non può essere attribuita la responsabilità piena di tutto ciò che è accaduto in questo settore; a volte si tratta di responsabilità che provengono da lontano. In ogni caso, però, è una consuetudine che definisco perversa quella che opera da decenni nel settore postale; consuetudine che ogni Ministro che è succeduto non solo si è guardato bene dal contrastare ma alla quale anzi si è prontamente adeguato. Mi riferisco al fatto che se in passato altri Ministri hanno proceduto a migliaia di assunzioni clientelari, anche il ministro Vizzini non è stato da meno, assumendo discrezionalmente migliaia di invalidi

civili, quando era già ben nota la situazione del bilancio dello Stato; mi riferisco ad un caso che risale soltanto ad alcuni mesi fa.

Come si può credibilmente, se non si cambia metodo, chiedere lacrime e sangue e come si può pretendere che la gente non si ribelli? Mi rifiuto di credere che il ministro Pagani - e il Governo nel suo complesso - possa pensare nelle attuali condizioni del paese di investire nel settore postale, a man salva, quasi 5.000 miliardi senza prima aver fatto luce sul perchè da una previsione di disavanzo del 1992 pari a 1.600 miliardi (ciò è quanto è stato deliberato nella finanziaria del 1992) si è giunti ad una cifra pari a 3.100 miliardi, in pratica al raddoppio. Occorre chiarire di chi sia la responsabilità del fatto che nell'ultimo decennio a fronte di investimenti per 11.000 miliardi in immobili ed apparecchiature, e dopo che si pagato a piè di lista un disavanzo di 20.000 miliardi, si abbia un servizio delle corrispondenze che è addirittura peggiore di quello della Grecia.

A questo riguardo, rubando qualche minuto in più ai colleghi, voglio riportare alcuni dati che mi sembrano illuminanti e che sono di fronte indiscutibile dal momento che sono tratti da libro verde della CEE sui servizi postali.

Nell'arco di due giorni il 99 per cento della posta viene distribuito in Lussemburgo, il 97 per cento in Danimarca, il 96 per cento in Olanda, il 90 per cento in Germania, il 66 per cento in Spagna, il 44 per cento in Grecia mentre in Italia in due giorni si distribuisce soltanto il 17 per cento. Dopo tre giorni il 63 per cento della corrispondenza in Italia giace ancora negli uffici postali, il 20 per cento in Grecia, il 15 per cento in Spagna mentre in Germania dopo tre giorni tutta la posta è stata evasa.

Come è possibile negare il diritto alla salute ad ampie fasce di cittadini, tagliare le pensioni e gli stipendi con una mano e consentire sperperi e forse qualcosa di peggio con l'altra? Vorrei che fosse chiaro che non siamo contro gli investimenti, signor Ministro; però, devono essere fatti con precisi criteri di trasparenza e di produttività e ciò richiede che nel settore postale innanzi tutto venga fatto ordine. Fare ordine è una esigenza che ormai risale a trent'anni fa; con questa espressione si intende innanzi tutto attuare la riforma del Ministero o più esattamente costituire un vero Ministero perchè oggi di fatto non esiste un Ministero delle poste; infatti, il Ministro delle poste quando deve controllare l'amministrazione postale si rivolge a quest'ultima perchè attui controlli su se stessa!

Esiste un progetto di legge di riforma del Ministero che è stato definito dalla Camera dei deputati nella passata legislatura e anche se noi non ne condividiamo in pieno il contenuto può essere una base di discussione per mettere intanto un punto fermo e fare ordine in questo settore.

Per quanto concerne la parte del documento riferita all'articolo 17 della finanziaria del 1992, cioè, il secondo allegato, debbo dire che l'adempimento ivi previsto praticamente viene eluso. Non esiste un piano di rientro anche se stiamo andando verso un'altra finanziaria ancora più difficile di quella del 1992.

Vi è una descrizione lamentevole dei vincoli che rendono difficile quel rientro, si occulta che il disavanzo nel corso del 1992 - come

dicevo - è raddoppiato, passando da 1.600 a 3.100 miliardi. Ci si lamenta che è difficile ottenere il consenso dei sindacati, che l'amministrazione è assoggettata a molteplici vincoli esterni, specie in materia tariffaria, che, ad esempio, per le stampe periodiche le minori entrate sono stimate in 1.346 miliardi; si dice che sono sottostimati i rimborsi dovuti dalle altre amministrazioni, che gli uffici a basso traffico comportano maggiori oneri per 220 miliardi, e così via.

In sostanza, fra le righe - ma non tanto fra le righe, colleghi - si afferma che la norma della finanziaria non è applicabile; e questo può anche essere vero, ma il fatto è che quella norma della finanziaria 1992 è stata dettata dal Governo stesso nel dicembre 1991. Ora, un documento del Governo ci dice che entro gli attuali vincoli quella stessa norma non è applicabile. Ma chi, se non il Governo stesso, deve rimuovere gran parte di quei vincoli? Questo è il quesito che pongo al Ministro.

Una serie di tariffe sono assoggettate al parere del CIP: sia anzitutto il Governo a proporre le modifiche necessarie! Le compensazioni a favore dell'amministrazione postale da parte delle altre amministrazioni dello Stato sono sottostimate? Benissimo: chi, se non il Governo, le deve adeguare? Vi sono uffici a basso traffico: la disposizione contenuta nell'articolo 17 stabiliva l'obbligo di farne un elenco. Inutilmente ho letto con molta attenzione il documento, non vi è alcun elenco degli uffici che la maggioranza, nella legge finanziaria dell'anno scorso, ha deciso che bisogna assolutamente sopprimere.

La verità è che per troppi anni non solo non si sono fatte le necessarie riforme ed è mancata una coerente strategia di ammodernamento, ma si è continuato a gestire l'amministrazione postale come una grande riserva clientelare ed elettorale; e dove vi è clientelismo non può non esservi lassismo, sperpero ed inefficienza.

È questa la ragione per cui ormai siamo ultimi in Europa anche in questo campo!

Tuttavia non siamo per la politica del «tanto peggio». Siamo anzi molto preoccupati per la deriva verso la quale rischia di andare ogni settore della vita del paese. Siamo pertanto decisi a dare battaglia affinché si facciano le riforme e a contribuirvi in maniera costruttiva. Pertanto, già da subito attendiamo dal Governo parole chiare ed impegni vincolati a scadenze precise. Queste riforme, quella del Ministero, quella dell'amministrazione postale, quando intendete farle? Varare queste riforme significa infatti risparmiare, tagliare spese improduttive, ridare efficienza e garantire al paese un servizio che oggi non c'è.

Quindi, proprio per partire con il piede giusto, dando al Parlamento un segno di serietà, invito il Governo a rielaborare il programma di riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi, allo scopo di renderlo coerente con le prescrizioni dell'articolo 17 della legge finanziaria. Nel contempo invito il Governo a dire in quale modo ed entro quali tempi intende adempiere alla disposizione contenuta nell'articolo 17, della legge finanziaria in corso; questa norma prevede un obbligo per il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni che, sulla base degli argomenti qui richiamati dal relatore, non può essere certo eluso ed accantonato in via definitiva. Credo che quel programma possa essere

soltanto rinviato nel tempo, ma il Ministro deve dirci quando verrà presentato e discusso. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picano. Ne ha facoltà.

PICANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, rivolgo un vivo ringraziamento al relatore per l'esauriente analisi da lui effettuata sulla prospettiva che si apre al nostro paese in campo economico-finanziario; una prospettiva che in qualche modo deve tenere conto degli ultimi avvenimenti succedutisi in Europa e nel mondo, a partire dal *referendum* danese sul Trattato Maastricht, perchè questo avvenimento ha finito per pesare sui mercati dei cambi, colpendo l'economia italiana in una fase di debolezza congiunturale, di rallentamento dell'inflazione e di perduranti squilibri nella finanza pubblica.

I primi giorni di agosto sono state adottate misure per ridurre il disavanzo pubblico dell'anno in corso di un ammontare pari all'1,5 per cento del prodotto interno lordo; è stato avviato un ampio programma di privatizzazioni ed è stato promosso un importante accordo tra i sindacati e gli imprenditori, con il quale è stata abolita l'indicizzazione dei salari e rallentata la crescita dei redditi nominali.

L'indebolimento del dollaro, il rafforzamento del marco e l'aumento del differenziale di interesse tra le due valute hanno generato forti pressioni sui mercati dei cambi, creando le premesse per la svalutazione della lira e l'uscita temporanea del nostro paese dal Sistema monetario europeo; un segnale, come ha detto oggi il presidente Spadolini, che impone una grande austerità per un periodo transitorio. Volendo evitare gli effetti negativi della svalutazione, l'Italia ha dovuto rafforzare le politiche volte a contenere le pressioni di origine interna sui costi e sui prezzi.

Il 17 settembre il Governo ha annunciato misure di risanamento fiscale equivalenti al 5,8 per cento del PIL; esse produrranno nel 1993 un avanzo del bilancio pubblico al netto degli interessi di circa il 2,5 per cento del PIL. La correzione del disavanzo deriva in larga misura da riforme strutturali in settori chiave della spesa pubblica: previdenza, sanità e pubblico impiego. Esse dovrebbero permettere al Governo italiano di riassumere i propri obblighi di intervento all'interno degli accordi europei dei cambi. La parità della lira, rientrata nello SME, verrà fissata a un livello coerente con la disciplina monetaria che rappresenta la vera essenza del Sistema monetario europeo.

L'azione del Governo tesa a rendere virtuosa la natura del ciclo economico resta invariata. Gli elementi cardine di tale strategia riguardano un cambio credibile e stabile nel tempo (prezzi certo più elevati, ma tuttavia convergenti con l'inflazione dei principali paesi *partners*); il contenimento e la discesa dei tassi d'interesse; il blocco della spirale prezzi-salari; l'avvio concreto del processo di risanamento produttivo e finanziario; il recupero di credibilità interna ed esterna.

Il superamento delle attuali tensioni tra le valute europee e l'ulteriore avanzamento verso l'obiettivo di rendere l'Europa un'area di stabilità monetaria costituiscono condizioni fondamentali per promuovere la ripresa economica e impedire il riacutizzarsi di pressioni

inflazionistiche a livello mondiale. La crisi economica sta mettendo a nudo la crisi del sistema Italia, che non riesce più a governare i processi di cambiamento della nostra società. Stiamo assistendo ogni giorno di più allo scollamento tra lo Stato e la società, sempre più complessa e multirazziale, ad una tensione in cui si trovano diritto e politica, regole costituzionali e regolarità istituzionali, leggi e mercato.

In questo periodo di grande incertezza e turbolenza, che non accetta più facili promesse o buoni propositi ma richiede immediatamente azioni chiare e coerenti e programmi di vasto respiro decisamente innovativi rispetto al passato, la definizione degli obiettivi da raggiungere e delle strategie da perseguire, in grado di realizzare il nostro sistema paese all'interno e all'estero, non può prescindere da una riflessione attenta e aggiornata delle dinamiche politiche e socio-economiche mondiali.

Dal punto di vista politico l'aspetto che domina il panorama internazionale è l'aleatorietà di ogni possibile equilibrio all'estero. Prima esisteva la minaccia sovietica, ma non c'erano rischi; oggi viviamo in una situazione in cui non vi è più una minaccia ma emergono dei rischi. La situazione delle repubbliche dell'ex URSS, ma soprattutto della Jugoslavia, dilaniata da una guerra fratricida, ci dimostra che il collasso del potere sovietico nell'Europa orientale, lungi dall'assicurare la democrazia, ha determinato un vuoto esplosivo, rendendo di riflesso sempre più intricato il percorso dell'Europa occidentale verso l'integrazione. Gli Stati avevano l'abitudine di trattare e risolvere i problemi attraverso una dialettica lenta tra l'Occidente e l'impero sovietico, mentre adesso non abbiamo nè i riflessi intellettuali, nè gli strumenti per affrontare i rischi dei conflitti locali. È molto probabile che nel prossimo decennio la Comunità degli Stati indipendenti non avrà un ordine stabile, ma si creerà una situazione in cui conviveranno insieme il caos e l'eccesso di ordine.

D'altra parte i presupposti per un decollo economico nel breve periodo appaiono molto deboli. Ci vogliono circa 1.000 miliardi di marchi (850.000 miliardi di lire circa) per portare a livello occidentale 17 milioni di abitanti della Germania Est, prendendo come riferimento il modello tedesco occidentale. Immaginiamo quanto occorrerà per i 300 milioni di persone dell'ex URSS!

Il panorama è dunque di incertezza strategica, frustrazione economica e ripresa dei conflitti locali.

Sul piano più strettamente economico, sta emergendo un fenomeno al quale non si attribuisce ancora la necessaria importanza. Nel mondo si stanno sviluppando tre nuove zone economiche che vengono a sostituire la triade Stati Uniti-Giappone-Europa occidentale; tre grandi aree dove intorno ai poli ricchi si integrano le periferie povere. Gli Stati Uniti hanno appena costituito un mercato comune con il Canada ed il Messico che verrà presto esteso all'America del Sud; l'Europa sta realizzando *de facto* una zona di libero scambio con i suoi «poveri» dell'Est; il Giappone, infine, coagula intorno a sé tutta l'area del Pacifico.

Superato il periodo dell'internazionalizzazione assoluta degli scambi, stiamo entrando in una fase in cui si manifesteranno fenomeni di globalizzazione per alcuni prodotti e di regionalizzazione per altri, da zone povere a zone ricche.

In questo contesto rischiano di rimanere tagliate fuori dalle direttrici dello sviluppo vaste aree; in particolare l'Africa, il cui destino sembra affidato oggi soltanto alla Repubblica sudafricana ed alla speranza che, reinserita nel concerto africano, giochi un ruolo trainante di modernizzazione per l'intero continente.

Questi nuovi assetti si ripercuotono sul piano sociale. Al flusso di immigrazione che va da Sud a Nord si aggiunge una seconda corrente che viene da Est. Ma mentre quella da Est avrà nella zona di influenza tedesca il suo principale approdo, quella da Sud ha come obiettivo i paesi del Sud Europa. Di questi alcuni, come la Francia, conoscono l'immigrazione da lungo tempo, ma altri sono stati tradizionalmente paesi d'emigrazione, come la Spagna, il Portogallo e l'Italia, e quindi sono sostanzialmente impreparati sul piano normativo, sociale ed anche relazionale ad affrontare il fenomeno nei giusti termini.

L'Europa è quindi in questo momento al centro di enormi cambiamenti, spesso contraddittori, alcune volte rivoluzionari; la realizzazione del Mercato unico europeo deve fare i conti a livello politico e sociale con una ripresa ormai generalizzata dei conflitti etnici, con il sorgere di nuove forme di razzismo e xenofobia, con un crescente localismo.

L'apertura del Mercato unico europeo determinerà una nuova geografia dello sviluppo che favorirà i sistemi regionali più dinamici ed in grado di fornire maggiori vantaggi localizzativi alle imprese in termini di disponibilità di forza-lavoro, elevata qualificazione della manodopera, basso costo del lavoro per unità di prodotto, efficienza dell'apparato produttivo, capacità di ricerca, dotazione di infrastrutture efficienti, posizione geografica. Da studi recenti, condotti nelle 64 regioni dei 12 paesi della CEE, è emerso che le regioni in grado di guidare l'espansione dell'Europa sono localizzate in due aree distinte: la prima, al Nord, è situata tra Londra, Parigi e la Ruhr e le grandi città olandesi; la seconda, al Sud, è costituita dalla zona compresa tra Milano, Monaco-Francoforte e Barcellona.

Per l'Italia si aprono nuove opportunità di sviluppo ma anche nuovi rischi. Tutte le regioni incontreranno delle difficoltà a causa della limitata spesa sia pubblica che privata, in ricerca e sviluppo. Nessuna delle regioni italiane supera il valore medio comunitario (la Lombardia, che è la regione dove l'intensità di spesa risulta maggiore, presenta un valore inferiore a 15 punti percentuali). Le aree metropolitane, Milano e Roma, si rafforzeranno innescando una serie di meccanismi competitivi con le grandi città europee, Parigi, Londra, Francoforte, Monaco, Barcellona, Lione; le aree con buone possibilità di crescita saranno la Valle padana ed il Nord della Toscana, la zona compresa tra Roma-Latina-Frosinone e le zone transfrontaliere come il Trentino, la Valle d'Aosta ed il Friuli (anche se condizionato dalla situazione jugoslava), che saranno favorite dal fatto di trovarsi al centro della nuova Europa. Tuttavia, alcune aree in declino a forte concentrazione di settori maturi come la Liguria, le Marche e parte della Toscana, e le regioni in ritardo di sviluppo, come il Mezzogiorno, specializzato in settori a bassa

produttività, caratterizzato da una limitata diffusione ed efficienza delle infrastrutture ed un ruolo marginale nel commercio estero, potrebbero subire effetti di progressiva marginalizzazione delle loro economie.

La nuova polarizzazione dello sviluppo in Europa, inserendosi in Italia in una situazione di squilibri regionali già ampi rispetto ad altre aree industrializzate e crescenti nel tempo, potrebbe non favorire la riduzione di tali divari bensì concorrere ad accentuarli.

Come ci poniamo allora di fronte a tali prospettive? Quali passi deve fare il nostro paese per sviluppare le proprie potenzialità ed agganciare i paesi europei più avanzati?

Il Senato ha ratificato il Trattato firmato a Maastricht. Esso subordina l'adesione all'unione monetaria a condizioni di convergenza di inflazione e di riduzione sostanziosa, di qui al 1996 di disavanzi e debiti pubblici che eccedano i livelli medi comunitari. La grande distanza da tali obiettivi rende queste condizioni particolarmente gravose ed impegnative per l'Italia.

Il nuovo Parlamento deve sforzarsi di rimuovere le tante cause di inferiorità del nostro paese. Maastricht e il 1993 hanno solo messo in piena luce problemi non certo nuovi: la perdita di competitività derivante dalla obsolescenza di un sistema ed una finanza pubblica che ha sistematicamente violato il vincolo di bilancio. La soluzione proviene unicamente dall'introduzione seria e responsabile di un governo dell'economia in cui lo Stato abbia effettivamente poteri di indirizzo, programmazione e controllo, accompagnato da una progressiva deregolamentazione per ciò che concerne la gestione dei processi produttivi.

In Italia, i settori internazionalmente protetti sono anche tutelati da norme a livello nazionale e locale che ostacolano la concorrenza e creano le condizioni per una bassa produttività ed un'efficiente allocazione delle risorse.

Il Mercato unico potrà porre rimedio solo ad alcune di queste distorsioni. Allora si tratta di rivedere tutte le norme che rendono i mercati poco contestabili: quelle che sanciscono di fatto una situazione di vero monopolio; quelle che, imponendo inutili vincoli, sono causa di inefficienze e di costi impropri. Questo vaglio è indispensabile per impedire che, mentre si realizza il Mercato unico europeo, si perpetui una pluralità di mercati nazionali.

Per quanto concerne la finanza pubblica, il fabbisogno del 1992 sarebbe stato di 160.000 miliardi senza correttivi, secondo le stime di esimi economisti, ed avrebbe potuto arrivare a 190.000 miliardi. Una correzione di tale tendenza da parte del Governo ha operato principalmente sulle spese, anche se non poteva non toccare le entrate; ma per queste ultime il Parlamento è chiamato a definire ed a mettere in atto una volta per tutte la strategia di prelievo tributario e contributivo, astenendosi poi da ulteriori interventi, per assicurare certezza e trasparenza nei rapporti tra cittadini ed amministrazione pubblica. Si deve combattere l'evasione e si può ridurre l'erosione, dovuta ad una miriade di trattamenti agevolativi e di cui un'area amplissima è costituita da redditi da attività finanziaria.

Lo sforzo maggiore deve essere compiuto comunque sul versante delle spese correnti. Circa l'84 per cento di tali spese è dovuto a tre voci: retribuzioni (26 per cento), interessi (21 per cento), prestazioni sociali (37 per cento).

A parte le spese per interessi che dipendono da variabili internazionali, per incidere sulla dinamica delle retribuzioni pubbliche e delle prestazioni sociali occorre percorrere la via delle riforme. Queste misure, però, devono essere accompagnate da una politica di investimenti nella ricerca e nelle infrastrutture che non marginalizzino il nostro paese rispetto a quello che sta succedendo nella Mitteleuropa. Mi riferisco particolarmente ad una notizia che i nostri mezzi di informazione hanno riportata marginalmente ma che, secondo me, può condizionare i destini dello sviluppo del nostro Mezzogiorno: l'apertura della via fluviale che collegherà il mar Baltico al mar Nero. Una grande corrente di traffici internazionali, a prezzi largamente competitivi, potrà spostarsi in Europa con grande facilità. Attorno ai fiumi sono nate e si sono sviluppate le grandi civiltà della storia dell'uomo: questa grande arteria fluviale può essere la base di una nuova cultura e di una nuova economia europee. Per controbilanciare questa tendenza l'Italia, con il suo Mezzogiorno ben attrezzato infrastrutturalmente, deve diventare il polo di smistamento di traffici nel Mediterraneo e di collegamento tra l'Occidente e l'Oriente. Per questo una politica di investimenti diventa più che mai necessaria e la macchina produttiva italiana ha la forza strutturale per muoversi e girare a pieno regime.

Eliminare le anomalie italiane nell'inflazione, nella finanza pubblica, nella costituzione economica è condizione necessaria per porre fine ad una graduale emarginazione della nostra economia, che ha effetti negativi sulla produzione. L'azione del Governo e del Parlamento dovrebbe tendere ad una affermazione di uno Stato delle istituzioni forte e credibile, basato su un effettivo decentramento a livello operativo e su un'autonomia e responsabilità gestionale degli enti locali, che si esprima più con atti amministrativi che legislativi, affinché il processo decisionale sia il più diretto, rapido e flessibile possibile per assicurare la ricomposizione tra prassi e diritto, la governabilità del paese e la realizzazione di una reale democrazia partecipata. All'estero, sullo «Herald Tribune», nei momenti di massima tensione valutaria si è scritto: «Per gli italiani abituati alla dolce vita, il crollo della lira è stato come risvegliarsi con un terribile mal di testa dopo un *party* a base di *champagne* e scoprire che la casa, la macchina ed i gioielli sono spariti». Però il «Wall Street Journal» del 19 settembre ha scritto: «Le drammatiche condizioni dell'economia italiana dovrebbero portare coloro che criticano il Governo Amato a porsi come obiettivo prioritario il risanamento delle strutture non solo economiche ma anche istituzionali e politiche, affinché il paese possa adeguarsi ai livelli raggiunti dagli altri paesi della Comunità europea». Queste Cassandre sottovalutano il carattere sempre pieno di risorse di molti italiani, la capacità di recupero dell'economia nazionale, la destrezza dei politici democratici ad evitare, possibilmente all'ultimo momento, le peggiori conseguenze dei loro propri errori.

Per questo, signor Presidente, il Gruppo della DC voterà a favore della risoluzione presentata dai Gruppi della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Forte. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola al relatore ed al rappresentante del Governo per la replica, ricordo che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

«Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria del triennio 1993-1995 presentato dal Governo il 31 luglio 1992, e la nota di aggiornamento presentata alla 5ª commissione il 30 settembre;

considerato che il predetto documento non risulta corrispondente alle prescrizioni delle leggi n. 468 del 1978 e n. 362 del 1988, i prospetti contabili inclusi in tale atto sono assolutamente inattendibili e, pertanto, non costituiscono una base utile su cui impostare la manovra finanziaria pubblica da definire nella sessione di bilancio;

rilevato che il testo del documento si limita a confermare l'inattendibilità dei dati contabili e non indica in concreto come raggiungere gli obiettivi programmatici in relazione all'attuale situazione economica,

invita il Governo:

a presentare un nuovo e più credibile documento di programmazione economico-finanziaria che preveda:

- 1) un avanzo primario per il 1993 di almeno 100.000 miliardi;
- 2) la graduale trasformazione del debito pubblico in valuta ECU;
- 3) una reale autonomia finanziaria e la contestuale responsabilità politico-amministrativa degli enti locali, escludendo ogni imposizione fiscale addizionale;
- 4) un'effettiva privatizzazione delle PP.SS., di tutti gli enti pubblici economici, l'alienazione dei beni mobili ed immobili non indispensabili per la gestione ordinaria della cosa pubblica;
- 5) effettivi controlli sulla spesa pubblica per eliminare gli enormi sprechi di risorse;
- 6) immediate azioni concrete finalizzate a vitalizzare i mercati finanziari tramite la costituzione di borse locali (tra di loro collegate), di fondi chiusi, di fondi pensione e l'eliminazione degli attuali assurdi adempimenti burocratici posti a carico delle S.I.M. indicando provvedimenti adeguati a dare fondamento alla manovra».

6-Doc. LXXXIV-n. 1.1

SPERONI, PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

«Il Senato della Repubblica,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995, presentato dal Governo il 31 luglio 1992,

A) in relazione alla situazione europea:

espressa la più viva preoccupazione per le vicende economiche e monetarie che hanno definitivamente chiarito quanto difficile e sempre reversibile sia il processo di unificazione europea,

salutato con soddisfazione il risultato del *referendum* francese che può rappresentare un decisivo contributo per la ripresa del cammino, purchè tutti i protagonisti, resi più consapevoli della precarietà e dell'importanza della posta in palio, adottino politiche più avvertite, meglio concertate e finalmente in grado di governare le contraddizioni interne,

ribadita tuttavia la convinzione che il processo di unificazione economica e monetaria europea può continuare solo se ciascun paese accetterà di contemperare i propri legittimi interessi nazionali con la responsabilità della riuscita di una prospettiva di integrazione comunitaria, di significato storico;

B) in relazione alla situazione economica e sociale del nostro paese:

ritenuto che l'Italia potrà fare la sua parte nel contesto europeo ed internazionale solo se si dimostrerà capace di risolvere i limiti che le impediscono di sviluppare tutte le sue potenzialità di integrazione e di competizione con le economie più avanzate del mondo,

considerato che ciò esige il risanamento della finanza pubblica, il contenimento della dinamica inflazionistica ed un efficace funzionamento dello Stato e della pubblica amministrazione,

ritenuto che l'alternativa a questa sfida è un generale, progressivo impoverimento, e in prospettiva l'inizio di una fase di decadenza e di subalternità nel contesto internazionale,

ricordato che l'Italia ha sempre saputo, nei momenti più gravi, reagire facendo appello alle risorse morali della popolazione e all'impegno delle forze politiche che hanno offerto il necessario consenso a decisioni difficili da assumere nell'interesse generale e per la salvezza del sistema democratico,

osservato che, mentre si definisce una così incisiva manovra di bilancio per il 1993, si sta avviando il lavoro per riforme istituzionali che definiscano la possibilità di un sistema di governo più stabile e più idoneo a sostenere politiche di medio-lungo periodo quali sono quelle finanziarie e che individuino centri di imputazione delle responsabilità rafforzati da un più diretto e trasparente rapporto con i cittadini, in termini di concessione o di revoca della fiducia,

premesso che la difesa dello Stato sociale deve essere ritenuta finalità fondamentale della politica di risanamento dei conti pubblici, e che, a tale fine:

va ampliato il contributo di solidarietà dei ceti più abbienti in rapporto al reddito e alla ricchezza effettivamente detenuti,

i sacrifici imposti anche alle categorie a reddito medio o basso debbono considerarsi, per la parte non afferente la modifica di meccanismi strutturali che hanno provocato l'esplosione della spesa pubblica, limitati al periodo necessario ad invertire la dinamica del debito pubblico,

premessi altresì che tra le finalità fondamentali della politica di risanamento vanno annoverati:

la lotta all'evasione fiscale, profilo fondamentale per il corretto funzionamento di un sistema democratico, che è venuta assumendo nel nostro paese un significato cruciale, nel momento in cui si impongono misure di rigore per la generalità dei cittadini,

la politica dei redditi per il controllo delle variabili macroeconomiche, secondo quanto individuato anche nell'accordo con le parti sociali del luglio scorso,

la massima attenzione alla politica di gestione del debito pubblico attraverso interventi, compatibili con il mercato, che favoriscano il raffreddamento della dinamica degli interessi sul debito pubblico anche attraverso l'ampliamento delle tipologie dei titoli offerti e le modalità di collocamento.

C) In relazione alle esigenze del più rigoroso funzionamento delle procedure di bilancio:

ricordato che la presente risoluzione costituisce il quadro di riferimento e stabilisce, rispetto ai documenti di bilancio (disegni di legge finanziaria e collegati; bilancio pluriennale programmatico), vincoli non superabili in termini di saldi complessivi;

rilevato che, a tal fine, la risoluzione:

definisce in primo luogo la misura della correzione minima da apportare al disavanzo tendenziale di competenza e di cassa e l'obiettivo fondamentale in termini di avanzo primario;

conseguentemente individua i provvedimenti collegati in relazione al loro effetto quantitativo in termini di raggiungimento dell'obiettivo prefissato di riduzione del disavanzo, in modo che ogni contenuto contrastante con il perseguimento di tale obiettivo sarà considerato estraneo,

sottolineato che a tali fini è necessario, per quanto appena detto, che gli effetti dei provvedimenti e dei relativi emendamenti presentati dal Governo siano adeguatamente quantificati attraverso apposite relazioni tecniche, ai sensi dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978, modificata, e che gli effetti compensativi delle proposte parlamentari alternative siano adeguatamente argomentati in modo da consentirne una attendibile valutazione,

ritenuta la necessità che i fondi speciali della legge finanziaria siano impostati, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 11-bis, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sulla base di programmi destinati a grandi settori,

ribadita la regola secondo la quale eventuali provvedimenti di spesa discussi dopo la presentazione dei documenti di bilancio per il triennio 1993-1995 imputeranno la copertura degli oneri gravanti sullo stesso arco temporale agli accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria in gestione solo se - ed entro il limite in cui - tali accantonamenti risultino confermati nel nuovo disegno di legge finanziaria,

rilevata la necessità di evitare operazioni di bilancio che tendano a differire, con la tecnica dei limiti di impegno, su esercizi successivi, spese che non abbiano la natura di interventi per investimenti o che,

comunque, spostano su soggetti diversi dal Tesoro gli oneri delle operazioni finanziarie, dilatando in modo incontrollato l'indebitamento del settore pubblico;

sottolineata altresì l'esigenza di non utilizzare la tecnica delle rimodulazioni delle leggi pluriennali di cui alla tabella F del disegno di legge finanziaria allo scopo di creare fittizi spazi di copertura;

impegna il Governo:

1. a provvedere affinché il fabbisogno del settore statale si mantenga per il triennio 1993-1995 all'interno degli obiettivi stabiliti dal documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1993-1995, raggiungendo per il 1993 un avanzo primario di almeno 50.000 miliardi;

2. ad impostare il disegno di legge finanziaria per il 1993 ed i provvedimenti collegati, nonché il bilancio programmatico per gli anni 1993-1995, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi sopra indicati. In particolare i richiamati disegni di legge devono rispettare le regole ed i vincoli seguenti:

2.1 il valore del saldo netto da finanziare per il 1993 non potrà superare 140.350 miliardi (al netto delle regolazioni debitorie), secondo quanto indicato nel bilancio pluriennale programmatico 1993-1995, escludendo le entrate (previste dal Governo per 7.000 miliardi) derivanti da alienazioni di beni patrimoniali dello Stato: ciò sia per sancire il carattere di straordinarietà e la non utilizzabilità a fini di copertura di queste entrate, sia in considerazione della loro difficile prevedibilità direttamente correlata all'andamento del mercato. I relativi capitoli dello stato di previsione delle entrate del bilancio dello Stato per il 1993 dovranno essere iscritti per memoria e dotati in corso d'anno, sulla base delle entrate effettivamente accertate; il disegno di legge finanziaria stabilirà all'articolo 1 che il saldo netto da finanziare si intenderà ridotto in corrispondenza e nella stessa misura all'accertamento delle entrate aggiuntive per alienazioni patrimoniali.

Per gli anni 1994 e 1995 il saldo netto da finanziare (al netto delle regolazioni debitorie) non potrà superare rispettivamente il valore 210.000 e 232.500 miliardi di lire, calcolato sulla base della legislazione risultante dall'approvazione della legge finanziaria e delle leggi e decreti-legge collegati per il 1993; tali saldi vanno intesi come passi intermedi verso i saldi programmatici indicati in 127.500 e 90.000 miliardi (rispettivamente per il 1994 e il 1995) nella tavola 11 contenuta nella Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria;

2.2 In apposito quadro riassuntivo della manovra di finanza pubblica per il 1993, allegato alla relazione al disegno di legge finanziaria, verranno indicati partitamente, in termini di competenza, gli apporti alla definizione dei saldi del disegno di legge finanziaria determinati dai singoli provvedimenti collegati, quali valutati dal punto 3 della presente risoluzione;

2.3 I saldi per gli anni 1993, 1994 e 1995 indicati nel precedente punto 2.1 (nonché gli elementi che concorrono a determinarli, come indicati al punto 2.2), in quanto già incorporanti le regole di variazione

delle entrate e delle spese per l'impostazione del bilancio di competenza dello Stato, costituiscono limite e vincolo per la discussione e la deliberazione del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati per il 1993, quali indicati al successivo punto 3, ivi compresi il disegno di legge delega per il risanamento della finanza pubblica ed il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992 (S. 463); ciò anche ai fini del rispetto dei criteri di copertura della legge finanziaria quali specificati dall'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, modificata, in base al quale i saldi determinati con la presente risoluzione assumono il valore di vincolo non superabile nel corso della discussione e deliberazione parlamentare dei referenti normativi che compongono la sessione di bilancio, quali indicati nel successivo punto 3;

2.4 Per gli anni 1994 e 1995 verrà fornita l'indicazione, per grandi aggregati di spesa e di entrata, delle modalità di massima attraverso cui si intende realizzare il passaggio dai saldi a legislazione vigente ai saldi iscritti nel bilancio pluriennale programmatico.

2.5 Il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo dovrà garantire il rispetto della regola della copertura per le nuove o maggiori spese di natura corrente (articolo 11, comma 5, della legge n. 468, modificata), anche per gli anni successivi al primo, evitando, ove possibile, o limitando agli importi strettamente indispensabili, il ricorso ai fondi negativi;

2.6 Gli accantonamenti dei fondi speciali del disegno di legge finanziaria dovranno essere ridotti al minimo e la loro appostazione dovrà essere motivata nella relazione al disegno di legge; gli accantonamenti presentati dovranno essere limitati comunque ad un importo complessivo per ciascuno dei Ministeri interessati, dovendosi riferire alla politica complessiva da essi perseguita; dovrà essere eliminata in ciascun fondo la rubrica relativa alle Amministrazioni diverse, attribuendo le risorse ai singoli Ministeri sulla base del criterio della prevalenza. Nella relazione al disegno di legge finanziaria il Governo esplicherà i programmi in cui è articolata la politica dei Ministeri interessati;

2.7 La rimodulazione delle leggi di spesa pluriennali non dovrà fornire mezzi di copertura di nuove spese;

3. A presentare disegni di legge collegati che contengano esclusivamente misure di contenimento del disavanzo di competenza e di cassa con eccezione delle norme incluse nel disegno di legge delega nel testo approvato dal Senato. A presentare pertanto come disegni di legge collegati, in aggiunta al disegno di delega (in materia sanitaria, di pubblico impiego, di finanza locale e previdenziale), e al decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 ed ai successivi decreti-legge costituenti parte integrante della manovra finanziaria, non più di due disegni di legge collegati che riguardino, rispettivamente, il contenimento della spesa e l'aumento delle entrate.

Il contributo al miglioramento dei saldi per il 1993, recato dal disegno di legge delega e dal decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, viene valutato, sulla base delle indicazioni del Governo, rispettivamente in 13.030 e in 46.900 miliardi di lire in termini di cassa. I disegni di

legge collegati dovranno recare un contributo al miglioramento dei saldi pari a quello indicato nella relazione al disegno di legge finanziaria.

4. A corredare di relazione tecnica i disegni di legge ed i decreti-legge collegati, nonché gli altri provvedimenti adottati in corso di esercizio per il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel documento, compresi gli schemi di decreti delegati predisposti in attuazione della legge delega, anche se recanti nuove o maggiori entrate o riduzioni di spesa.

5. Ad aggiornare il Parlamento, sia agli effetti conoscitivi, sia al fine del rafforzamento della perseguibilità degli obiettivi indicati, sull'evoluzione del quadro di riferimento macro-economico e finanziario rispetto all'attuale situazione ed all'andamento della finanza pubblica, sui risultati ottenuti con la manovra già predisposta, nonché sul complesso degli ulteriori strumenti da adottare ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati. In occasione della prima relazione di cassa il Governo fornirà l'aggiornamento delle previsioni per il 1993. Nello stesso documento dovranno essere forniti i dati sull'ammontare degli oneri sul bilancio dello Stato in relazione ai mutui accesi dagli enti del settore pubblico allargato per ciascuno degli anni del successivo decennio».

6-Doc. LXXXIV-n. 1.2

GAVA, ACQUAVIVA, BONO PARRINO, COMPAGNA

«Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-95, presentato dal Governo in data 31 luglio 1992;

considerato:

che le generazioni future hanno il diritto di ricevere dalle generazioni di oggi un «paese possibile» dotato di un sistema economico sano e con piena occupazione;

che i cittadini devono contribuire al risanamento finanziario in rapporto alle loro capacità e che i costi e sacrifici che la crisi comporta devono essere equamente ripartiti;

che il Paese è stato portato sull'orlo del disastro finanziario da più di dieci anni di dissipazione; questione preliminare è quindi se oggi gli stessi autori del disastro, non di rado le stesse persone fisiche, possano proporsi agli italiani come promotori del risanamento del Paese;

che sul piano internazionale finisce molto più di una congiuntura. Il decennio monetarista (che non ha rappresentato soltanto un fatto economico ma ha trasformato nel profondo i profili sociali e ha sottratto agli Stati nazionali poteri fondamentali) si sta concludendo con conseguenze assai negative.

Il lento affondare dell'economia mondiale nella stagnazione, la fine della stabilità valutaria, la crisi del processo di unificazione europea lungo il percorso definito a Maastricht, segnano l'epilogo di una fase di ristrutturazione caratterizzata da una altissima remunerazione delle

rendite finanziarie, da debiti crescenti che distruggono risparmio, da un'intensa crescita dei consumi privati, da una arrogante svalorizzazione del lavoro e dilapidazione dei beni pubblici; la crisi di questo modello ha aperto conflitti acutissimi e già si delinea una nuova gerarchia tra le nazioni;

che la svalutazione della lira e la sospensione della nostra moneta dallo SME hanno segnato per il Governo non solo una dura sconfitta, ma anche la fine della sua credibilità come guida del Paese. La stabilità del cambio, che era stata dichiarata architrave della politica economica italiana, è saltata, la lira continua a perdere terreno, l'inflazione riparte, i conti pubblici sono chiaramente fuori controllo;

che il tracollo valutario è diretta conseguenza della generale sfiducia nei confronti dell'azione del Governo e della credibilità di qualsiasi piano di risanamento finanziario mentre sono in atto il deterioramento della bilancia dei pagamenti e la progressiva erosione delle riserve valutarie del nostro Paese, anche in conseguenza dell'inarrestabile crescita degli oneri del servizio del debito verso l'estero;

che siamo all'innesco di un circolo vizioso (debito-interessi sempre più alti per finanziarlo - strangolamento delle attività produttive e dei servizi sociali - costi crescenti del parassitismo - e quindi aggravamento del *deficit* e del debito pubblico);

osservato che il decreto-legge e il disegno di legge delega presentati dal Governo quali assi della manovra economica per il 1993 sono inaccettabili a causa dell'iniquità delle misure, degli aggravamenti per i ceti più deboli e svantaggiati, delle distorsioni economiche e sociali che ne derivano; con tali provvedimenti il Governo mette a repentaglio lo Stato sociale; in particolare appaiono inaccettabili il congelamento nominale (e quindi la riduzione reale) delle pensioni al minimo e la incostituzionale esclusione da fondamentali prestazioni dell'assistenza sanitaria pubblica di larga parte della popolazione, con misure che di fatto premiano chi occulta i propri redditi al fisco;

che la manovra non consegue gli stessi annunciati obiettivi di risanamento come confermano le analisi dei maggiori centri di ricerca economica;

che l'insieme delle misure proposte, incidendo negativamente anche sui diritti, acquisiti faticosamente, da milioni di cittadine, lavoratrici e pensionate, interrompe e fa regredire i processi di emancipazione delle donne italiane;

viste le pesanti conseguenze dell'evoluzione dei tassi d'interesse sugli investimenti e sull'onere complessivo del debito pubblico, sulla crescita economica, sull'occupazione, sulla dinamica dei prezzi interni, constatata la grave crisi del mercato del lavoro, con una diminuzione, nel primo semestre di quest'anno, pari al 4,8 per cento degli occupati nell'industria;

con i tassi di interesse tanto più elevati dei tassi di profitto, e per un periodo tanto lungo (ormai da dieci anni) il risultato è il declino dell'industria nazionale, l'aumento della disoccupazione, ma anche il dilagare di attività illegali, ben oltre il Mezzogiorno, e la crescita senza limiti della corruzione politico-affaristica;

osservato che l'obiettivo di difendere la parità della nostra valuta non deve essere in contrasto con l'esigenza di assicurare un adeguato sostegno finanziario degli investimenti e di perseguire uno sviluppo equilibrato e sostenibile;

rilevato l'inammissibile ritardo nella presentazione del documento, che ha vanificato la possibilità di un serio dibattito programmatico; che non è possibile neanche con la presentazione delle note di aggiornamento;

rilevato che il debito pubblico crescerà di altri 150.000 miliardi contro una crescita del PIL di soli 82.220 miliardi. In tal modo il rapporto tra debito e PIL avrà dunque raggiunto il 111,6 per cento; e che negli ultimi dieci anni la pressione tributaria, aumentata di sette-otto punti ha finanziato esclusivamente una spesa pubblica crescente e fuori controllo;

constatato che la correzione programmatica proposta per le entrate comporta un aumento abnorme della pressione fiscale e contributiva, pari ad oltre 4 punti percentuali del PIL tra il 1991 ed il 1995, mentre il Governo elude la riforma strutturale del sistema fiscale e contributivo; e che il conseguimento degli obiettivi di gettito indicati appare arduo, in una fase di stagnazione produttiva, e risulta sempre più affidato a casuali ed improvvisate manovre, con il ripetuto ricorso a condoni fiscali che compromettono la credibilità del sistema impositivo, in presenza di sintomi sempre più preoccupanti di rivolta fiscale;

constatato che gli avvenimenti più recenti, modificando radicalmente lo scenario economico, dissolvono l'accordo del 31 luglio e che è invece indispensabile avviare una politica di tutti i redditi che non concentri - come è avvenuto sinora - su un solo reddito, quello dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti e dei pensionati, i sacrifici da affrontare e che tale indirizzo invece è prevalentemente perseguito dal Governo attraverso le più recenti misure.

Ribadito che:

le riforme istituzionali devono progredire verso un risultato coerente con la necessità di una semplificazione degli schieramenti politici e di moralizzazione della vita pubblica;

si deve affermare il principio del decentramento dello Stato a livello regionale, riducendo i compiti del Governo centrale e valorizzando le Regioni e le autonomie locali;

una rigorosa politica di risanamento è necessaria ma la sua possibilità dipende ormai dalla consapevolezza che è tempo di operare una rottura di continuità rispetto al modello di sviluppo e alla conformazione stessa del meccanismo di accumulazione della fase liberalista-monetaria;

la produzione di nuova ricchezza non potrà essere usata per un ulteriore aumento dei consumi privati. Tutta la produzione di nuova ricchezza e la sua distribuzione dovranno essere orientati non solo a ridurre il *deficit* ma ad elevare la qualità del settore produttivo, e ridurre l'impatto dello sviluppo sull'ambiente, a ricreare rapporti di solidarietà tra le parti del paese e tra generazioni, essendo questa la condizione per la difesa dell'unità politica e culturale della nazione italiana.

Ritiene necessario:

1) che venga affrontata con decisione la fase di emergenza del Paese mediante:

una generale politica di tutti i redditi, riguardante i redditi da capitale: profitti, interessi, rendite, i redditi da impresa, i redditi da lavoro autonomo e dipendente, le pensioni; tale politica dovrà garantire il valore reale di retribuzioni e pensioni e deve fondarsi sul sostegno e sull'unità dei sindacati dei lavoratori e sul più ampio consenso delle forze sociali più importanti;

un'attenta verifica dei traguardi inflazionistici prefissati, come strumento nell'individuazione del reddito reale dei lavoratori dipendenti;

un controllo molto stretto della dinamica della spesa pubblica basato sulla predeterminazione delle poste di bilancio ai livelli necessari a realizzare gli obiettivi di disavanzo;

la stabilizzazione della pressione fiscale ai livelli 1992 sostituendo i prelievi transitori con prelievi ordinari; gli incrementi di entrata dovranno pertanto essere ottenuti prevalentemente mediante riduzione di agevolazioni, ampliamento di basi imponibili, lotta all'evasione;

2) che si deve evitare che la svalutazione della lira produca esclusivo vantaggio ai profitti delle imprese e solo erosione del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni;

3) che con l'adesione al trattato di Maastricht l'Italia operi affinché si adottino misure di riforma degli accordi fin qui intervenuti tra i paesi che daranno vita all'Unione economica monetaria introducendo obiettivi di convergenza non esclusivamente monetari, ma che tengano conto anche delle variazioni dei redditi e dei livelli di occupazione; bisogna inoltre affermare il principio della piena adesione allo schema di costruzione europea, quale si ricava dallo spirito generale dell'accordo di Maastricht, e chiedere un nuovo accordo che, nel pieno rispetto del diritto internazionale generale, provveda ad emendare quelle disposizioni del trattato di Maastricht che non appaiono più consone con i problemi economici, politici e sociali in atto nell'intero continente, anche in vista di un ulteriore ampliamento della Comunità, confermando la piena fiducia nei valori e negli intenti politici che con tale trattato si vogliono perseguire; tenuto conto della richiesta insistente da parte dei paesi dell'Est europeo, di aderire all'unione, problema che il trattato di Maastricht non affronta e non risolve;

4) che si salvaguardino gli elementi portanti dei settori strategici del *Welfare State*, - obiettivo di particolare rilievo per le condizioni di vita e per i diritti delle donne - assicurando la continuità delle prestazioni sociali e in particolare dell'assistenza sanitaria e della previdenza pubblica;

5) che vengano affrontate le riforme necessarie a garantire una dinamica della spesa compatibile con gli obiettivi di stabilità economica e finanziaria. In particolare appaiono necessarie:

a) una riforma fiscale e contributiva volta a ridurre il costo del lavoro, ad eliminare i trattamenti privilegiati, a semplificare il sistema, ad accrescere l'efficienza economica, e a ridurre le aliquote a parità di gettito;

b) una riforma previdenziale che abbia come obiettivo la stabilizzazione del rapporto tra pensione media e retribuzione media in modo da garantire in prospettiva l'equilibrio del sistema;

c) una riforma sanitaria indirizzata alla garanzia di adeguati e uniformi livelli di servizi per tutti i cittadini, al decentramento regionale, ai fini del risanamento finanziario, alla riqualificazione della spesa, al recupero di efficienza e miglioramento della qualità dei servizi, all'eliminazione degli sprechi;

d) la riforma dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attraverso un reale superamento dell'intervento straordinario, volto a concentrare le risorse aggiuntive in direzione di un rilancio dello sviluppo industriale e della valorizzazione del lavoro;

e) una ridefinizione delle aree a declino industriale, che consenta di affrontare le più acute situazioni di crisi produttiva e occupazionale del Centro-Nord;

f) la modifica della normativa sugli appalti pubblici e la introduzione di tutte le misure e i sistemi di controllo necessari alla moralizzazione della vita pubblica, e al corretto funzionamento della amministrazione;

g) l'introduzione generalizzata di vincoli di bilancio per tutti gli enti di spesa in modo che ciascuno sia pienamente responsabile del proprio operato ed indotto a perseguire obiettivi prefissati con risorse date, anche mediante l'introduzione di appositi incentivi;

h) la riforma della amministrazione pubblica con particolare riguardo a quella delle finanze e della giustizia;

i) una riforma del mercato del lavoro, il cui governo deve essere codeterminato tra le parti; ciò comporta una modifica dell'attuale legislazione in materia, a partire dalla legge n. 223, anche con misure transitorie per l'attuale fase di grandi ristrutturazioni;

6) che le decisioni di privatizzazione siano inserite in un esplicito programma di politica industriale di cui siano noti obiettivi, finalità e strumenti, e che nessuna privatizzazione abbia luogo prima che il Ministro del tesoro abbia presentato il programma di riordino previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359. Che è altresì urgente una politica industriale e di sostegno alle attività produttive che dia corpo ad una vera strategia di entrate consentendo alle nostre imprese e produzioni di qualificarsi e competere sui mercati europei ed internazionali. Tali scelte dovranno indirizzarsi particolarmente a favore dell'insediamento industriale nel Mezzogiorno;

7) che si diano tutte le necessarie assicurazioni e garanzie ai risparmiatori che non si farà ricorso a misure di ripudio o consolidamento obbligatorio del debito pubblico, e al tempo stesso si persegua l'obiettivo fondamentale di una riduzione del livello dei tassi di interesse e del debito pubblico anche con misure adeguate alla gravità ed eccezionalità del momento, il cui costo sia equamente distribuito tra i cittadini in base alla capacità contributiva del reddito e della ricchezza.

Che tali politiche siano finalizzate in modo chiaro oltrechè al risanamento finanziario anche a programmi di rilancio e riequilibrio dell'economia».

6-Doc. LXXXIV-n. 1.3

CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI, BARBIERI, SPOSETTI

Ha facoltà di parlare il relatore.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ricordare che il contenuto fondamentale della risoluzione collegata all'iniziativa del relatore e della maggioranza consiste nell'affermazione che il saldo netto da finanziare per il 1993 non potrà superare i 140.350 miliardi. Sottolineo questa cifra perché alcuni editoriali di giornali ne hanno indicata un'altra non corretta, dicendo che «era saltato il tetto della manovra». In realtà occorre saper leggere i dati, distinguendo il bilancio di competenza da quello di cassa, il settore statale e il bilancio statale. Quindi il saldo netto da finanziare – la variabile per noi rilevante – deve rimanere a 140.350 miliardi. Negli anni successivi non potrà superare il valore di 200.232 miliardi, calcolato sulla base della legislazione risultante dall'approvazione del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati per il 1993. Tali saldi, però, vanno intesi come passi intermedi verso i saldi programmatici indicati nel documento in esame che sono rispettivamente 127.000 e 90.000 miliardi. Quindi la manovra per il 1992 comporterà uno sforzo aggiuntivo di 80.000 miliardi.

Questi sono i contenuti fondamentali, cui si aggiunge un invito al Governo a corredare di relazione tecnica i provvedimenti collegati, nonché gli altri provvedimenti adottati in corso di esercizio per il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel documento, compresi gli schemi di decreti delegati predisposti in attuazione della legge delega.

Tralascio ulteriori considerazioni, che peraltro da ciò conseguono e che consistono nella barriera che questi obiettivi pongono a nuove spese, nuove entrate e anche a provvedimenti intesi a trovare coperture alternative per nuovi provvedimenti. Poiché questi sono obiettivi intermedi, come relatore ritengo che qualsiasi provvedimento che vada a reperire una nuova entrata o a produrre una riduzione di spesa sia precluso sino al raggiungimento della manovra che ci porta a 125.000 ed a 80.000 miliardi. In altri termini, con questa risoluzione autolimitiamo l'iniziativa parlamentare di spesa in modo drastico e sostanziale; questo va detto per la maggioranza che sostiene la risoluzione e per l'opposizione che in alcuni casi si mostra rigorista a parole, ma nei fatti non si comporta in conseguenza.

Vengo ora a due brevi osservazioni sui temi di questo approfondito dibattito. Anzitutto, i numeri qui esibiti sono abbastanza attendibili in relazione all'attuazione effettiva della manovra. Infatti il punto fondamentale continuamente sottolineato dal ministro Reviglio è che si pone come vincolo alla crescita delle diverse variabili relative a retribuzioni, pensioni e trasferimenti il tasso programmato di inflazione del 3,5 per cento, pur in presenza di un'inflazione stimata al 4,5 per cento, la quale

diventa credibile in relazione a questa politica pubblica dei redditi, laddove gli studi econometrici relativi a comportamenti diversi da questo appena indicato comporterebbero invece un tasso di inflazione almeno intorno al 5,5 per cento e ovviamente anche diversi effetti sulla finanza pubblica.

Questo punto è molto importante per capire su cosa si reggono i numeri di questa manovra e la sua diversità rispetto alle manovre degli anni precedenti, che non avevano in sé questo contenuto strutturale. Posso assicurare i colleghi, ai quali del resto ho distribuito in agosto uno studio econometrico da me fatto e verificato con l'ausilio del modello econometrico della Confindustria, che - allo stato delle informazioni - questi dati sono attendibili e realistici, sia relativamente alle variabili di economia pubblica, sia relativamente al tasso di crescita del prodotto interno lordo, sia per il tasso di inflazione.

Circa il tasso di crescita del prodotto interno lordo non dobbiamo dimenticare che comunque, anche dopo queste misure correttive, avremo un disavanzo pubblico che supera l'8 per cento del PIL e che darà alla domanda globale una rilevante iniezione. Nel contempo vi è una modifica nei tassi di cambio che genera una domanda estera e quindi è il modello che non può dare meno di un tasso di crescita dell'1,5-2 per cento in presenza di tassi internazionali considerevolmente superiori.

Sul tasso di inflazione c'è grande confusione perchè per la strada, sui giornali e nelle Aule parlamentari si continua a parlare di una svalutazione della lira rispetto al marco, deridendo la parola riallineamento. Invece si deve calcolare la media ponderata delle altre monete in relazione al volume dei nostri commerci di importazione ed esportazione. Queste medie ponderate comportano un risultato del 5,5 per cento rispetto all'anno scorso, perchè non dobbiamo dimenticare che fino a quella cosiddetta svalutazione della lira (che era tale nel momento in cui fu dichiarata, ma è diventata riallineamento, come tutti potevano capire, quando la peseta e la sterlina sono uscite dalla loro banda di oscillazione e altre monete sono state rettificare) il dollaro si era rivalutato sulla lira di dieci punti. Il dollaro pesa sul nostro commercio internazionale per il 65 per cento e quindi, nella media ponderata, l'effetto di una dinamica anche del 10 per cento è pari a quegli ordini di grandezza di cui abbiamo parlato.

Naturalmente, resta fermo il punto che si ignora il futuro andamento del dollaro e dei prezzi internazionali: queste sono le due vere variabili al di fuori di ogni ragionamento logico. Però, *rebus sic stantibus*, non abbiamo incorporato nel nostro sistema economico una grossa spinta inflazionistica e ciò tanto più in quanto i meccanismi moltiplicativi di una volta oggi non esistono più o quasi. È chiaro quindi che non si possono neanche più usare le equazioni che si utilizzavano precedentemente, quando esistevano quei meccanismi moltiplicativi automatici. Sottolineo, questo aspetto perchè è molto importante che l'opinione pubblica sia al corrente del fatto che da parte nostra è stata fatta una modesta rettifica del cambio - e non una macrorettifica - e inoltre che non vi sono rilevanti motivi di spinte inflazionistiche a livello internazionale sulla nostra economia. Del resto, ciò risulta evidente dal fatto che comunque non vi sono molte

spinte alla dinamica del prodotto nazionale nella bilancia dei pagamenti proprio perchè queste variazioni sono limitate; altrimenti, avremmo un tasso di crescita più alto del prodotto interno lordo in termini reali.

Concludo il mio intervento dicendo che tra i vari commenti, osservazioni, dubbi e incitamenti vi sono due punti che meritano di essere considerati. Il primo è quello a cui ha fatto cenno in particolare il senatore Scognamiglio, riguardante i prestiti in valuta, vale a dire in Ecu ed in altre valute. I debiti pubblici di questa natura certamente sono opportuni e riteniamo che questa manovra sia la premessa per ridurre l'onere del debito pubblico anche con strumenti di questo tipo e che la cifra relativa all'onere per interessi sul debito pubblico possa essere considerata prudentiale sotto questo profilo, sempre che i comportamenti complessivi siano coerenti.

L'altro punto, invece, riguarda le varie osservazioni circa lo scarso entusiasmo per le privatizzazioni. Come relatore, devo sottolineare che quanto mi è stato detto dal Governo a questo riguardo non mi ha affatto convinto. L'affermazione, certamente credibile, che gli enti pubblici economici trasformati in società per azioni hanno bisogno di aumentare il proprio capitale sociale per migliorare i propri bilanci è una tesi in contraddizione con quella che prevede che non si quotino tali soggetti nelle borse internazionali e non si cerchino di realizzare delle operazioni finanziarie; queste ultime generano a loro volta il capitale sul mercato e quindi non c'è bisogno di cercare forme di autofinanziamento provinciale. D'altra parte, non sarebbe comprensibile come si sia avuto il passaggio di queste imprese dal Ministero delle partecipazioni statali al Tesoro se dovessimo rimanere con questa sorta di edificio a metà strada.

Inoltre, è anche poco chiaro il motivo per cui questo immenso patrimonio immobiliare pubblico, in un paese così scarso di aree fabbricabili, non possa essere alienato dal momento che le procedure disponibili sono molto più snelle di quelle adottate nell'ingarbugliato meccanismo IMI-Cariplo in relazione alle alienazioni; esse sono una delle formule che possono risultare utili per l'IMI, ma nella legge vi sono delle possibilità molto più vaste.

Quindi, il fatto - e concludo - di aver eliminato le privatizzazioni dai saldi della manovra può essere positivo per le considerazioni che abbiamo illustrato. Si tratta di entrate straordinarie in conto capitale e quindi non conviene considerarle tra le entrate effettive, in quanto dovrebbero servire in misura maggiore a ridurre gli oneri del debito; ciò non in relazione al fatto che persino i 7.000 miliardi sono - per così dire - aleatori, per cui da 15.000 miliardi si è passati a 7.000 miliardi, messi poi sotto la riga. In realtà noi cogliamo questa occasione per sottolineare l'importanza che l'impegno così vasto e coraggioso di questa manovra strutturale si accompagni con azioni credibili nel settore della trasformazione della nostra economia pubblica, che, del resto, dovrebbero essere in linea con quello che si è cercato di fare, pur fra tante resistenze culturali, nei settori della sanità e della previdenza, inserendo delle formule privatistiche.

Con queste osservazioni, ma sottolineando l'importanza di approvare questo documento ai fini del rientro nel Sistema monetario

europeo e quindi della riduzione del tasso di interesse, della ripresa dello sviluppo e del blocco di eventuali spirali e pressioni inflazionistiche e azioni speculative, noi chiediamo ai colleghi di approvare la risoluzione presentata dalla maggioranza che ho brevemente illustrato. Colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che sono intervenuti nel dibattito, scusandomi se, data l'ora tarda, non ho potuto analiticamente rispondere alle pregevoli osservazioni. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a comunicare all'Assemblea quale tra le risoluzioni presentate è accolta dal Governo.

* REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, il Governo accoglie la risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*). La nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria descrive in modo esauriente le azioni che il Governo intende realizzare per il risanamento dei conti pubblici e in particolare consente di valutare quelle che porteranno nel 1993 a un *surplus* primario di ben 50.000 miliardi a fronte di un disavanzo primario tendenziale di meno 43.000 miliardi, quindi con un miglioramento sostanziale di 93.000 miliardi.

Queste azioni sono indicate una per una con note tecniche che ne avvalorano la fondatezza. Non si tratta (come è stato detto da qualcuno qui) di ipotesi fantasiose, lontane dalla realtà, di un'operazione di cosmesi: chiunque sia in buona fede deve ritenere che le azioni presentate per la correzione dei conti pubblici nel 1993 sono adeguate, realistiche, tali da offrire fiducia agli italiani.

Esse sono adeguate: per la prima volta consentono di realizzare un avanzo primario sostanziale e anticipano di un anno, al 1994, la stabilizzazione del rapporto tra *stock* di debito e prodotto interno lordo; si avvia inoltre con azioni strutturali un circolo virtuoso di risanamento che si ripeterà nel 1994 e nel 1995, rovesciando l'ottica delle strategie del passato che poggiava in larga misura su azioni *una tantum*.

L'anno prossimo, quando si dovrà discutere la manovra della legge finanziaria, si potrà prendere atto che una parte consistente di quella manovra sarà realizzata in virtù delle decisioni che si assumono oggi.

Le azioni di correzione sono realistiche: io credo che una discussione approfondita ci farà convenire che è nell'interesse di tutti - non solo di coloro che governano - che queste azioni siano approvate rapidamente, anche nell'interesse di coloro che oggi non governano il paese. Si tratta, infatti, di azioni tali da dare fiducia (finalmente una iniezione di fiducia) per una svolta di speranza, rispetto ad atteggiamenti irrazionali che non hanno nessun fondamento nella realtà economica del paese.

Io credo che queste azioni per il 1992 siano sufficienti e che con esse si inizi la strada dell'aggiustamento verso l'Europa; quando queste

azioni saranno approvate noi potremo rientrare nello SME e quindi far abbassare in misura sostanziale i nostri tassi di interesse, grazie alla riduzione del «rischio Italia».

Ho già avuto occasione di dire in Commissione che se con un colpo di bacchetta magica si potesse approvare questa manovra domani, sono sicuro che il nostro paese creerebbe le condizioni per il rientro nello SME e per una immediata e molto elevata riduzione dei tassi di interesse.

Voglio ora rispondere - dopo questa mia dichiarazione generale - ad alcune delle osservazioni, anche se in tempi molto brevi.

L'amico Cavazzuti ha qualche ragione nell'indicare nelle cifre per il 1994 e per il 1995 (200.000 miliardi di interessi) una qualche incongruità. È vero che lo *stock* di debito previsto per gli anni 1994-1995 aumenta del 10 per cento e quindi mantenere l'ammontare assoluto della spesa per interessi costante significa ridurre *ceteris paribus* di un punto il tasso di sconto; ma forse - dice il senatore Cavazzuti - il Governo non è stato abbastanza coraggioso nell'indicare una cifra più bassa di tassi di interesse. Allora devo ripetere quanto ho già detto in Commissione e cioè che fare una previsione, oggi, della spesa per interesse è un esercizio spericolato. Con i livelli eccessivamente elevati dei tassi attuali e non è possibile fare una previsione che possa essere considerata una stima difendibile.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue REVIGLIO). Noi abbiamo indicato una valutazione per il 1993 (come era nostro dovere fare) e abbiamo fatto anche delle valutazioni molto grossolane per i due anni successivi; ma più ci allontaniamo nel tempo, più diventa improbabile l'esercizio. Noi non possiamo correre dietro alla spesa per interessi: dipende da fattori in gran parte non governabili da noi, da fattori esterni. Noi dobbiamo preoccuparci di mettere a posto i nostri conti pubblici, e man mano che questo aggiustamento verrà realizzato vedremo anche ridurre il costo che oggi paghiamo in termini di interessi, sia per l'azione di riduzione del debito sia per l'azione di riduzione dei tassi. È un circolo virtuoso quello che dobbiamo costruire. Siamo vissuti per 15 anni al di sopra dei nostri mezzi: dobbiamo ora modificare il nostro livello di vita. Non possiamo più finanziare una parte delle nostre spese ponendole a carico delle generazioni future. Questo è l'aggiustamento che deve essere fatto, e la manovra di 93.000 miliardi è il primo passo virtuoso di questo aggiustamento. Non c'è alternativa.

Io credo che siano illusioni quelle nutrite da taluni che qualche volta leggo sui giornali, cioè che si possa risolvere la crisi finanziaria italiana senza affrontare questi problemi. Non ci sono scorciatoie: dobbiamo aggiustare i nostri conti pubblici.

Per quanto riguarda il tasso di inflazione, ha già risposto molto bene il relatore, senatore Forte, che colgo l'occasione per ringraziare

anche per il pregevole lavoro svolto in Commissione e poi in Aula nella sua relazione. Non faccio osservazioni perchè condivido pienamente quanto egli ha affermato.

Vorrei solo precisare che useremo il 3 e mezzo per cento come *bench-mark*, come punto di riferimento dei comportamenti e delle politiche del Governo, ma che nell'impostazione del bilancio dello Stato per il 1993 abbiamo assunto l'invarianza e non l'aumento dei trasferimenti con il tasso programmato del 3,5 per cento.

Abbiamo predisposto una bozza di bilancio - che deve essere ancora approvata dal Governo - nella quale vi è l'invarianza della spesa per competenza in termini assoluti rispetto al 1992. Nessun aumento quindi rispetto all'inflazione cosiddetta programmata, nemmeno il 3,5 per cento.

Al senatore Libertini, il quale sostiene che la straordinaria protesta del paese sarebbe un segno dell'iniquità della manovra, rispondo molto freddamente con i fatti. Non è mai avvenuto in questo paese che la maggior parte dei lavoratori dipendenti non fosse stata chiamata a pagare una lira per la manovra di aggiustamento: i dati statistici lo provano. Se in questo paese si facesse un'opera corretta di informazione si dovrebbe dire che, in base all'anagrafe tributaria, i contribuenti con meno di 30 milioni di lire sono, su 28 milioni e 600.000, oltre 20 milioni.

LIBERTINI. Ci sono anche gli evasori!

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ma ci sono certamente tutti i lavoratori dipendenti che stanno a cuore al senatore Libertini. La stragrande maggioranza dei lavoratori scesi nelle piazze non è stata toccata dall'inasprimento dell'imposta sul reddito, legato all'allargamento degli scaglioni, e non è stata toccata dal passaggio del sistema delle detrazioni da detrazioni dal reddito a detrazioni d'imposta. Non sono stati toccati neppure dall'imposizione diretta, perchè, contrariamente a tutte le manovre del passato, questa non ha toccato le imposte sui consumi (*Interruzione del senatore Libertini. Commenti dal Gruppo della Lega Nord*). Le statistiche che cito sono ufficiali e anche il senatore Libertini può verificarle, perchè i dati dell'anagrafe tributaria, sono, per l'appunto, ufficiali. Con l'onestà intellettuale che il senatore Libertini ha sempre avuto, almeno nei dibattiti che vi sono stati, dovrà riconoscere che questi dati parlano da sè.

Al senatore Rastrelli voglio ricordare che 93.000 miliardi non sono una sottrazione di ricchezza del paese, ma sono in gran parte un taglio della spesa tendenziale. Il problema della finanza pubblica in questo paese è che in base alle leggi di spesa approvate nel passato la tendenza della spesa e dell'entrata porta a un disavanzo che aumenta in modo esplosivo. I 93.000 miliardi di taglio, come lei può verificare esaminando le nostre tabelle, riducono di meno di un punto percentuale la domanda globale. Il resto è solo taglio delle tendenze e quindi di aspettative che sono basate, se ci sono, su leggi pluriennali. È un meccanismo perverso che occorre rompere; non è un effetto deflazionistico di 93.000 miliardi, è un effetto restrittivo di poco più di mezzo

punto o di un punto rispetto al PIL, il che significa una decina di migliaia di miliardi, una parte minore della manovra.

Infine al senatore Pagliarini ricordo quanto ho già avuto occasione di dire in Commissione: le entrate tributarie nel 1993 aumenteranno solo per sostituire le entrate tributarie *una tantum* del passato. Infatti, senatore Pagliarini, se si calcolano le entrate tributarie rispetto al prodotto interno lordo nel 1993 si constata una costanza del rapporto rispetto al passato. Certamente lei ha ragione quando sottolinea che nel 1994 e nel 1995, secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria, si realizzerà una certa lievitazione della pressione fiscale, ma ciò dovrà essere ottenuto non già con inasprimenti fiscali bensì facendo pagare le tasse a coloro che non le pagano. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame delle proposte di risoluzione, di cui già è stata data lettura, presentate sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Comunico che il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Gava, Acquaviva, Bono Parrino e Compagna. Tale proposta, pertanto, verrà messa ai voti con precedenza rispetto alle altre, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

Sulla proposta di risoluzione n. 2, è stato presentato il seguente emendamento:

Alla proposta di risoluzione n. 2, aggiungere il seguente periodo: «6. Ad intensificare gli sforzi finalizzati ad alienare le imprese controllate direttamente o indirettamente dallo Stato evitando passaggi azionari all'interno delle partecipazioni statali».

2.1

PAGLIARINI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

PAGLIARINI. Signor Presidente, il mio emendamento si collega a quanto ha affermato in precedenza il relatore. Abbiamo notato che non vi è molto entusiasmo nel processo di privatizzazione laddove con questo termine si intende l'alienazione di partecipazioni a terzi, che ovviamente non siano aziende a partecipazione statale. In questi giorni sono circolate notizie circa società a partecipazione statale che potrebbero essere comprate da altre società controllate dalla mano pubblica: è chiaro che, in termini di consolidato, così operando non si privatizza nulla, non si vende nulla.

L'obiettivo delle privatizzazioni è di fare in modo che lo Stato amministri e che non faccia l'operatore economico. È per questo motivo che ho presentato l'emendamento 2.1. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, sono un po' imbarazzato perchè l'emendamento è in parte condivisibile e in parte no. Mi trova senza dubbio consenziente la prima parte dell'emendamento, fino alle parole «dallo Stato»; la frase finale «evitando passaggi azionari all'interno delle partecipazioni statali», pur comprendendone lo spirito, presenta una difficoltà. Vi è infatti un problema di riorganizzazioni interne che, qualora quest'ultima frase venisse approvata, risulterebbero impedito. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

Occorre invece tener conto delle riorganizzazioni interne ad un ente o tra un ente e l'altro; penso all'EFIM, che è stato disciolto: alcune aziende potranno essere alienate mentre altre dovranno essere «ricollocate» (vi sono delle ragioni per spostare imprese da un gruppo all'altro).

Una delle ragioni della trasformazione degli enti in società per azioni è stata quella di consentire le riorganizzazioni, e mi sembra che con ciò sia in contraddizione l'ultima frase dell'emendamento. Pertanto il mio parere sarebbe favorevole nell'ipotesi che l'ultima frase fosse del seguente tenore: «evitando che essi si riducano a passaggi azionari all'interno delle partecipazioni statali». In altre parole, alla proposta di risoluzione n. 2 dovrebbe essere aggiunto il seguente periodo: «Ad intensificare agli sforzi finalizzati ad alienare le imprese controllate direttamente o indirettamente dallo Stato evitando che essi si riducano a passaggi azionari all'interno delle partecipazioni statali».

Il che vuol dire che questa non è l'unica cosa che si deve fare.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, accetta la modifica che le è stata suggerita dal relatore?

PAGLIARINI. Signor Presidente, l'accetto volentieri, in quanto è migliorativa; per questo ringrazio il relatore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame, con la modifica suggerita dal relatore.

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pagliarini, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

Le dichiarazioni di voto saranno effettuate congiuntamente sulle varie proposte di risoluzione presentate.

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, nell'intervento svolto in sede di discussione generale concludevo affermando che il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1993-1995 era *completamente zoppo ed inadeguato alla delicatissima e gravissima* situazione in cui si trova il nostro paese. Di conseguenza, invitavo il Governo a ritirarlo per stilarne uno più credibile e ben collegato ai significativi cambiamenti che si erano registrati dal momento in cui tale documento era stato predisposto fino ad oggi.

Ho letto la Nota di aggiornamento redatta dal Governo e mi sono convinto che il Documento di programmazione è un libro dei sogni perchè in esso, a mio avviso, non vi è un adeguato collegamento dell'intento che il Governo vuole perseguire con le effettive esigenze del nostro paese, in relazione soprattutto ai tremendi problemi che lo travagliano.

Sono altresì convinto - come ha rilevato il senatore Cavazzuti nel suo intervento - che ciò che abbiamo detto e sostenuto non è servito a nulla. Abbiamo parlato per puro esercizio, dato che il Documento era già stato superato dalla legge delega in materia di finanza locale, pubblico impiego, sanità e pensioni, e dalla legge finanziaria che oggi il Governo avrebbe varato.

Non ritenendo il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 uno strumento valido per una seria programmazione del nostro paese, i senatori de La Rete voteranno contro.

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, oggi abbiamo discusso un documento che dovrebbe collocarsi alla base della politica economico-finanziaria del Governo, ma l'abbiamo fatto non alla scadenza prevista dalla legge - cioè prima dell'estate - e neppure subito dopo la presentazione avvenuta il 31 luglio scorso, ma solo alla fine di settembre, dopo che lo stesso Documento è stato modificato e stravolto, ben prima che dalla Nota di aggiornamento, che ci è stata presentata in questi ultimi giorni, dallo sviluppo stesso delle cose e soprattutto dal precipitare della situazione valutaria e finanziaria.

Anzi, discutiamo questo Documento nelle stesse ore in cui il Consiglio dei ministri sta varando il disegno di legge finanziaria per il 1993. Basta tale coincidenza per mettere in evidenza quanto poco conti e quanto sia superata dalle decisioni che si stanno adottando in altra sede la nostra discussione: non è un bel segno di democrazia.

Del resto le pagine stesse del Documento di programmazione economica e finanziaria, la sua storia, il continuo mutare delle cifre, la contraddizione tra le parole ed i fatti, il modo in cui il Governo ha dovuto smentire se stesso (affermando ad esempio in un primo tempo di non voler svalutare la lira e procedendo poi ad una svalutazione che, presentata quasi come un successo, è stata travolta dopo pochi giorni dal crollo della nostra moneta), l'insieme di queste vicende mette in evidenza non solo le incertezze della politica economica del Governo,

non solo la sua inadeguatezza rispetto alla gravità della situazione ereditata dai Governi precedenti, ma la responsabilità specifica assai pesante del Governo Amato nell'aggravamento della crisi economica e finanziaria del paese.

Ho sentito dire oggi nell'intervento di un esponente della maggioranza che sarebbero gravi le responsabilità degli avversari della politica governativa per aver contribuito a determinare l'allarme che qualche settimana fa ha portato alla caduta della lira e alla chiusura dei cambi e che anche oggi ha provocato un nuovo pesante slittamento della nostra moneta. In realtà, onorevoli colleghi, proprio la scarsa credibilità del governo Amato, la sua incoerenza, le sue contraddizioni, la sua tendenza a gridare allarme ancor prima di prendere concreti provvedimenti operativi, questo modo di operare, hanno reso più pesante all'interno ed all'esterno la situazione del paese.

Scarsa affidabilità hanno anche le cifre della nota finanziaria che ci è stata presentata. Si indica un disavanzo per il 1993 di 140.000 miliardi, che salirebbe a 210.000 miliardi nel 1994 e a 232.500 nel 1995, per scendere rapidamente nell'anno successivo a 127.000 miliardi. Si tratta di cifre che lasciano interdetti circa l'attendibilità di quanto proposto dal Governo.

Si deve poi considerare quanto è costata all'Italia una linea di rigidità nella difesa dei cambi, linea smentita dai fatti, ma che intanto ha portato a disperdere quasi 50.000 miliardi delle riserve della Banca d'Italia, pari a più della metà dei 93.000 miliardi che si dovrebbero raccogliere con la manovra in atto. Si pensi anche alle conseguenze della politica degli alti tassi di interesse, non solo per quanto riguarda le ripercussioni negative sulla produzione e sull'occupazione, ma anche in relazione al gonfiamento del debito pubblico per l'aumento della mole di interessi che lo Stato deve pagare ogni mese. Si pensi ancora all'allarme ed alla sfiducia che all'interno e all'esterno sono state diffuse dalla decisione sciagurata di chiedere al Parlamento una delega con pieni poteri in materia economica, una richiesta che non ha inciso in nessun modo sulla situazione reale, sullo squilibrio economico del paese, ma che ha inciso certamente sulla situazione psicologica in Italia e all'estero, dando l'immagine di un paese sull'orlo della catastrofe, un paese sempre meno attendibile nel quadro dei rapporti internazionali.

Vorrei sapere dal Ministro delle finanze se è stato fatto un calcolo almeno presuntivo del costo per la nostra moneta e per i riflessi sul debito pubblico di una iniziativa di questo tipo.

Basterebbero queste vicende brevemente richiamate per sottolineare la responsabilità del Governo e per esprimere un voto negativo sul documento e sulla proposta di risoluzione con cui si propone di approvarlo. Però molte cose più gravi devono essere dette. Si cerca in modo sempre più contraddittorio di difendere la manovra dei 93.000 miliardi affermando che si tratta di sacrifici pesanti, anche con aspetti di ingiustizia, ma sacrifici necessari per un rientro dalla crisi.

La verità è che le cose non stanno così: il Governo lo sa e dice che queste cifre non sono sufficienti. La manovra è iniqua e, al tempo stesso, è del tutto inadeguata e lo è per le ragioni stesse che la rendono iniqua. Nel momento in cui si giunge ad una situazione nella quale gli interessi del debito pubblico arrivano a toccare i 200.000 miliardi, così

che da soli rappresentano l'ammontare del disavanzo annuale di bilancio, ma al tempo stesso si rinuncia ad incidere sulla rendita finanziaria derivante dal debito pubblico e nulla si fa per recuperare realmente altre aree importanti di evasione, è inevitabile che si infierisca sempre nella stessa direzione, cioè sui redditi da lavoro, sulle spese sociali. Ma è anche inevitabile che in questo modo si aggravi l'iniquità dei provvedimenti e al tempo stesso non si giunga mai ad affrontare la ragione fondamentale dello squilibrio: un disavanzo ormai tale da autoalimentarsi in modo crescente.

Per questo diciamo con chiarezza - e lo ha affermato anche il movimento di lotta che si è sviluppato nel paese in queste settimane - che c'è bisogno certamente di fare appello a tutte le energie dell'Italia, ma che ciò non è possibile con un programma iniquo, contraddittorio, privo di capacità innovative. Non è possibile soprattutto con un Governo e con una classe dirigente che non hanno più credibilità. Non è più l'ora dei trasformismi, dei ritocchi, delle operazioni di mascheratura rivolte a rendere meno indigesta la realtà. Che la realtà sia indigesta l'elettorato lo ha capito e anche dalle elezioni viene ed è venuto un segnale di allarme. È questa una ragione di più per chiedere una svolta reale e profonda.

Non ci limitiamo perciò a dire no alla manovra del Governo, non ci limitiamo a respingere l'invito piuttosto grottesco ad allargare la maggioranza per andare in soccorso di un Governo che è in affanno ed in difficoltà, ma proponiamo - e lo annunciamo con la nostra proposta di risoluzione indicandone le linee fondamentali - una manovra di segno sociale alternativo rispetto a quello che il Governo intende porre in atto e chiamiamo tutti ad operare per giungere davvero ad un Governo di svolta che possa avere la fiducia del paese ed eviti il tracollo non solo dell'economia ma della democrazia italiana. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

ABIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria si concentra su tre profili cruciali che costituiscono altrettanti punti delle motivazioni politiche elencate nella premessa della risoluzione che ci apprestiamo a votare: lo stato del processo di integrazione economica e monetaria europea, alla luce delle recenti vicende sui cambi; la situazione economica e sociale del nostro paese, nella prospettiva di una efficace politica di risanamento; lo stato delle procedure di bilancio, alla luce degli impegni interni e comunitari.

Questi tre profili sono richiamati in modo esauriente nei punti a), b) e c) delle premesse della risoluzione. L'ampiezza e l'articolazione di tali premesse intende riflettere la piena consapevolezza che tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno della obiettiva difficoltà del passaggio che la nostra economia si trova ad affrontare per rendere concreta la prospettiva della integrazione economica comunitaria.

A tale riguardo è forse opportuno aggiungere una considerazione di carattere generale. Quanto è accaduto nelle ultime settimane sui mercati monetari internazionali conferma la correttezza della posizione di quanti avevano manifestato dubbi sull'opportunità di una eccessiva insistenza sul risanamento finanziario visto come conseguenza quasi obbligatoria e meccanica derivante dai nostri impegni comunitari. Nel momento in cui questi impegni e questi vincoli comunitari attraversano momenti di obiettiva problematicità, i mercati sembrano esprimere sfiducia nei confronti della capacità autonoma della classe politica italiana di governare le questioni della finanza pubblica. Ebbene questa osservazione, se corretta, sottolinea l'esigenza che l'azione di risanamento della finanza pubblica italiana venga realizzata in ogni caso ed in modo autonomo, come un impegno nazionale; con un impegno che deve essere comunque assolto, se si vuole rimanere all'altezza delle nostre responsabilità storiche, per consentire al «sistema paese» Italia di fronteggiare tutte le evenienze che si apriranno sulla scena internazionale, a partire da quella più auspicabile e desiderabile per noi e per le generazioni a venire: l'attuazione di una reale integrazione politica ed economica europea.

Al riguardo mi sembra che le esperienze che abbiamo fatto negli anni passati, con i precedenti piani di rientro, anche se messi a confronto con le strategie attuate da altri paesi comunitari che hanno realizzato con successo manovre di risanamento della finanza pubblica, stanno a dimostrare che, anche al di là degli impegni comunitari, è necessario realizzare rapidamente un *surplus* primario piuttosto consistente, per controbilanciare una tendenza empiricamente verificata nelle economie industriali e cioè che in un'economia nella quale i tassi di interesse risultano strutturalmente superiori al tasso di crescita del PIL, lo *stock* del debito tende inarrestabilmente a crescere più rapidamente del prodotto interno lordo, realizzando le condizioni per una destabilizzazione della struttura di tutti i tassi di interesse, con conseguenze profondamente negative per la struttura produttiva e, naturalmente, per le stesse prospettive di sviluppo equilibrato dell'economia. Occorre quindi arrestare rapidamente la pressione continua sulla struttura dei tassi, generata dalla necessità di finanziamento del fabbisogno del Tesoro.

E proprio le esperienze comunitarie impongono alla classe politica italiana di imboccare con determinazione la politica di riequilibrio del bilancio pubblico, rinunciando a pratiche ispirate ad un inconcludente gradualismo, pratiche che, nelle condizioni specifiche del sistema politico italiano, si sono tradotte in una sorta di stallo, di paralisi causata dai veti incrociati, che purtroppo in passato hanno operato anche all'interno della stessa maggioranza.

La risoluzione che ci apprestiamo ad approvare in questa Assemblea, dopo aver discusso e approvato in tempi ragionevolmente concentrati una serie di deleghe al Governo in settori cruciali per il risanamento della finanza pubblica, rappresenta il secondo passaggio, politico-procedurale, per dare concretezza anche giuridica alle prospettive di risanamento.

Esiste una convergenza ampia e convinta sul fatto che le linee strategiche di una politica di risanamento sono costituite dalla drastica

riduzione dell'inflazione e da un riaggiustamento strutturale del disavanzo primario della finanza pubblica. Successi conseguiti in questa direzione si rifletteranno in una riduzione del livello dei tassi di interesse con benefici sia per gli equilibri della finanza pubblica, sia per l'economia in generale.

Gli impegni procedurali ribaditi nella articolazione della risoluzione costituiscono il proseguimento di quella logica delle decisioni ispirate ad una «razionalità sinottica», che ha caratterizzato tutto il percorso di riforma del processo decisionale di bilancio in questi ultimi anni.

Quindi da un lato si conferma tutto il valore di vincolo procedurale che hanno le regole sulla copertura degli oneri correnti e sui limiti del saldo netto da finanziare; dall'altro si ribadisce che queste regole e questi vincoli presentano una loro operatività triennale.

In qualche misura la novità di questa risoluzione riflette l'articolazione e l'ampiezza della manovra al nostro esame: le regole di copertura e i valori di saldo netto da finanziare, su base annuale e triennale, sono costruiti tenendo conto degli apporti che ciascun elemento della manovra dovrà dare per conseguire i risultati attesi.

Il Governo, la maggioranza che lo sostiene e, si auspica, tutte le forze responsabili di questo Parlamento, in questo cruciale passaggio della nostra vita politica, sono chiamati ad esprimere una reale capacità di autodisciplina procedurale e politico-parlamentare.

Non si tratta di rinunciare a pezzi dell'autonomia del Parlamento; si tratta di esprimere comportamenti coerenti che, pur nella distinzione delle posizioni e delle responsabilità, diano con chiarezza il segno della convergenza sulla necessità ed inderogabilità di un percorso di rientro.

Credo che possiamo ben dividerci sulla tipologia delle misure di rientro, sulla loro tecnica e sulla qualità ed ampiezza del processo redistributivo che esse mettono in moto; non credo invece che possiamo dividerci sulla misura del rientro: cioè sulla quantità di risorse che dobbiamo chiedere all'economia, e quindi ai cittadini, per risanare i bilanci pubblici. Sull'ampiezza di questa manovra, e soprattutto sui suoi tempi di esecuzione, vi è una sostanziale convergenza da parte di tutti i più autorevoli centri di ricerche economiche, convergenza che coincide con le indicazioni anche della nostra Banca centrale.

Pertanto i vincoli procedurali in termini di avanzo primario e saldo netto da finanziare, nonché in termini di regole di copertura delle spese correnti, che la risoluzione esprime, con riferimento all'insieme della manovra e a ciascuno dei suoi elementi, costituiscono di per sé l'assunzione di una precisa responsabilità politica che questo Parlamento testimonia al paese in una fase obiettivamente cruciale della nostra vita istituzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana, nel rinnovare l'impegno a sostenere la manovra presentata dal Governo, vota a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza, perchè indica un percorso attraverso il quale si possono raggiungere in tempi ragionevoli gli obiettivi di controllo e di risanamento della finanza pubblica, di ripresa e di rilancio della nostra economia, di revisione e di consolidamento dello Stato sociale; indica un percorso attraverso il quale il nostro paese mantiene e consolida la sua presenza

fra i paesi industrializzati all'interno dell'Europa, partecipando a pieno titolo alla costruzione di un nuovo assetto basato sulla solidarietà fra i popoli per una maggiore giustizia sociale. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dei senatori liberali e socialdemocratici del Gruppo Misto. Congratulazioni).*

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole rappresentante del Governo, il 17 settembre i repubblicani presentarono alla Camera una risoluzione nella quale, nel dichiarare insufficiente il primo documento di programma predisposto per la legge finanziaria per il 1993, indicavano anche su quali linee il Governo si sarebbe dovuto spostare per renderla sufficiente, cioè più rigorosa e più incisiva, così da offrire agli italiani, in cambio dei sacrifici da assumere, la certezza che la crisi sarebbe stata superata, che lo stillicidio quotidiano delle cento manovre predisposte da Ministri nevrotici e spaventati sarebbe cessato e che il paese sarebbe uscito dalla condizione di rischio in cui è stato portato da anni di cattivo governo. In cambio offrivamo il nostro sostegno parlamentare, così come avevamo fatto in luglio sul decreto economico e sulla legge contro la mafia.

La nostra era una posizione difficile. Un partito che sta all'opposizione avrebbe potuto limitarsi a lucrare sulla rendita di posizione che solo per questo si percepisce, evitando in tal modo gli insulti e le malevole insinuazioni di quelli che concepiscono l'opposizione come demolizione del paese prima ancora che come demolizione del Governo.

Dobbiamo oggi prendere atto che la linea da noi proposta è stata del tutto rifiutata. Il ministro Reviglio vi ha dedicato qualche attenzione, ma ne ha ricavato la convinzione che la cura da noi proposta avrebbe «ammazzato l'ammalato» perchè troppo violenta. Ricordo questa sua indicazione, signor Ministro.

Voi vedete, invece come l'«ammalato Italia» da luglio ad oggi sia risanato, si sia risollevato in conseguenza delle cure più dolci attuate dal Governo, cure oltretutto tardive, come ci ha detto il governatore Ciampi la settimana scorsa: siamo fuori dello SME; la lira si svaluta ogni giorno di più; la sfiducia sta penetrando nei comportamenti degli italiani; la gente cerca disperatamente vie di fuga e di protezione per il proprio risparmio. Siamo vicini, vicinissimi alla grande crisi del debito pubblico. Entro dicembre, entro Natale, cioè in quattromesi, voi dovrete emettere 285.000 miliardi di titoli: saranno sottoscritti, onorevole Ministro? E pensate veramente di poter fissare il tasso di inflazione al 4,5 per cento nel 1993 e al 3,5 per cento nel 1994, tassi che il Governo adotterà nella finanziaria che in queste ore sta predisponendo? Ma che succederà se il tasso salirà di un paio di punti nell'anno che viene?

Nel nostro documento vi invitavamo a presentare un nuovo programma fondato sulla stabilizzazione, entro il 1993, del rapporto debito-PIL ai livelli raggiunti nel 1992 e sulla riduzione del rapporto deficit-PIL al 3 per cento entro il 1994. Ciò significava un fabbisogno

della pubblica amministrazione non superiore a 100.000 miliardi nel 1993 e a 50.000 miliardi nel 1994, corrispondenti rispettivamente al 6 per cento del PIL nel 1993 e al 3 per cento nel 1994.

Voi ci presentate, invece, una manovra molto lontana da questi obiettivi: il «tendenziale» per il 1993 è del 116 per cento mentre il «programmato» è del 110 per cento. Nel 1994 il «tendenziale» è del 128 per cento e il «programmato» del 112 per cento. Nel 1995 il «tendenziale» è addirittura del 141 per cento e il «programmato» lo fissate al 112 per cento. È questa una manovra che serve a farci uscire dalla spaventosa trappola in cui siamo stati cacciati?

Non essendo stati accolti i nostri apporti, che altra strada abbiamo, onorevoli Ministri, per farvi uscire dalla vostra irresolutezza, dalla vostra ritrosia a correggere gli errori che voi stessi avete fatto se non quella di negarvi il consenso che in termini di solidarietà civile avremmo desiderato darvi, ma che in tutta coscienza non possiamo oggi concedervi? Noi siamo cento volte più preoccupati di voi delle condizioni del paese, un paese che meriterebbe un grande sforzo collettivo e che invece voi spingete verso gli scioperi fiscali; un paese che vorrebbe una grande unità nazionale e che voi invece spingete alla divisione e alla disgregazione. Ma proprio per questa preoccupazione (che oggi voi aggravate con il vostro documento) noi non possiamo far altro che votarvi contro. (*Applausi dal Gruppo repubblicano e del senatore Ferrara Vito*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il documento del Governo. Le motivazioni del nostro voto sono state già espresse nell'intervento del senatore Libertini, il quale ha proposto una linea profondamente diversa rispetto a quella del Governo, un Governo che, come è stato ricordato anche da altri, è stato capace solo di far sollevare il paese e di creare una situazione difficile.

Il ministro Reviglio ci dice ora che la gente ha capito male, che hanno capito male i pensionati, gli operai, i pubblici impiegati, tutte quelle persone, insomma, che sono scese in piazza per contestare la politica del Governo e talvolta le stesse organizzazioni sindacali.

Credo invece che quelle persone non abbiano capito male. Forse il Ministro pensa che per il pensionato, il quale nel mese di ottobre non potrà ritirare l'aumento che gli spettava, questo sia solo un incubo, all'interno di un sogno? O forse questo incubo lo stanno vivendo milioni di italiani che hanno dovuto pagare la tassa straordinaria sugli immobili, una tassa assolutamente ingiusta?

Il Governo ha già fatto delle scelte. Discutiamo di un Documento di programmazione economico-finanziaria che per molti aspetti è datato; perfino la Nota di aggiornamento è superata.

Qualcuno ha fatto notare che questa Nota di aggiornamento ci è stata consegnata oggi alle 16 e 11 minuti, appena iniziata la seduta, mentre i parlamentari avrebbero avuto il diritto di riceverla prima, di

conoscere ciò che il Governo intende fare. La Nota di aggiornamento di cui discutiamo è, come ho già detto, assolutamente vecchia e superata, soprattutto dagli atti che lo stesso Governo ha posto in essere. È vero che parleremo della nuova legge finanziaria, dei documenti che dovremo esaminare in Parlamento, ma il decreto e la legge delega hanno già determinato numerosi fatti, tutti negativi e tutti con un preciso segno di classe che va contro i lavoratori. Per questo noi comunisti siamo contrari al Documento in esame. Il segno che ne emerge è chiaro. Infatti, il problema non è che non si possa uscire dalla crisi, che non vi siano iniziative da assumere o che non si debba attuare una manovra per il risanamento economico del paese. Il problema è piuttosto sotto quale segno si fa questa manovra e quali sono i soggetti che ne vengono toccati, cioè se ancora una volta a pagare debbano essere i soliti, quelli che hanno sempre pagato. Il senatore Libertini ha fatto un'affermazione chiara e precisa quando ha chiamato in causa l'evasione fiscale.

Ritrovo questo punto anche nel vostro Documento, ma come affermazione generica e come un'assoluta bugia che viene detta da un Governo che non ha assolutamente credibilità. Infatti, voi avete sempre parlato di lotta all'evasione fiscale; ma quando mai l'avete fatta?

Quali strumenti metterete in atto per condurre una vera lotta all'evasione fiscale? Se aveste veramente voluto combattere l'evasione fiscale, non avreste colpito le pensioni e i salari e non avreste imposto altre tasse a chi le tasse le paga già. Voi non fate pagare chi già non paga, ma continuate a colpire chi ha sempre pagato: questa è la logica del vostro intervento. E le cifre che programmate hanno una reale credibilità? Si dice che il debito pubblico sarà ridotto, o comunque contenuto, rispetto ad un debito pubblico tendenziale che nel 1993 dovrebbe essere di 1.883.819 miliardi; voi proponete un debito pubblico programmato di 1.785.170 miliardi di lire, con un rapporto, rispetto al PIL, del 110,6 per cento. Non se il PIL sarà della portata di quello da voi ipotizzato e se riuscirete a mantenere questo rapporto, ma in ogni caso programmate un debito pubblico enorme che impedirà di uscire dalla crisi.

D'altro canto, basta guardare alla vostra storia, ad esempio a quanto il Governo aveva stabilito circa le privatizzazioni. Si era parlato di un ricavo di 15.000 miliardi; ora parlate di 7.000 miliardi. Ma che cosa pensate di ricavarne? Non ricaverete nulla dalle privatizzazioni perchè o si tratta di aziende sane, ed allora sarà uno sperpero di risorse perchè regalerete aziende sane ai privati, oppure si tratterà di aziende non sane, che producono debito. E come si può pensare che qualcuno sia disposto a comprare un'azienda che non produce?

La verità è che occorre guardare all'economia reale, mentre ragionate sempre in termini di politica monetaristica, di giochi finanziari, senza badare alla produzione, all'agricoltura, all'industria, al lavoro, ai soggetti reali che dovrebbero salvare questo paese. Quando parlate di lavoro sapete riferirvi soltanto al costo del lavoro, e oltretutto in termini sbagliati, come se fossero i lavoratori a determinare il disastro del paese. Il disastro lo avete determinato voi, con la vostra politica sbagliata, avendo favorito l'evasione fiscale, con le ruberie, con i latrocini portati avanti in tutti questi anni, con lo sperpero del denaro pubblico. Questa è la verità!

Ed allora, ve ne dovrete andare se avete un minimo di pudore; ma non lo avete e continuate a restare lì e a rovinare il paese. Ecco perchè Rifondazione comunista vi ribadisce con forza il suo voto contrario. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, è stato presentato un Documento di programmazione economico-finanziaria che viene esaminato con grave ritardo rispetto alla scadenza originariamente prevista, con una «pezza» sopra, tanto per adeguarlo ad un qualcosa che non si capisce, visto che la situazione è così in movimento e si evolve tanto rapidamente che questo Documento, sia pure con le aggiunte, già non è più valido.

Non vi è solo una questione di tempi; il fatto è che la programmazione da parte dei partiti che sostengono il Governo non è mai stata capace di programmare un accidente di niente; infatti, nonostante tutti i bei propositi, i piani e le leggi finanziarie, ci troviamo in un disastro economico. Mentre il Ministro si affannava a contarci frottole economico-monetarie, le agenzie di stampa diffondevano gli ultimi cambi della lira: il franco svizzero ha passato la soglia delle mille lire ed il marco tedesco si avvia verso le 900 lire. Malgrado ciò, il Ministro afferma che tutto sommato le cose si possono aggiustare e addirittura si è inventato una sua personale interpretazione delle statistiche, dicendo che il lavoratore non viene toccato.

Ed allora andiamo ad analizzare bene le statistiche. Nella Comunità economica europea la maggiore percentuale di proprietari di case si riscontra proprio in Italia. Non potrebbe dunque essere vero quanto dice il Ministro, cioè che coloro che dichiarano un reddito fino a 30 milioni di lire non vengono toccati. Secondo i dati riferiti dallo stesso Ministro, la gran parte di queste persone possiede una casa e la casa è stata tassata e tartassata.

Il Ministro ha poi parlato di pressione tributaria e naturalmente si è riferito ai tributi statali, dimenticandosi dell'evoluzione esponenziale dei tributi locali, come la tassa sulla raccolta dei rifiuti, e della pressione contributiva.

Continuano ad aumentare i contributi sanitari e previdenziali, mentre in cambio si tagliano le prestazioni che vengono erogate in questi due settori. Poi il Ministro ci viene a riferire che questa ondata di protesta, che si è espressa in maniera violenta ed addirittura esecrabile in certe piazze, ma nella maniera più democratica nelle urne, è irrazionale o che la gente non ha capito. Certo, a sentire certi discorsi è difficile capire, ma la gente quando è toccata nel portafoglio è toccata nel vivo (questo soprattutto per la gente del Nord) ed è chiaro che si ribella. Non si può avere un Governo che predispone una manovra di 30.000 miliardi di lire, dopodichè ne stanziava 33.000 a favore del Sud. Poi il Ministro si meraviglia che a Mantova il suo partito viene praticamente annientato.

Cerchiamo di comprendere che il popolo sovrano ha veramente capito che così le cose non vanno, ma soprattutto qual è la strada per giungere ad un reale cambiamento. Se poi il ministro Reviglio e tutti quelli che gli stanno intorno non hanno capito nulla, vuol dire che non hanno ancora molta vita politica. Ai moribondi si usava dare l'estrema unzione: al Governo non daremo certo il voto su questo fantasioso Documento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voteranno contro la risoluzione della maggioranza per i motivi già esposti durante il dibattito dai colleghi senatori Florino e Rastrelli. Resta confermata, a giudizio del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, l'assoluta inadeguatezza della manovra, che si fonda su presupposti e su indicatori macroeconomici del tutto irreali rispetto alle condizioni dell'economia nazionale; in particolare, ci riferiamo ai tassi di sviluppo e di inflazione programmati ed anche al contesto internazionale, avviato alla sempre maggiore difesa dei mercati, che penalizza e penalizzerà sempre più i paesi economicamente più deboli.

Si tratta di una manovra che comporta sacrifici per gli italiani senza dare la garanzia di risolvere i problemi di ordine economico, che sono - non va mai dimenticato - i presupposti dell'ordine sociale.

Pertanto, il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vuole anche significare un atto di responsabilizzazione del Governo e della maggioranza nel momento in cui i grandi problemi del paese dovrebbero essere affrontati in assoluta chiarezza e trasparenza dei conti economici, che a noi non risultano tali.

Confermiamo pertanto il voto contrario dei senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, i senatori liberali voteranno a favore della proposta di risoluzione presentata dai senatori Gava, Acquaviva, Bono Parrino e dal sottoscritto. Noi ci riconosciamo nel percorso di procedura di bilancio e in quello delle intenzioni e dei comportamenti politici al quale si è poco fa molto bene richiamato il senatore Abis.

Nel corso del nostro dibattito di oggi pomeriggio, si è però avuta la tentazione di allargare il discorso alle elezioni di Mantova e allo Stato sociale. A tal proposito, mi pare che da parte di alcuni si sia voluta contrapporre la difesa dello Stato sociale alla politica delle privatizzazioni, ma non hanno mai concepito tale politica come sradicamento dello Stato sociale. Ci rifiutamo di considerare la manovra complessiva

varata dal Governo un tentativo di sradicamento dello Stato sociale. Rappresenta, al contrario, un tentativo di difesa vera e seria dello Stato sociale nei suoi termini non retorici, non peronistici e non populistici.

Per ciò che è stato detto a proposito degli orientamenti del corpo elettorale, magari ricavati dal risultato di Mantova, pensiamo che il governo Amato abbia il dovere, ancor prima e ancor più che il diritto, di andare avanti indipendentemente dal responso delle votazioni di Mantova. Si tratta di etica della responsabilità nei confronti dello Stato e della nazione. Non consideriamo la democrazia necessariamente un terreno di scontro; abbiamo molto rispetto per le mediazioni che la democrazia implica e talora esige, però riteniamo che, soprattutto in certi momenti, la democrazia sia tale quando in essa si rende possibile una precisa distinzione di compiti e di ruoli tra pubblici poteri, parti sociali e aree geografiche del paese. Pensiamo dunque che, ad esempio, i decreti che dovranno dare corpo e sostanza alle legge delega di riordinamento della sanità, del pubblico impiego, delle pensioni e della finanza territoriale non debbano essere considerati occasioni di continua rinegoziazione e di irresponsabile temporeggiamento.

Per questi motivi la manovra sul bilancio pubblico può essere corretta, ma solo - come ricordava il ministro Reviglio - entro limiti strettissimi, senza concessioni ad istanze sociali, magari legittime ma incompatibili con la disciplina finanziaria che si impone al paese per quest'anno e per i prossimi anni. La disciplina finanziaria non può essere considerata un ostacolo alla crescita dell'occupazione; anzi, può esserne la premessa. E le conseguenze che gli italiani pagherebbero nella loro quotidianità e per l'avvenire dei propri figli non si legano ai costi del risanamento, ma potrebbero legarsi all'eventualità che tale risanamento non abbia luogo. Ecco perchè riteniamo che il Governo abbia l'esigenza di assumersi tutte le sue responsabilità.

Noi liberali ci siamo riconosciuti e ci riconosciamo nella linea di risanamento espressa dal Governo. Ricordiamo Hume, un grande scrittore liberale del '700 studiato da Einaudi e forse dal relatore, senatore Forte. Quando Hume affermava: se gli Stati non cancellano il *deficit* pubblico, è quest'ultimo a cancellare gli Stati, si richiamava a quella responsabilità che compete alle forze democratiche e che ci ha portato a sottoscrivere e che ci porterà fra poco a votare il documento di maggioranza. *(Applausi dai senatori liberali e socialdemocratici del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e del PSI).*

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante il procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Gava, Acquaviva, Bono Parrino e Compagna, nel testo emendato.

È approvata.

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 3.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 ottobre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 6 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992 (621) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991 (612) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 21,05).

Allegato alla seduta n. 48**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, ufficio di presidenza**

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, in data odierna, ha proceduto all'elezione di due vice presidenti e di due segretari.

Sono risultati eletti vice presidenti: il senatore Cabras ed il deputato D'Amato.

Sono risultati eletti segretari: i deputati Cafarelli e Tripodi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 426. - «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia - San Sebastian il 26 maggio 1989» (656) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RIZ, RUBNER, FERRARI Karl e DUJANY. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche della struttura e delle attribuzioni del Senato della Repubblica e riforma elettorale per la Camera dei deputati e per il Senato» (650);

RICEVUTO e PIZZO. - «Ulteriore proroga della validità delle graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale della scuola» (651);

ROGNONI, NERLI, ANGELONI, BARBIERI, BENVENUTI, CHIARANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, PINNA, RANIERI, SENESI, TEDESCO TATÒ. - «Riforma dell'ordinamento portuale» (652);

PROCACCI. - «Divieto di allevamento degli animali da pelliccia» (653);

PIZZO, RICEVUTO, BALDINI, PUTIGNANO, RUSSO Giuseppe, GALUPPO, RAPISARDA, CIMINO, INNAMORATO, PISCHEDDA e FRASCA. - «Delega al Governo per la istituzione del Porto franco di Trapani» (654);

TANI, SAPORITO, COVIELLO, DOPPIO, PINTO, MEO, BERNASSOLA, IANNI, ZANGARA, DI LEMBO, DI STEFANO, GENOVESE, PARISI Francesco, RICCI, COVELLO, RABINO e DONATO. - «Modifica alla legge 13 maggio 1985, n. 190, recante riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (655);

SAPORITO, INNOCENTI, PIZZO, LAZZARO, DI NUBILA, DI BENEDETTO, GIOVANNIELLO, ZANGARA, BERNASSOLA, COVIELLO, DE MATTEO, LADU, PARISI Francesco, GENOVESE, COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, INZERILLO, DI STEFANO, FABRIS, LAURIA, MONTRESORI, MORA, FOSCHI, DI LEMBO e PAVAN. - «Modifiche alla legge 22 dicembre 1973, n. 903, concernente istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici. Istituzione del Fondo di previdenza per i membri degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica» (657).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Norme per agevolare l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (658).

Disegni di legge, assegnazione

In data 29 settembre 1992 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative, prosecuzione di interventi finanziari vari e norme in materia di servizi pubblici» (624), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CUTRERA ed altri. - «Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e recepimento della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (382), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari

delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MOLINARI e MAISANO GRASSI. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e attuazione della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (626), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LONDEI ed altri. - «Nuovo status e trattamento economico degli amministratori locali» (587), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

BONO PARRINO ed altri. - «Norme sulla elezione diretta del sindaco» (596), previo parere della 2ª Commissione;

SAPORITO ed altri. - «Norme d'integrazione dell'articolo 34 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, concernente l'ordinamento della professione di giornalista» (608), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

Deputati CAVERI e ACCIARO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino Alto-Adige» (635) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati), previ pareri della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VENTRE e COVIELLO. - «Abrogazione del soggiorno obbligato» (566), previo parere della 1ª Commissione;

PINTO ed altri. - «Estensione delle norme sul possesso ingiustificato di valori ai soggetti inquisiti per i delitti di peculato, peculato mediante profitto dell'errore altrui, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione per un atto di ufficio, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, corruzione in atti giudiziari e abuso di ufficio» (617), previo parere della 1ª Commissione;

RUFFINO ed altri. - «Ordinamento della professione forense» (521), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEONARDI ed altri. - «Modifiche alla disciplina dei poteri della Commissione nazionale per le società e la borsa» (557), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

«Disposizioni in materia di personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a seguito della sua trasformazione in società per azioni» (602), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. - «Promozione delle attività di danza» (541), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

COVATTA ed altri. - «Norme di principio sul sistema museale nazionale e sull'autonomia dei musei» (548), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LADU ed altri. - «Conferimento e disciplina della funzione dirigenziale a presidi e direttori didattici» (556), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GARRAFFA ed altri. - «Modifica degli articoli 15, settimo comma, 16 e 17, primo comma, della legge 23 marzo 1981, n. 91, recante norme in materia di rapporti fra società e sportivi professionisti» (581), previ pareri della 1ª della 5ª e della 6ª Commissione;

COVATTA. - «Norme concernenti il prestito internazionale di beni archeologici e storico-artistici» (582), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SAPORITO ed altri. - «Modifiche all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di collocazione fuori ruolo dei professori e ricercatori universitari» (606), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GOLFARI ed altri. - «Proroga dei contributi GESCAL e modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 60» (544), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BALDINI ed altri. - «Regolazione delle attività di governo del turismo, disciplina dell'impresa turistica e dell'intervento finanziario dello Stato, modifiche e integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217» (555), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GUZZETTI ed altri. - «Norme per la repressione del lavoro abusivo e della concorrenza sleale» (560), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SMURAGLIA ed altri. - «Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro» (546), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ZUFFA ed altri. - «Modifica e rifinanziamento della legge 19 luglio 1991, n. 216, recante "Primi interventi a favore dei minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose"» (531), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MONTRESORI ed altri. - «Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (594), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BOSCO e SCAGLIONE. - «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (597), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COVI ed altri. - «Ampliamento dei termini di durata della protezione delle opere musicali e drammatico-musicali e dei prodotti fonografici» (599), previ pareri della 1ª della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Giovanelli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 407.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) il senatore Forte ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995» (*Doc. LXXXIV*, n. 1).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 29 settembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 19 febbraio 1992, n. 142, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente: «Attuazione della delega di cui all'articolo 25, comma 1, della legge 19 febbraio 1992, n. 142 per il recepimento della direttiva 89/646/CEE del Consiglio, del 15 dicembre 1989, relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti l'accesso all'attività bancaria e il suo esercizio (GOV DIR n. 2).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 144, terzo comma, del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere, con la procedura di cui all'articolo 139-bis del Regolamento, entro il 29 novembre 1992.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 settembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti l'11 settembre 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera pervenuta in data 30 settembre 1992, ha trasmesso la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (*Doc. LXXXIV*, n. 1), già annunciato all'Assemblea nella seduta del 5 agosto 1992.

La predetta nota di aggiornamento (*Doc. LXXXIV*, n. 1-bis) è stata inviata alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 4.

Mozioni

GUALTIERI, BENETTON, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, STEFANELLI, MACCANICO, GIUNTA, COVI. -

Il Senato,
considerato:

che una rigorosa applicazione delle sanzioni decretate dall'ONU nei confronti della Serbia e del Montenegro può costituire uno strumento efficace di pressione nei confronti del regime di Belgrado per ottenere l'arresto delle barbariche operazioni di «pulizia etnica» ed una pace giusta in Bosnia, evitando che il conflitto dilaghi investendo la Macedonia ed il Kosovo;

che il mancato riconoscimento della Repubblica di Macedonia rende praticamente impossibile l'applicazione dell'*embargo* ONU alla frontiera con la Grecia e che esso è nei fatti quotidianamente violato;

che la Repubblica di Macedonia soddisfa tutte le condizioni fissate dalla commissione Badinter per il riconoscimento delle Repubbliche ex jugoslave;

che l'unica ragione per il ritardo nel riconoscimento della Macedonia è il veto della Grecia, basato sull'assurda pretesa che il nuovo Stato rinunci alla scelta della sua denominazione;

che la Grecia ha svolto più volte manovre militari ai confini della Macedonia e blocca illegalmente le forniture di petrolio destinate a quel paese, esercitando indebite pressioni sul Governo macedone al fine di costringerlo ad accettare le richieste greche;

che la comunità internazionale, continuando a ritardare il riconoscimento della Macedonia, si rende complice delle illegittime pressioni greche e facilita la mancata applicazione delle sanzioni ONU,

impegna il Governo italiano a procedere al riconoscimento della Repubblica di Macedonia, stabilendo normali relazioni diplomatiche con il suo Governo, operando in seno alla Comunità europea e alla CSCE per promuovere analoghi passi da parte degli altri paesi europei.

(1-00039)

ROVEDA, MANFROI, GIBERTONI, BODO, PERCIVALLE, SPERONI, SCAGLIONE, PERIN. - Il Senato,

premesse:

che a seguito di mutamenti nella normativa previdenziale elvetica in concomitanza con i provvedimenti restrittivi sul pensionamento italiano molti lavoratori frontalieri si sono ritrovati in una situazione insostenibile;

che la situazione può essere descritta come segue:

a) le autorità elvetiche hanno abolito la possibilità di anticipare quote previdenziali durante la prestazione lavorativa, rimandando la disponibilità di tali somme alla cessazione del rapporto di lavoro;

b) molti lavoratori che potevano contare sulla pensione di anzianità italiana hanno optato per quest'ultima lasciando il posto in Ticino in modo da recuperare le somme dovute;

c) nelle more delle attuazioni è intervenuta l'imprevedibile decisione del Governo di Roma di rimandare alla fine del 1993 la possibilità di usufruire delle pensioni di anzianità lavorativa;

d) il tentativo dei frontalieri di ritirare le dimissioni dalle aziende svizzere è fallito perchè da parte di quel paese non si è ritenuto di rinunciare all'alleggerimento di manodopera straniera ottenuto in forma volontaria;

che circa quattrocento frontalieri si ritrovano quindi oggi in Italia senza lavoro e senza pensione, non per loro imprevidenza ma per una fatale carenza legislativa,

impegna il Governo:

a derogare per questi lavoratori *ad personam* alla normativa, in modo che essi possano usufruire del loro diritto acquisito alla pensione di anzianità;

in subordine, ad iscrivere questi lavoratori, con precedenza assoluta *erga omnes*, nelle liste di collocamento della regione di residenza.

(1-00040)

MAISANO GRASSI, ROCCHI, PINNA, FAGNI, MOLINARI, PRO-CACCI, SARTORI, ROGNONI. - Il Senato,

considerato:

che una rigorosa applicazione delle sanzioni decretate dall'ONU nei confronti della Serbia e del Montenegro può costituire uno strumento efficace di pressione nei confronti del regime di Belgrado per ottenere l'arresto delle barbariche operazioni di «pulizia etnica» ed una pace giusta in Bosnia, evitando che il conflitto dilaghi investendo la Macedonia ed il Kosovo;

che il mancato riconoscimento della Repubblica di Macedonia rende praticamente impossibile l'applicazione dell'*embargo* ONU alla frontiera con la Grecia e che esso è nei fatti quotidianamente violato;

che la Repubblica di Macedonia soddisfa tutte le condizioni fissate dalla commissione Badinter per il riconoscimento delle Repubbliche ex jugoslave;

che l'unica ragione per il ritardo nel riconoscimento della Macedonia è il veto della Grecia, basato sull'assurda pretesa che il nuovo Stato rinunci alla scelta della sua denominazione;

che la Grecia ha svolto più volte manovre militari ai confini della Macedonia e blocca illegalmente le forniture di petrolio destinate a quel paese, esercitando indebite pressioni sul Governo macedone al fine di costringerlo ad accettare le richieste greche;

che la comunità internazionale, continuando a ritardare il riconoscimento della Macedonia, si rende complice delle illegittime

pressioni greche e facilita la mancata applicazione delle sanzioni ONU,

impegna il Governo italiano a procedere al riconoscimento della Repubblica di Macedonia, stabilendo normali relazioni diplomatiche con il suo Governo, operando in seno alla CEE ed alla CSCE per promuovere analoghi passi da parte degli altri paesi europei.

(1-00041)

Interpellanze

VISCO, RANIERI, GAROFALO, BRINA, SPOSETTI, GIOVANOLLA.

- *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Rilevato che nella giornata del 29 settembre 1992 si sono verificati episodi di panico tra i risparmiatori che hanno portato al ritiro dei depositi bancari o alla loro conversione in assegni circolari;

considerato che tali comportamenti sono stati originati e alimentati da voci relative ad un possibile congelamento dei depositi bancari, voci diffuse dalla stampa di informazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali notizie abbia il Governo circa l'origine di tali voci e se esse possano essere considerate parte di un piano di destabilizzazione economica e politica dell'Italia, cui ha fatto riferimento lo stesso Ministro del tesoro;

quali indagini siano state attivate in proposito.

(2-00124)

D'AMELIO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del tesoro.* - Premesso che in presenza di voci non sempre controllate, ma neppure sempre sconfessate, l'opinione pubblica è sempre più disorientata in ordine alle linee economiche e finanziarie per il risanamento del bilancio pubblico;

considerato che alcune grandi aziende, nella incertezza applicativa delle ultime disposizioni fiscali, stanno bloccando il pagamento delle liquidazioni di fine rapporto, con ciò contravvenendo a quanto disposto dal codice civile e dai contratti di lavoro,

l'interpellante chiede di conoscere:

se, in carenza di norme chiare, i Ministri in indirizzo non ritengano di imporre alle aziende il versamento dei trattamenti di fine rapporto, almeno per la parte non soggetta alla aliquota massima;

se non sia il caso, comunque, che il pagamento ritardato delle liquidazioni avvenga almeno con gli interessi legali maturati, per evitare che la confusione fiscale si traduca anche in un danno per il lavoratore ed in una rendita «impropria» per le aziende;

quale fondamento giuridico abbia l'ipotesi formulata dagli uffici fiscali delle aziende che, pare, si accingono a chiedere la restituzione delle liquidazioni percepite a titolo di conguaglio fiscale a tutti i lavoratori cessati dall'attività e liquidati nei primi otto mesi del 1992.

(2-00125)

RONZANI, DE PAOLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Visto l'articolo 78 della legge n. 413 del 1991 che istituisce i CAF (Centri di assistenza fiscale) per alcune categorie di imprenditori e per i lavoratori dipendenti;

considerato:

che accanto a questa nuova tipologia, sconosciuta nel nostro ordinamento tributario, il Governo ha, inoltre, voluto una maggiore partecipazione della figura del sostituto di imposta nell'ambito del rapporto di «sostituzione tributaria» fra datore di lavoro e lavoratore dipendente;

che i «sostituti» sono così chiamati a svolgere un'ulteriore attività consistente nella raccolta delle dichiarazioni ad essi presentate dai lavoratori dipendenti nel controllo della regolarità formale, attività tutte molto onerose ed improprie che presentano altresì notevoli problemi organizzativi in capo alle aziende stesse;

rilevato che la legge, così come formulata, non consente all'imprenditore di sottrarsi dall'obbligo di effettuare le operazioni «sostitutive» qualora il dipendente lo richieda e che si realizza una disparità di trattamento fra due soggetti che si concretizza nel conferimento di una facoltà di disporre ai lavoratori e nell'imposizione di un obbligo ai sostituti;

fatto presente che l'Associazione piccole e medie industrie di Treviso con nota del 23 luglio 1992 ha segnalato agli interpellanti la necessità e l'urgenza di intervenire in sede legislativa per modificare la normativa istitutiva dei CAF nella parte in cui sancisce l'obbligo per gli imprenditori di effettuare tutte le operazioni loro richieste per l'attività di sostituzione di dichiarazione (articolo 78, comma 13, della legge n. 413 del 1991) conferendo, di converso, le «facoltà» ad entrambe le categorie, ai dipendenti di rivolgersi ai datori di lavoro e a quest'ultimi di accettare o meno: in questo modo gli imprenditori potrebbero essere più equamente coinvolti nella parte di attività riguardante il «conguaglio» delle imposte dovute restando, comunque, sostituti di imposta dei loro dipendenti,

si chiede di sapere se il Ministro delle finanze ed il Governo non intendano presentare al Parlamento una modifica del comma 13 dell'articolo 78 della legge n. 413 del 1991 intesa a sostituire la parola «obbligo» con la parola «facoltà» e lasciando in tal modo agli imprenditori la possibilità di provvedere alla raccolta delle dichiarazioni dei propri lavoratori dipendenti e di inviarle, dopo averne effettuato il controllo formale, all'amministrazione finanziaria.

La disposizione così modificata appare certamente più equa soprattutto per tante piccole e medie industrie gravate da grossi problemi di organizzazione del nuovo servizio.

(2-00126)

RICCI, GUALTIERI, FERRARA SALUTE, GIUNTA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – In ordine alla costituzione del Parco nazionale del monte Falterona, Campigna e foreste casentinesi;

considerato:

che gli atti finora posti in essere dal Ministero sono incredibilmente caratterizzati da una quasi totale assenza di rappresentanti del mondo tecnico e scientifico della regione Emilia-Romagna, suscitando quanto al metodo seguito nella formulazione delle proposte e al merito delle stesse le ben giustificate proteste sia della regione Emilia-Romagna che della regione Toscana;

che appare decisamente scorretta la procedura usata nelle proposte di nomina, che sono state avanzate solo poche ore prima dell'insediamento del Governo Amato e senza preventivo accordo con le regioni interessate;

che dunque a tutt'oggi vi è la totale mancanza, tra le nomine proposte, di esponenti del mondo scientifico e delle istituzioni culturali emiliano-romagnole;

che un incontro recentemente svoltosi tra le regioni interessate e il Ministero (a livello di direzione del servizio conservazione natura) ha messo in evidenza solamente l'eventuale quanto assolutamente insufficiente possibilità di riconsiderare la proposta relativa al solo presidente dell'Ente parco,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se non si intenda revocare gli atti fin qui posti in essere dal Ministero, per tornare, col coinvolgimento preventivo delle regioni interessate, ad una procedura corretta, finalmente equilibrata per il territorio e davvero rappresentativa;

se il Ministro non intenda - come appare utile ed opportuno - tenere in debito conto, all'atto della istituzione prima e dell'impianto operativo poi del Parco nazionale, l'esistenza del Parco regionale del crinale romagnolo, che potrebbe costituire in termini di strutture, attrezzature e personale il primo nucleo operativo da cui partire per la vera e propria costruzione organizzativa del nuovo ente di gestione del Parco nazionale.

(2-00127)

ZANGARA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nella zona del palermitano è molto praticata la coltivazione dell'albicocca;

che in un frutteto alle porte di Palermo sono state rinvenute tracce di una pericolosissima virosi, chiamata dagli studiosi «Sharka»;

che il *virus* minaccia anche i mandorli ed i susini e che piante a rischio sono pure il pesco, il ciliegio e le nettarine;

che l'economia agricola della provincia di Palermo, già messa a durissima prova dalla grave crisi degli agrumi, molto difficilmente potrebbe sopportare un'epidemia del suddetto *virus* che colpisse la produzione di albicocche, susine, mandorle, pesche e ciliegie;

che, mancando la precisione della diagnosi, non è possibile stabilire il tipo di intervento necessario,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno incaricare degli esperti al fine di identificare con precisione il problema e gli opportuni interventi.

(2-00128)

Interrogazioni

MOLINARI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

Premezzo:

che la Confederazione unitaria di base, che raggruppa la gran parte delle organizzazioni sindacali indipendenti del settore pubblico e privato, ha indetto per il giorno 2 ottobre 1992 lo sciopero generale nazionale di tutto il mondo del lavoro, con manifestazione a Roma;

che a questa giornata di protesta contro i contenuti altamente impopolari della manovra economica governativa hanno aderito tutti gli organismi di base dei servizi, dalle ferrovie - COMU, personale viaggiante, manovratori, ausiliari, deviatori, capistazione, eccetera - agli aeroportuali, dai controllori di volo della Licta al Coordinamento degli assistenti di volo, agli operatori di terra Alitalia, eccetera, con astensioni dal lavoro che vanno dalle 4 ore all'intera giornata;

che le fonti di informazione pubblica quali la RAI non hanno dato alcuna notizia di ciò, sottacendo altresì agli utenti i possibili disagi cui andranno incontro nella giornata del 2 ottobre,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto allo scopo di garantire una libera e democratica informazione e allo scopo di rimuovere questi comportamenti, che ad avviso dello scrivente fanno della RAI un ente pubblico fazioso e di parte nella gestione di un settore così importante come l'informazione.

(3-00208)

RAPISARDA, SELLITTI, ROCCHI, GRECO, FRANCHI, LAURIA, STRUFFI, PIERRI, SCHEDA, CANNARIATO, FERRARA Vito, ZAPPASODI, GRASSI BERTAZZI, CROSETTA, ANESI, DELL'OSSO, MARNIGA, RUSSO Raffaele, GARRAFFA, PIZZO, FRASCA, INNAMORATO, RUSSO Giuseppe, CANDIOTO, MARTELLI, CARRARA, BALDINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che il Ministro dei lavori pubblici onorevole Merloni, in sede di 8ª Commissione permanente del Senato, nella seduta del 5 agosto 1992 ha espresso, per quanto concerne lo stretto di Messina, «la propria personale preferenza per la realizzazione del tunnel in luogo del ponte»;

che la preferenza espressa dal Ministro dei lavori pubblici Merloni assume una rilevante importanza considerato che, a norma della legge n. 1158 del 17 dicembre 1971, istitutiva della Società concessionaria stretto di Messina, il Ministro dei lavori pubblici è uno dei Ministeri concedenti della suddetta Società concessionaria;

che il Ministro della difesa, onorevole Andò, ha recentemente inviato ai Presidenti delle Commissioni trasporti del Senato e della Camera una raccomandazione intesa a promuovere un'indagine comparativa dei requisiti strategici dei progetti presentati per la realizzazione del collegamento stabile nello stretto di Messina;

che alla Società concessionaria stretto di Messina è stata rivolta richiesta in sede di audizione parlamentare di indicare sulla base di

quali criteri ed a giudizio di quali esperti abbia valutato i progetti presentati e che tale richiesta è rimasta senza risposta;

che il presidente della Società concessionaria stretto di Messina, nel corso di una intervista rilasciata nel marzo 1988 alla rivista «Costruire», criticò l'operato della Società concessionaria stretto di Messina ed affermò testualmente: «La Società avrebbe dovuto analizzare tutte le ipotesi che furono premiate al concorso di idee dell'ANAS, ma Gilardini (nel 1988 amministratore delegato della Società stretto di Messina) ha lavorato sostanzialmente alla soluzione tipologica aerea, cioè il ponte»;

che il collegamento stabile dello stretto di Messina rappresenta un'opera di interesse nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga, alla luce della confusa situazione creatasi per la disputa in atto tra il progetto di ponte aereo della Società concessionaria stretto di Messina ed il progetto di tunnel sommerso dell'ENI, di promuovere, a tutela del supremo interesse nazionale, un equo raffronto dei requisiti economici, ambientali, sociali e strategici dei due contrapposti progetti.

(3-00209)

PINTO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il comune di Sapri (Salerno), ubicato nel Golfo di Policastro, conta circa 7.700 abitanti, ha le caratteristiche tipiche dei comuni rivieraschi ed è meta di turisti nella sola stagione estiva;

che Sapri è sede di un ospedale e delle scuole superiori ed è servita dalla linea ferroviaria nazionale Salerno-Reggio Calabria;

che per le sue potenzialità turistiche Sapri può essere accostata alle vicine, ma sicuramente più prestigiose, Maratea, Palinuro di Centola, Marina di Camerota, Agropoli, e certamente non può competere con Positano e Amalfi;

che per le sue caratteristiche urbanistiche e sociali e per i servizi che offre alla cittadinanza può essere accostata a comuni come Agropoli, Vallo della Lucania, Camerota;

che ciò nonostante le rendite catastali di Sapri sono inspiegabilmente più elevate rispetto ai comuni sopraccitati;

che tale discrepanza è rilevabile dal mero confronto con gli indici degli altri comuni dal quale si evince che la rendita catastale di una abitazione per uso civile a Sapri di categoria A/2, classe I, è di lire 125.000 mentre ad Agropoli è di lire 58.000; un box-auto a Sapri ha una rendita di lire 2.500, ad Agropoli di lire 1.200; un'abitazione del tipo villino a Sapri, sempre della stessa classe, vale lire 270.000, mentre a Maratea lire 171.000 e ad Agropoli lire 180.000;

che da un esame complessivo delle tariffe di estimo catastale, sia a livello nazionale che regionale e locale, si può, senza dubbio, affermare che le rendite catastali attribuite al comune di Sapri non sono ragguagliate alle reali condizioni di sviluppo turistico, urbanistico, sociale ed economico e dei servizi offerti;

che la competente comunità montana del Bussento con deliberazione di giunta n. 303 adottata in data 17 settembre 1992 ha richiesto al Ministero delle finanze - Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali - di provvedere alle opportune rettifiche,

l'interrogante chiede di conoscere se, con la necessaria urgenza, non si ritenga, con senso di giustizia, di provvedere nei sensi sopra prospettati onde addivenire alla revisione delle tariffe di estimo del comune di Sapri.

(3-00210)

FRASCA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, a carico del dottor Oscar William Scalfari, presidente del tribunale di Paola (Cosenza), il Ministero di grazia e giustizia ha compiuto di recente una ispezione conclusasi con un rapporto del dottor Granero;

che, in particolare, pare che le «anomalie» riscontrate consistano soprattutto nell'esercizio di attività imprenditoriali certamente incompatibili con la funzione di magistrato;

che le «attività imprenditoriali» del dottor Scalfari indicate dal dottor Granero trovano un riscontro clamoroso in un rapporto della legione dei carabinieri di Bari, redatto nel 1984 dal maggiore Bruno Scippa ed allegato al processo, contro il noto capo mafia Francesco Muto ed altri, imputati di omicidio ai danni di Giovanni Lo Sardo, segretario capo della procura della Repubblica di Paola, avvenuto nel 1980 ed il cui procedimento venne rimesso per legittima suspicione al magistrato di Bari;

che, in particolare, in questo rapporto (pagina 547, secondo volume) si segnala che «nel corso delle indagini inerenti all'associazione a delinquere di tipo mafioso sono emersi elementi che provano l'esistenza di collegamenti tra Muto Francesco e Surace Giuseppe, a sua volta collegato all'architetto Savarese Giuseppe»;

che il Savarese è socio (pagina 547, secondo volume) del dottor procurator Domenico Scalfari, figlio del presidente del tribunale, nella società IFIM;

che, nel rapporto in questione (pagina 555 dello stesso volume), la società IFIM è indicata quale possibile mezzo di investimento del denaro del clan Muto;

che nell'abitazione di tale Renato Magurno, indicato come il personaggio che teneva i contatti tra le società ed il clan Muto (pagina 555 dello stesso volume), fu sequestrato il saldo contabile relativo al conto ordinario intestato ad Oscar William Scalfari;

che a pagina 554 si documenta uno scambio di armi tra il dottor William Scalfari e Giuseppe Savarese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei dati forniti dalla legione dei carabinieri di Bari già nel 1984 e mai smentiti e che poi hanno trovato una conferma, sia pure indiretta, nelle indagini del dottor Granero e, più particolarmente:

1) se non ritenga assolutamente incompatibile la funzione di magistrato con quella dell'imprenditore in attività indicata addirittura anche quale possibile copertura del clan mafioso di Francesco Muto;

2) quali iniziative intenda assumere in via d'urgenza per sanare una tale eccezionale situazione;

3) quale sia l'avviso del Ministro in ordine alle ragioni per le quali la procura competente non abbia inteso avviare alcuna azione penale.

(3-00211)

FRASCA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il ragioniere Mario Marchetti, già sindaco del comune di Cetraro (Cosenza) dal 1985 al 1° marzo 1989, a seguito di sentenza di condanna a mesi 8 di reclusione irrogata dal tribunale di Paola il 1° marzo 1989, provvide a rassegnare le dimissioni dalla carica al fine di evitare la rimozione da parte del prefetto, rimanendo, come consentito dalla legge, nel solo ruolo di consigliere comunale;

che la predetta condanna attiene ad una deliberazione assunta dall'allora comitato di gestione dell'USL di Cetraro, presso il quale il Marchetti era componente di minoranza, e che, nella predetta deliberazione, sono stati ravvisati estremi del reato di falso ideologico;

che il ragioniere Marchetti, come è documentabile dalla sua attività pubblica e dagli atti della Commissione parlamentare antimafia, si è distinto durante l'espletamento della carica di sindaco, ed anche dopo, per il particolare impegno nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata;

che, a seguito della vigenza delle nuove norme della «legge Scotti-Martelli», il Marchetti è stato convocato dal prefetto di Cosenza, dottor Marcello Palmieri, unitamente ad altri amministratori dei comuni di Paola e di Cetraro che trovavansi nella stessa posizione processuale, ed invitato a rassegnare le dimissioni da consigliere comunale, al fine di evitare la rimozione;

che il Marchetti, sensibile al problema, ha immediatamente rassegnato le dimissioni nel luglio 1992;

che, contrariamente, gli altri amministratori hanno invece continuato a svolgere le funzioni di consigliere comunale, senza che il prefetto di Cosenza adottasse alcun provvedimento assoluto in contrasto con il parere dell'Avvocatura dello Stato che il suddetto prefetto aveva richiamato all'atto della richiesta di dimissioni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che nell'operato del prefetto vi siano estremi di abuso, atteso che o il Marchetti non poteva in forza della «legge Scotti» essere rimosso, ed in tal caso la convocazione del prefetto è stata arbitraria, ovvero lo poteva ed, in tal caso, il prefetto ha ommesso di adottare i provvedimenti dovuti nei confronti dei consiglieri comunali che non si sono dimessi; più particolarmente, se non appaia singolare il comportamento del prefetto che suona come una beffa nei confronti del Marchetti, ligio alla sua richiesta;

infine, poichè fatti analoghi si sono verificati nel passato, se non si ritenga opportuno promuovere una indagine per verificare come stanno le cose e perchè l'istituto del prefetto sia sgomberato da assurde pressioni politiche.

(3-00212)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, ROCCHI, ZUFFA, FERRARA Vito, BETTONI BRANDANI, BOSCO, CHIARANTE. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che il giorno 28 settembre 1992, alle ore 11, agenti della questura di Mestre si presentavano all'Associazione per la tutela del tossicodipen-

dente (ATT) sita in via Campagna 113 a Ramon di Loria (Treviso) e, per ordine del magistrato, dottor Bruno Bruni, procedevano alla perquisizione dei locali dell'Associazione ed al sequestro di varie confezioni di farmaci per il trattamento terapeutico dei tossicodipendenti e dei relativi registri;

che il rappresentante legale dell'Associazione, ingegner Sergio Hublitz, e il medico, dottor Giovanni Biadene, venivano arrestati e rilasciati il giorno successivo;

che l'Associazione per la tutela del tossicodipendente opera da anni utilizzando il Temgesic, un farmaco altamente efficace nelle terapie di mantenimento e di disintossicazione da eroina;

che l'operazione che ha portato anche al sequestro di circa 200 scatole del farmaco, regolarmente acquistate e registrate, è stata compiuta nonostante che varie indagini cliniche, poi utilizzate in altri processi subiti dai signori Hublitz e Biadene, abbiano dimostrato i notevoli, positivi, risultati ottenuti dall'Associazione da loro diretta;

che in questa situazione presso l'Associazione di Treviso 15 ragazzi residenti e circa 250 in terapia esterna corrono il rischio di essere riassorbiti dal mercato dell'eroina con tutti i rischi di morte per *overdose*, infezione da AIDS, delinquenza, e i pericoli conseguenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi sia stata disposta questa ennesima azione repressiva nei confronti dei responsabili dell'Associazione per la tutela del tossicodipendente;

in base a quali criteri si arrestino i responsabili e si blocchi l'azione di associazioni che lavorano per il recupero dei tossicodipendenti e, oltre a salvare la vita di moltissime persone, hanno consentito la riduzione dello spaccio di droga e della criminalità legata alla condizione di clandestinità del consumo di eroina;

se non si ritenga di dover immediatamente intervenire perchè siano accertati al più presto i fatti in questione e siano evitate per il futuro iniziative, come quella della questura veneziana, certamente gravemente avventate e pregiudizievoli per ogni impegno teso alla salvaguardia dell'incolumità dei tossicodipendenti ed al loro recupero.

(3-00213)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PROCACCI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che la pineta di Appiano Gentile (Como) - Tradate (Varese), parco regionale della Lombardia, resta aperta all'attività venatoria nonostante i divieti previsti dalle normative nazionali in materia;

che recentemente l'assessore alla caccia della regione Lombardia ha rinnovato la concessione ad una azienda faunistico-venatoria, che si trova all'interno del parco;

che tale decisione è stata presa nonostante il parere contrario dell'assessore ai parchi della regione e della provincia di Como, dove si trova il parco naturale;

che nella scorsa primavera, nella zona di Locate Varesino (Como), dove ricade parte dell'azienda faunistico-venatoria, sono stati trovati morti per avvelenamento numerosi animali domestici e selvatici come, ad esempio, cani, gatti, faine, tassi, eccetera;

che è presumibile che le morti siano avvenute a causa dell'immissione sul territorio di bocconi avvelenati, sparsi allo scopo di uccidere gli animali predatori che possono insidiare i fagiani, lanciati dai cacciatori a scopo venatorio,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire nei confronti delle pubbliche amministrazioni che continuano a violare la legge nazionale pur di consentire la caccia nei parchi;

se intendano affrontare il problema dell'illegale immissione di bocconi avvelenati che interessa l'intero territorio nazionale.

(4-01153)

ROVEDA. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri. - Premesso:

che a seguito di mutamenti nella normativa previdenziale elvetica, in concomitanza con i provvedimenti restrittivi sul pensionamento italiano, molti lavoratori frontalieri si sono ritrovati in una situazione insostenibile;

che la situazione può essere descritta come segue:

a) le autorità elvetiche hanno abolito la possibilità di anticipare quote previdenziali durante la prestazione lavorativa, rimandando la disponibilità di tali somme alla cessazione del rapporto di lavoro;

b) molti lavoratori che potevano contare sulla pensione di anzianità italiana hanno optato per quest'ultima lasciando il posto in Ticino;

c) nelle more delle attuazioni è intervenuta l'imprevedibile decisione del Governo italiano di rimandare alla fine del 1993 la possibilità di usufruire delle pensioni di anzianità lavorativa;

d) il tentativo dei frontalieri di ritirare le dimissioni dalle aziende svizzere è fallito perchè da parte di quel paese non si è ritenuto di rinunciare all'alleggerimento di manodopera straniera ottenuto in forma volontaria;

che circa 400 frontalieri si ritrovano oggi quindi in Italia senza lavoro e senza pensione, non per loro imprevidenza ma per una fatale carenza legislativa,

l'interrogante chiede di conoscere:

nei termini esatti quale sia l'attuale situazione;

se, in particolare, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga opportuno:

a) che per questi lavoratori sia derogato *ad personam* alla normativa e che quindi gli stessi possano usufruire del loro diritto acquisito alla pensione di anzianità;

b) in subordine, che questi lavoratori vengano iscritti, con precedenza assoluta *erga omnes*, nelle liste di collocamento della regione di residenza.

(4-01154)

DANIELI. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che il 6 giugno 1992 si è tenuta presso la USL n. 15 «Basso Piave», con sede in San Donà di Piave (Venezia), un concorso per la copertura di 3 posti di assistente amministrativo;

che, in relazione a detto concorso, ad un consigliere comunale del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Iesolo, Mario Pezzoli, venivano segnalati anonimamente i titoli dei temi d'esame ed i nomi dei vincitori del concorso;

che tale segnalazione avveniva il 2 giugno 1992 e che il signor Pezzoli informava tempestivamente il comando dei carabinieri di Porto Gruaro con lettera datata 3 giugno 1992;

che, a concorso finito, i titoli d'esame ed i nominativi dei vincitori risultavano corrispondere a quelli segnalati;

che, poichè è da escludere che il consigliere Pezzoli e l'anonimo segnalatore siano in possesso di doti medianiche, è evidente che il concorso era pilotato,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri dell'interno e della sanità intendano adottare per annullare il concorso e perseguire gli eventuali responsabili del pilotaggio del concorso stesso.

(4-01155)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'alcoolismo è un problema sociale a grandissima diffusione;

che, mentre per il problema della tossicodipendenza qualcosa si sta cercando di fare, certamente più dai privati che non dall'ente pubblico, per quanto concerne l'alcoolismo sembra vi sia una sottovalutazione del problema,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative specifiche il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di creare centri di recupero specializzati per gli alcoolisti;

quali iniziative concrete di informazione, in particolare per i giovani, presso i quali l'alcoolismo sta assumendo frequenze preoccupanti, ritenga di intraprendere per fronteggiare il problema.

(4-01156)

DANIELI. - *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che a Iesolo Lido (Venezia) esistono tre discoteche che durante la stagione estiva creano problemi di ordine pubblico e notevoli disagi sia ai turisti sia ai cittadini della zona;

che sull'inquinamento acustico prodotto da tali discoteche si è addirittura pronunciata l'autorità giudiziaria, dando ragione ai ricorrenti cittadini ed albergatori della zona;

che, tra l'altro, le risse che avvengono con particolare frequenza innanzi tali locali pubblici creano anche un clima di forte tensione sotto il profilo dell'ordine pubblico;

che, nonostante gli innumerevoli interventi in sede locale da parte delle più svariate forze politiche e sociali, tale situazione si protrae e sembra non cessare,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare presso la competente USL della regione Veneto, nonché presso le autorità locali di pubblica sicurezza e amministrative, al fine di eliminare i gravi problemi creati dall'esistenza e dalla gestione delle discoteche, tra le quali si segnala in particolare la discoteca «Splash».

(4-01157)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che presso l'USL n. 15 con sede in San Donà di Piave (Venezia) e, in particolare, presso lo stabilimento ospedaliero di Iesolo presta servizio in qualità di centralinista il signor Santo Soncin, non vedente;

che con un assurdo provvedimento dell'amministrazione ospedaliera di detta USL il signor Soncin è stato escluso dall'espletare le proprie mansioni nei turni notturni, con ciò danneggiandolo gravemente sia in relazione all'esplicazione della propria attività lavorativa sia sotto il profilo economico;

che tale provvedimento risulta essere immotivato ed assurdo e che contro di esso il signor Soncin ed un suo collega che versa nelle medesime condizioni, signor Giannino Toffanello, hanno posto in essere uno sciopero della fame;

che anche le organizzazioni sindacali si sono mosse per far revocare il provvedimento dell'amministrazione ospedaliera,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire presso l'amministrazione della USL n. 15 della regione Veneto al fine di consentire al signor Santo Soncin ed anche al signor Giannino Toffanello di continuare l'espletamento del loro servizio di centralinisti nelle ore notturne come, per lo meno per il Soncin, è avvenuto per oltre sette anni.

(4-01158)

DANIELI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'attuale casa circondariale di Verona, sita in via del Fante, è assolutamente inadeguata, sotto ogni profilo, alle necessità della provincia di Verona;

che, a fronte di tale situazione, è vergognoso ed assurdo che alla periferia di Verona sia stata da anni realizzata una nuova struttura carceraria, in apparenza completamente finita, della quale sono padroni animali randagi e sterpaglie;

che non si riesce a comprendere minimamente la ragione di tale stato di fatto,

l'interrogante chiede di sapere le ragioni per le quali a tutt'oggi la nuova struttura carceraria creata nella città di Verona sia inutilizzata, con grave spreco di denaro pubblico e prevedibile ulteriore scialacquo dello stesso, in quanto la struttura necessiterà ormai di nuovi interventi per renderla effettivamente agibile.

(4-01159)

DANIELI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che i dipendenti dell'ufficio postale di Iesolo Lido (Venezia) da oltre due anni lavorano in condizioni di assoluto disagio, in particolare

nei mesi estivi, a causa dell'incendio avvenuto circa due anni fa dei condizionatori d'aria, cosa che ha portato, durante i mesi di lavoro estivo, a condizioni di invivibilità negli uffici stessi, ove si raggiungono temperature di 40 gradi;

che si sono anche verificati casi di malore a seguito di tale situazione;

che a tutt'oggi non sono stati presi provvedimenti adeguati per porre rimedio a tale incredibile situazione, che crea disagio anche agli utenti,

l'interrogante chiede di sapere quali passi il Ministro in indirizzo intenda muovere per porre fine a questa vergognosa situazione di disagio nella quale sono costretti ad operare i dipendenti dell'ufficio postale di Iesolo Lido.

(4-01160)

FERRARA Pasquale. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il commissario prefettizio al comune di Maddaloni (Caserta) ha dato corso all'assunzione di cassintegrati per l'esecuzione dei servizi di pulizia delle scuole e di preparazione della refezione scolastica, in sostituzione delle lavoratrici che da oltre dieci anni, attraverso l'organizzazione cooperativistica (cooperative «Nuovo Lavoro srl», La Ser srl e La Splendente srl), li hanno sempre assicurati con diligenza nonostante i disagi subiti;

che tale provvedimento, oltre a provocare la perdita del posto per le 70 lavoratrici, difficilmente ricollocabili nel mondo del lavoro a causa della gravità della situazione generale di crisi che colpisce tutto il paese, costringerebbe le cooperative, per il minor numero di dipendenti, a diminuire il personale assunto per garantire la sostituzione degli assenti per malattia, ferie, eccetera, nonchè del personale addetto all'amministrazione;

che una situazione del genere non porterebbe alcun beneficio alla cittadinanza che, oltre a vedere aumentare la schiera di disoccupati, sarebbe costretta a vivere le tensioni che sicuramente si verranno a creare tra le lavoratrici e i cassintegrati,

l'interrogante chiede di sapere se e quali immediati provvedimenti si intenda assumere al fine di porre fine alla situazione di disagio che si è creata.

(4-01161)

VISIBELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che per far fronte alle maggiori esigenze connesse con l'attuazione del nuovo codice di procedura penale l'amministrazione comunale di Trani (Bari) rese disponibile parte dell'immobile di proprietà comunale sito in piazza Trieste, nelle immediate adiacenze del palazzo di giustizia sede del tribunale e della pretura, allocandovi gli uffici della procura presso la pretura;

che per la funzionalità degli uffici all'epoca previsti furono eseguiti diversi interventi di ristrutturazione ad intero finanziamento comunale per un importo complessivo di lire 500.000.000 circa;

che ovviamente gli interventi attuali, per le note carenze di carattere economico in cui versano le amministrazioni comunali, furono caratterizzati dalle necessità che di volta in volta si prospettavano (ampliamento di organico dei giudici e del personale addetto alla procura, allestimento degli uffici per la polizia giudiziaria, reperimento dei locali per archivi a servizio della pretura e della procura, eccetera) e quindi in maniera organica rispetto alle esigenze di ufficio, ma episodici rispetto alla funzionalità globale;

che, al fine di completare le opere di ristrutturazione e restauro dell'intero edificio, l'ufficio tecnico comunale ha redatto il progetto esecutivo dei lavori, progetto che è stato approvato da quella civica amministrazione con delibera di consiglio comunale n. 8 del 7 maggio 1992 e dell'importo complessivo di lire 530.000.000;

evidenziata la priorità dell'intervento, attese le esigenze, connesse alla funzionalità della predetta procura presso la pretura circondariale, oggetto anche di assillanti note che hanno caratterizzato, in pieno mese di agosto, in modo teso i rapporti amministrazione - rappresentante della procura circondariale, tanto da arrivare financo ad una decisa presa di posizione dell'intero consiglio comunale di Trani,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda disporre sollecitamente il finanziamento necessario al completamento dei lavori di ristrutturazione e restauro della sede della procura presso la pretura circondariale, ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 119 del 1981 in materia di edilizia giudiziaria.

(4-01162)

COPPI. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che in sede di Comunità europea risulterebbero bloccati i finanziamenti destinati alla promozione del consumo dell'olio di oliva e che risulta irto di ostacoli il cammino delle nuove normative per una inequivocabile identificazione dell'olio extravergine;

che in sede di Commissione agricoltura della Camera è all'esame una proposta di regolamento CEE che proroga il consenso agli Stati membri ad erogare aiuti finanziari per il burro destinato al consumo finale privato, consenso che sarebbe decaduto alla fine del corrente anno;

che risultano immagazzinate ingenti quantità di olio di oliva della precedente campagna mentre si annuncia di maggiore livello produttivo la campagna olearia 1992,

gli interroganti chiedono di sapere che cosa il Governo intenda fare in difesa della produzione oleicola nazionale, soprattutto in sede CEE, per ottenere la ripresa degli interventi di promozione in favore dell'olio di oliva e per la sollecita approvazione delle nuove norme di identificazione dell'olio extravergine.

(4-01163)

VISIBELLI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso che il giornale biscegliese di vita cittadina «Il Nuovo Palazzuolo» riporta a pagina 11 del numero 9 del settembre 1992 un articolo a firma di Giuseppe Di

Molfetta dal titolo «Incredibile ma vero: durante il trasloco buttati migliaia di libri della biblioteca – immane disastro al patrimonio culturale del comune denunciato da una impiegata coraggiosa – sindaco e vicesindaco avviano un procedimento disciplinare a carico della direttrice», recante il seguente testo: «Il ministro Alberto Ronchey lancia l'allarme: l'intero settore dei beni culturali si presenta impreparato all'appuntamento del 1° gennaio 1993, con l'apertura delle frontiere al libero commercio delle opere d'arte: collezioni antiquarie già in balia di ladruncoli, stampe, dipinti, statue, quadri scarsamente protetti e magari non inventariati, e, perchè no, anche raccolte bibliografiche rare e pregiate che potrebbero "emigrare all'estero", dopo essere state per molto tempo nel mirino di collezionisti stranieri ricchi e spregiudicati. È storia vecchia, a pensarci bene. Una storia che riguarda anche la nostra città. Qui da noi, però, c'è chi ha trovato una soluzione, magari sbrigativa ma efficace, al problema. Vediamo di che si tratta.

Dopo sforzi inenarrabili, l'assessore La Rossa riesce ad avere disponibili i 25 milioni occorrenti per il trasloco della biblioteca comunale. L'operazione non si presenta facile: si tratta di trasferire qualcosa come diecimila volumi, uno più uno meno, e l'intero archivio storico del comune di Bisceglie. I libri non sono tutti inventariati: un numero imprecisabile, senz'altro superiore al migliaio, è sparso qua e là, nella vecchia sede di via De Gasperi, in tre depositi di fortuna ricavati negli ammezzati dei gabinetti.

Si tratta per lo più di edizioni dell'800 e del '900 pervenute in biblioteca per donazioni di privati. Nessuno sa cosa c'è dentro perchè il personale non ha mai avuto disposizioni di inventariare tutti quei libri e neanche di rendersi conto del loro effettivo valore. Del resto, schedarli comporta una perdita di tempo immane. Ebbene l'occasione per risolvere radicalmente il problema si presenta al momento del trasloco. In che modo? Semplicissimo: buttando tutti quei libri nel cestino dei rifiuti! Mercoledì 22 luglio 1992. L'impresa che ha operato il trasloco, la Gondrand di Bari, riempie due camion di libri e procede secondo disposizioni. Ed ecco come, a Bisceglie, si risolve il problema della catalogazione dei libri e della loro tutela; in che modo si risolve la questione della salvaguardia dei beni culturali: buttandoli nel cestino della carta straccia»,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di accertare:

a) a che siano da attribuire le responsabilità di un sì grave misfatto;

b) da chi e quando siano state rilasciate le autorizzazioni relative al trasferimento e a chi spettasse il compito di vigilare sulle operazioni di trasloco;

c) da chi sia stata ordinata la distruzione dei volumi e da chi e come sia stata effettuata;

d) quale tipo di provvedimento disciplinare sia stato, nel caso, proposto da sindaco e vicesindaco della città nei confronti della direttrice della biblioteca comunale di Bisceglie e se non vi siano responsabilità anche da parte dei pubblici amministratori;

e) quali iniziative si intenda assumere a fronte di una simile situazione, al fine di evitare il ripetersi di atti vandalici di tanta gravità

che, oltre a penalizzare il già abbandonato patrimonio culturale della città di Bisceglie, contribuiscono ad aumentare il disamore dei cittadini verso la cosa pubblica e la sfiducia nei responsabili della custodia di un bene collettivo così prezioso.

(4-01164)

MAISANO GRASSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alcuni mesi fa, senza alcun preavviso, è stato disposto – ed effettuato con notevole sollecitudine – il trasferimento dei detenuti rinchiusi nella casa penale di via Tarquinia a Civitavecchia (Roma) nel nuovo carcere della stessa città;

che tale trasferimento ha causato notevoli disagi nella popolazione carceraria, e ovviamente anche fra gli agenti preposti alla sorveglianza, a causa – soprattutto – della inadeguatezza della nuova struttura, che per molti aspetti non risulta ultimata, come è dimostrato dal fatto che alcune sezioni non siano state aperte;

che, in particolare, fra le principali fonti di disagio risulta che:

le celle, minuscole, evidentemente ideate per ospitare un solo detenuto, sono occupate invece da due detenuti, determinando così una situazione di estrema tensione proprio per l'assoluta carenza di spazio;

i servizi igienici disponibili sono quindi insufficienti, inadeguati, mentre risulta che le strutture sanitarie nei fatti non funzionano, in quanto guaste fin dal momento dell'arrivo dei detenuti;

non sono in attività la sala della barberia e la cappella, non sono agibili spazi per attività sportive e ricreative, non è operante lo spaccio interno; non sono altresì in funzione né l'infermeria né il gabinetto odontoiatrico;

non c'è reale possibilità di svolgere attività lavorativa, poiché – sembra a causa della mancanza di fondi – questa è limitata a tre ore al giorno;

non esistono al momento operatori penitenziari, né assistenti sociali volontari;

una ulteriore fonte di disagio è inoltre rappresentata dalla mancanza di collegamenti fra il carcere e la città, la qual cosa determina gravi difficoltà non solo per gli agenti, ma anche per i familiari che si recano in visita, i quali devono anche affrontare costi enormi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i reali motivi che hanno giustificato l'urgenza del trasferimento da una casa penale, efficiente, funzionale, considerata una delle migliori d'Italia – all'interno della quale i rapporti fra le varie componenti non avevano mai dato luogo a particolari situazioni di tensione, né a problemi di gestione o organizzazione – a un complesso ancora in fase di completamento, totalmente insufficiente e attualmente inadeguato a far fronte ai non semplici problemi organizzativi e gestionali di un carcere;

se e quando sia stato effettuato il collaudo di questo nuovo complesso ed eventualmente quale ne sia stato l'esito;

con quali modalità sia stato concesso l'appalto per la costruzione del carcere, quale sia la ditta costruttrice, quale sia stato il costo definitivo dell'opera;

quali siano le opere ancora da completare e in quali tempi si preveda la piena operatività del complesso;

se non si ritenga come assolutamente prioritario e necessario – al fine di rendere meno disagiata la situazione logistico-organizzativa – procedere all'apertura delle nuove sezioni, permettendo così che ogni detenuto abbia la sua cella, anche al fine di evitare che il malcontento e le difficoltà producano tensioni e conflittualità all'interno del carcere.

(4-01165)

ANESI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 405 del 1988 prevede per le scuole della Val di Fassa, oltre ad una specifica attività didattica con la previsione di un organico collegamento della lingua e della cultura ladina con tutte le discipline oggetto di insegnamento, anche norme speciali per il reclutamento del personale insegnante atte a garantire siffatta programmazione;

tenuto conto che in occasione delle operazioni di nomina ed immissione in ruolo degli insegnanti per le scuole secondarie di secondo grado, ed in particolare per le cattedre rimaste scoperte presso l'istituto statale d'arte di Pozza di Fassa, il sovrintendente scolastico per la provincia di Trento ha provveduto ad assumere il relativo personale insegnante attingendo dalle graduatorie degli insegnanti abilitati non ancora di ruolo;

considerato che i provvedimenti di nomina risultano essere stati adottati senza alcun rispetto ed in palese violazione dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 405 del 1988 che avrebbe voluto che tali posti fossero coperti, con precedenza assoluta, da quegli insegnanti appartenenti a quella stessa graduatoria, quindi con gli stessi titoli, ma in possesso di un ulteriore titolo aggiuntivo, quello cioè del superamento dell'esame di accertamento della conoscenza della lingua e cultura ladina;

rilevato che l'istituto della precedenza assoluta è stato voluto dal legislatore per garantire la formazione di una classe insegnante in possesso di quella professionalità e di quelle conoscenze necessarie per poter affrontare la particolare programmazione didattica che la legge prevede per le scuole della Val di Fassa e che rappresenta un imprescindibile strumento di promozione culturale per la tutela e la salvaguardia della minoranza ladina;

visto che il comprensorio ladino della Val di Fassa è un ente di diritto pubblico tra i cui scopi istituzionali vi è il perseguimento della tutela e dello sviluppo della civiltà ladina «nella ricerca di attuare e migliorare i dettati costituzionali e le disposizioni legislative a favore del gruppo linguistico ladino» (articolo 3, comma 5, dello statuto) e per questo motivo è legittimato ad impugnare in via principale ogni provvedimento che concreta una lesione dei diritti della minoranza ladina (Consiglio di Stato, sezione VI, sentenza n. 543 del 1982);

considerato che in una circostanza del tutto analoga, ed in particolare nel procedimento avanti il Consiglio di Stato n. 647 del 1980, il comprensorio ladino di Fassa si è costituito a difesa della corretta applicazione del principio della precedenza assoluta, sancito

dal testo originale dell'articolo 21 della legge provinciale n. 13 del 1977, con l'impugnazione della deliberazione della giunta provinciale di Trento in data 10 ottobre, n. 10015,

l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) se il Ministro sia al corrente della situazione denunciata;
- 2) se la gestione dei posti di insegnamento e la direzione nelle scuole statali della Valle di Fassa siano da ritenere rispondenti al dettato del decreto del Presidente della Repubblica n. 405 del 1988;
- 3) se l'interpretazione del decreto citato e la linea di comportamento adottato dalla sovrintendenza non si ritengano gravemente lesivi dei diritti della minoranza linguistica della Valle di Fassa (Trentino) già discriminata nell'applicazione dello statuto di autonomia rispetto a quella dell'Alto Adige.

(4-01166)

RONZANI, DE PAOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il comma 3 dell'articolo 2 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333 (convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359), «Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica», recita: «Per l'anno 1992 le somme relative ai fondi di incentivazione ed ai fondi per il miglioramento dell'efficienza dei servizi comunque denominati, previsti dai singoli accordi di comparto, non possono essere attribuite in misura superiore ai correlativi stanziamenti di bilancio per l'anno finanziario 1991»;

che con nota del 28 luglio 1992, protocollo n. 11250, il comune di Valdobbiadene (Treviso) ha inviato alla locale prefettura, al Coreco di Treviso, all'ANCI di Roma ed ai parlamentari della provincia di Treviso la seguente richiesta di chiarimenti in merito ai fondi di incentivazione da corrispondere al personale dipendente: «... Nel bilancio finanziario del comune di Valdobbiadene mancano del tutto gli stanziamenti del fondo di incentivazione, tanto che l'accordo sindacale in sede decentrata prevedeva l'erogazione del compenso 1991 impegnando contabilmente la spesa nel bilancio 1992 e prevedendo di iscrivere l'onere per il "compenso" riguardante l'esercizio 1992 nel futuro bilancio 1993. Con l'emanazione del decreto-legge n. 333 del 1992 in caso di "stretto" riferimento agli "stanziamenti di bilancio finanziario 1991" i dipendenti del comune di Valdobbiadene (ma anche di altri che si trovano nelle stesse condizioni in quanto si appalesa molto frequente il caso di "accordo sindacale aziendale" tardivo tanto da dover impegnare gli stanziamenti nell'esercizio successivo) verrebbero penalizzati nel diritto di vedersi corrispondere l'anzidetto emolumento accessorio del 1992 seppur nella stessa misura del 1991»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

- a) se e quali provvedimenti siano stati eventualmente già disposti al fine di fornire agli enti sottoposti opportuni chiarimenti sul significato della disposizione enunciata nella premessa;
- b) se il comma in questione si debba correttamente interpretare nel senso che «non possono essere attribuiti compensi in misura superiore a quelli comunque spettanti ai dipendenti con riferimento all'anno 1991 senza peraltro tener conto del riferimento agli effettivi "stanziamenti" di bilancio per l'anno finanziario 1991». Quanto sopra al

fine di non pregiudicare il diritto soggettivo dei dipendenti alla erogazione degli emolumenti per un fatto formale di modalità contabile e non sostanziale in quanto non si altera il principio del pareggio del bilancio degli enti locali;

c) se, infine, il Ministro in indirizzo non intenda proporre una modifica del testo in sede legislativa in occasione di emanazione delle disposizioni riguardanti la finanza locale.

(4-01167)

RONZANI. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» di domenica 20 settembre 1992 a pagina 11 della rubrica «Commenti e inchieste» ha pubblicato un editoriale firmato, avente per titolo «Autostrada del Cadore, puzzo di mafia», che ha suscitato forte disappunto fra gli imprenditori locali, disorientamento e viva indignazione tra le popolazioni del bellunese e dell'Alto trevigiano territorialmente interessate all'autostrada A27, a seguito delle «rivelazioni» riguardanti gli appalti relativi ai lavori di costruzione della gigantesca opera che collegherà Vittorio Veneto nell'Alto trevigiano a Pian di Vedoià nel cuore del Cadore, che già tanto ha ferito l'ambiente incantevole delle Predolomiti;

che vi sono comprensibili ed incresciosi dubbi su legittimità, trasparenza, rispetto della *par condicio* e sull'opportunità e modalità di esecuzione delle opere appaltate a varie imprese quali Rizzani de Eccher, Lodigiani, Impresit, Itinera, Bonifati, eccetera, in quanto le medesime hanno in parte subappaltato i lavori anche a ditte della zona che, di converso, a partire dal 1988, senza giustificati motivi, sono state frettolosamente «estromesse» dai lavori in corso e «sostituite» tutte da un'unica impresa denominata «Scoge Sud»;

che, in particolare, appare difficilmente comprensibile come l'anzidetta «Scoge Sud», originariamente assegnataria della esecuzione in subappalto di una singola opera dalla «Imi Tunnel» (consorzio tra Impresit, Itinera e Mazzi), nel breve volgere di alcuni giorni sia diventata assegnataria dei lavori di tutte le imprese al momento operanti sulla A27;

che, fra le semplici, pacifiche e laboriose genti delle valli del Fadalto e del Cadore stanno suscitando sgomento le rivelazioni riguardanti le anomalie non accertate ed impuniti riguardanti i mezzi di trasporto, le maestranze, i comportamenti in prossimità dei cantieri della ditta in questione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali iniziative siano state eventualmente già assunte, ovvero stia o ritenga di dover disporre il Ministro dei lavori pubblici al fine di accertare se nelle procedure di assegnazione in subappalto delle opere della A27 si riscontrino vizi di legittimità o comunque siano stati rispettati i principi di trasparenza, *par condicio* fra le generalità dei contraenti, economicità ed opportunità;

b) le motivazioni della estromissione delle varie imprese subappaltatrici per una precipitosa sostituzione delle stesse con un'unica impresa, la «Scoge Sud»;

c) quali elementi il Ministro dell'interno abbia già assunto e quali iniziative abbia eventualmente già disposto o stia per disporre, ovvero ritenga di concretizzare al fine di accertare la veridicità delle rivelazioni riguardanti le anomalie dei mezzi di trasporto della «Scoge Sud» ed, in generale, in ordine alla sicurezza dei cittadini in prossimità dei cantieri e alla regolarità dei rapporti di lavoro con le maestranze della ditta «Scoge Sud».

(4-01168)

GAROFALO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'Istituto nazionale di geofisica ha promosso in Calabria una importante iniziativa di sensibilizzazione sul terremoto, che si è conclusa lo scorso giugno dopo aver interessato 116 scuole medie della regione e diverse migliaia di studenti;

che tale iniziativa è la prima nel suo genere realizzata in Calabria e in Italia, ragione per cui assume un rilievo molto particolare ed un peso culturale notevole;

che l'educazione sismica è destinata ad avere sempre più importanza nella formazione di ogni cittadino e nell'attività didattica scolastica, specie in una regione come la Calabria considerata ad alto rischio sismico;

che i continui inviti provenienti dal mondo della ricerca perchè si diffonda tra i cittadini la cultura della prevenzione devono trovare uno sbocco naturale nella scuola, che è la sede ideale di stimolo e di elaborazione di questa fondamentale esigenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali e quante scuole siano state inserite nel progetto promosso dall'Istituto nazionale di geofisica e quale concorso sia stato dato alla riuscita dell'iniziativa da parte delle autorità scolastiche locali;

se non si ritenga opportuna la pubblicazione e la diffusione dei risultati di questa iniziativa;

quali altre attività di sensibilizzazione sulla problematica sismica si intenda promuovere in Calabria e nelle altre aree a rischio del paese, considerando che il successo di una politica di intervento preventivo necessita di un impegno costante e di una valida programmazione.

(4-01169)

OTTAVIANI, GIBERTONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa si è venuto a conoscenza che dal 25 ottobre 1992 la compagnia aerea privata Meridiana sostituirà all'aeroporto Valerio Catullo di Verona tutti i collegamenti da e per Roma eseguiti dalla compagnia di bandiera Alitalia;

che il cambio avviene dopo anni di trattative tenute, non si sa per quali motivi, segrete e iniziate con i buoni uffici dell'ex Ministro dei trasporti, il trevigiano Carlo Bernini, il quale ha invece rafforzato i voli della compagnia di bandiera Alitalia sull'aeroporto di Treviso;

che su tale argomento non si è ancora espresso ufficialmente il consiglio di amministrazione dell'aeroporto Valerio Catullo, consiglio

del quale fanno parte il comune e la provincia di Verona, la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona, le province di Bolzano, Trento, Brescia, Mantova, Vicenza e Rovigo,

si chiede di sapere:

se l'ex Ministro dei trasporti veneto abbia valutato le problematiche del passaggio dei voli delle due compagnie aeree;

se si siano fatte le necessarie riflessioni sull'effetto negativo che ne avrebbe la città di Verona ed il suo aeroporto;

se il passaggio in atto sia legato alla disponibilità della società Meridiana di sottoscrivere quote di capitale dell'aeroporto Valerio Catullo spa, i cui bilanci sono stati più volte definiti non corrispondenti al vero da alcuni esponenti politici e sindacali.

(4-01170)

MANIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con decreto ministeriale 24 aprile 1992 sono state modificate le materie e i programmi degli istituti professionali per l'ottenimento della qualifica attraverso la soppressione dell'insegnamento della stenografia e la modifica di quello di dattilografia in «laboratorio trattamento testi», con la conseguente notevole riduzione delle cattedre di tali materie;

che l'iniziativa ministeriale attua in via amministrativa una trasformazione significativa al di fuori della riforma degli ordinamenti della scuola secondaria superiore, da tempo all'ordine del giorno del Parlamento;

che ciò sta provocando gravi disagi agli insegnanti delle discipline suddette, confusione ed incertezze sulla loro utilizzazione, con conseguente sviluppo di contenzioso e nocimento dell'attività didattica (per esempio nell'istituto tecnico commerciale di Maglie, in provincia di Lecce, sino all'anno scolastico 1991-92 la materia «trattamento testi» è stata affidata agli insegnanti di dattilografia; quest'anno, invece, sono quelli di stenografia ad insegnare la suddetta disciplina, con danno e sbandamento dei docenti di dattilografia);

che l'Associazione nazionale insegnanti stenografia, dattilografia, calcolo e contabilità, interpretando il disagio dei docenti sopra specificati nel convegno nazionale del 7 giugno 1992, ha lanciato l'allarme paventando giustamente come l'iniziativa ministeriale costituisca una pesante e negativa trasformazione delle specifiche materie, senza rispetto della professionalità dei docenti immessi in ruolo per cattedre per le quali hanno conseguito una specifica preparazione;

che in merito al succitato decreto ministeriale 24 aprile 1992 il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha espresso parere favorevole, condizionato ad una idonea riqualificazione del personale e ad una valida garanzia per il personale docente, condizioni che non sono state rispettate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga utile sospendere l'immediata efficacia del decreto ministeriale del 24 aprile 1992, almeno limitatamente alle materie di dattilografia, stenografia e stenodattilografia, per non determinare un processo di deprofessionalizzazione della categoria.

(4-01171)

ROCCHI. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che in data 20 agosto 1992 funzionari dell'ufficio d'igiene e profilassi della USL LT/6 e agenti delle guardie provinciali hanno posto sotto sequestro gli impianti di depurazione degli alberghi Summit Hotel, Le Rocce, Il Ninfeo, Aeneas' Landing e dello stabilimento balneare Papardò, tutti ubicati sulla riviera di ponente del comune di Gaeta, in quanto gli stessi risultavano sprovvisti di autorizzazione allo scarico ai sensi della legge n. 319 del 1976;

che la USL LT/6 con successiva circostanziata richiesta intimava al comune di Gaeta la chiusura delle strutture turistiche sopra citate per motivi igienici legati allo smaltimento delle acque reflue;

che il comune di Gaeta in data 4 settembre 1992 disponeva, con ordinanza sindacale, la chiusura entro 72 ore, per motivi igienico-sanitari, degli alberghi e dello stabilimento balneare;

che in data 11 settembre 1992 il sindaco del comune di Gaeta emanava nuove ordinanze sindacali che sospendevano a tempo indeterminato le precedenti; si permetteva in tal modo la riapertura degli alberghi e dello stabilimento balneare sulla base di perizie giurate di parte attestanti l'eliminazione dei motivi di inquinamento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano verificare:

a) la legittimità delle ordinanze sindacali emanate in data 11 settembre 1992. Infatti sembra immotivata la sospensione delle precedenti ordinanze di chiusura esclusivamente sulla base di perizie giurate di parte e senza un preventivo controllo da parte dell'ufficio d'igiene e profilassi della USL LT/6; inoltre le ordinanze che permettono la riapertura degli alberghi Il Ninfeo, Summit Hotel, Aeneas' Landing non menzionano in che modo vengano evacuate le acque reflue degli stessi;

b) la congruenza di quanto disposto per l'albergo Le Rocce e lo stabilimento Papardò, ai quali viene permesso di evacuare le acque reflue attraverso prelievi eseguiti da autocisterne direttamente dalle vasche di sedimentazione;

c) la legittimità dell'ordinanza di riapertura di alcuni stabilimenti balneari, considerato che sono probabilmente privi delle necessarie autorizzazioni;

d) se gli alberghi e gli stabilimenti balneari abbiano per tutte le opere realizzate le concessioni edilizie e siano in regola con le leggi regionali n. 30 del 1974, n. 32 del 1976 e n. 49 del 1984 (disciplinanti la salvaguardia della costa), con il decreto ministeriale 17 maggio 1956 (dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona costiera sita nell'ambito dei comuni di Sperlonga, Gaeta e Formia), nonchè con la legge n. 431 del 1985 ed i relativi piani paesistici elaborati dalla regione Lazio.

(4-01172)

SIGNORELLI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato che ammetteva con riserva i tecnici laureati, assunti dopo il 1° luglio 1980, alla terza

tornata dei giudizi idoneativi a professore associato, la Cislal-Università presentava in data 8 agosto 1992 formale esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma avverso la sentenza;

che medesimo esposto veniva inoltrato dall'ANRU (Associazione nazionale ricercatori universitari) nella persona del dottor Luciano Caramanico;

che lo scrivente, in data 29 luglio 1992, presentava l'interrogazione a risposta scritta 4-00733 sulle misure da adottare per neutralizzare questo ennesimo tentativo palesemente prevaricante nei confronti di altre categorie universitarie;

che il Magnifico rettore dell'Università La Sapienza, professor Tecce, in data 25 settembre 1992 riferiva al Ministro sulla illegittimità dei certificati rilasciati dal consiglio di facoltà di medicina della Sapienza, ai fini della partecipazione alla tornata idoneativa di cui sopra,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le misure che si intenda adottare con urgenza in seguito agli sviluppi della situazione e se si intenda quanto prima perfezionare il decreto di esclusione dei tecnici laureati dai succitati giudizi di idoneità, come già dichiarato lo scorso mese di maggio dall'allora ministro Ruberti. Quanto sopra per evitare che il Consiglio di Stato si esprima definitivamente concedendo la sospensiva ad una categoria di non aventi diritto.

(4-01173)

ANESI, PISCHEDDA, SCHEDA, LIBERATORI, ZAPPASODI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che agli inizi degli anni Sessanta venne espropriata una vasta area alpina del comune di Folgaria (Trento) e dei territori vicentini limitrofi per la realizzazione di una base NATO;

che ingenti lavori vi vennero realizzati sia per l'edificazione delle strutture militari vere e proprie - caserme, *hangar*, spazi interrati - che per l'approntamento dei necessari servizi di supporto - viabilità in primo luogo;

che, già da allora, tali opere si configuravano come elemento di danno ambientale nei confronti di un'area incontaminata, vocata al pascolo e alla forestazione;

che la presenza stanziale dei militari NATO aveva per lo meno assicurato un decente stato di conservazione degli immobili costruiti;

che con l'abbandono nel 1977 della base, ritenuta non più necessaria e conveniente, l'area in questione è in continuo e progressivo degrado e lo scenario che si presenta è un'offesa all'armonia che regna nell'ambiente circostante;

tenuto conto che l'accennata situazione di degrado, oltre ad avere riflessi negativi sull'immagine turistica della zona, è un'inqualificabile espressione di inciviltà, costituisce serio motivo di pericolo e si presta a sempre più frequenti azioni di vandalismo e a sommari tentativi di recupero di materiali riutilizzabili;

considerato che le richieste più volte avanzate dal comune di Folgaria per rientrare in possesso a tutti gli effetti dell'area da tempo evacuata non hanno finora avuto esito positivo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga indispensabile l'immediato abbattimento delle strutture a suo tempo realizzate ripristinando l'ambiente in modo conforme alle condizioni originarie;

se non si intenda adottare le misure idonee al reintegro dell'area in questione nel patrimonio pubblico del comune di Folgaria o quantomeno poterla utilizzare - da subito - per le attività sportive praticate nella zona.

(4-01174)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* - Premesso:

che la libera circolazione dei beni attraverso le frontiere con la Francia potrà comportare la cancellazione dei servizi di spedizione internazionale e sdoganamento;

che una sessantina di persone, attualmente impiegate presso l'autoporto di Susa (Torino), è in attesa di conoscere quale sorte avrà il proprio posto di lavoro, in un momento in cui oltretutto l'intera Valle di Susa è afflitta da grave crisi occupazionale;

che non si ha notizia che le autorità italiane abbiano ancora risolto il problema, a differenza di quelle francesi che hanno esposto progetti di riconversione Interreg,

l'interrogante chiede di sapere come intenda agire il nostro Governo a tutela dei circa 60 dipendenti dell'autoporto di Susa prossimi alla disoccupazione.

(4-01175)

PIZZO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente nelle competenti sedi perchè non si neghi ai dipendenti degli uffici giudiziari la corresponsione della speciale indennità di lire 300.000 mensili sinora concessa.

In un momento come quello attuale in cui l'azione della giustizia richiede il massimo impegno e la massima celerità per la situazione di emergenza dovuta alla presenza di una massiccia criminalità organizzata e di vaste sacche di corruzione, appare davvero fuori luogo privare di un modesto incentivo economico funzionari che hanno sempre svolto con abnegazione i propri doveri di ufficio e la cui opera risulta quanto mai preziosa per il raggiungimento dei fini dell'amministrazione giudiziaria.

(4-01176)

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Governo non ha contribuito in sede di esame in Senato del Trattato di Maastricht allo svolgimento di un dibattito approfondito;

che la discussione si è rivelata assolutamente insufficiente ed inadeguata in relazione alla portata storica della decisione;

che l'inadeguatezza del Governo si è manifestata anche in sede di Commissione;

che la minimizzazione delle scelte italiane sul Trattato è un fatto generalizzato che va dalle istituzioni ai *media*;

che, tanto per fare un esempio, la legge sulla caccia ha potuto fruire di un dibattito e di un'attenzione molto più ampia di quelli che si sono avuti per le scelte su Maastricht, che impegneranno l'Italia come minimo per il prossimo secolo,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ritengano corretto e rispettoso della dignità e dell'intelligenza degli italiani che lo spazio dato dal servizio pubblico di informazione (RAI) alle scelte sul Trattato di Maastricht sia stato di gran lunga inferiore a quello dato al *referendum* avvenuto in Francia (!) sullo stesso argomento.

(4-01177)

PAIRE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere quanti giornali e periodici siano stati spediti nel 1991 utilizzando le tariffe agevolate fissate in cifre enormemente inferiori al costo economico reale del servizio, che si ritiene rappresentato dalla tariffa piena che si applica per le spedizioni singole di ciascuna missiva giornalistica.

(4-01178)

MANIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che è a conoscenza dell'interrogante che il giovane Antonazzo Franco di Nardò (Lecce), vincitore del concorso per l'arruolamento straordinario di 3000 allievi agenti della Polizia di Stato, in data 10 aprile 1990 è stato escluso perchè non appartenente a famiglia «di estimazione morale indiscussa» a causa di un «incidente» giudiziario nel quale è stato coinvolto il padre Giovanni, guardia giurata, completamente scagionato dalle accuse che gli erano mosse perchè i fatti non sussistono e attualmente in regolare servizio;

che è a conoscenza altresì dell'interrogante che il giovane Antonazzo è ricorso al TAR che, con ordinanza del 27 settembre 1990, ha sospeso la esecutività del provvedimento impugnato;

che il Ministero dell'interno ha proposto appello chiedendo la sospensione della decisione del TAR e che il Consiglio di Stato ha respinto tale richiesta;

considerato che l'Antonazzo poteva essere assunto in servizio dal 17 dicembre 1991 a Senigallia e che invece a tutt'oggi ciò non è avvenuto con grave danno del giovane che è notoriamente bravo ragazzo che rischia, a causa di questa iniqua discriminazione, di cadere in uno stato di profonda prostrazione,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di tale inspiegabile accanimento e se non si ritenga di dover assumere una iniziativa umana oltre che giusta per restituire diritto e dignità al giovane in questione.

(4-01179)

ZANGARA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nel piano decennale della viabilità e della grande comunicazione, stralcio attuativo 1991-93, viabilità statale, tabella 27/C, è stato

incluso l'intervento relativo all'ammodernamento della strada statale n. 118, tratto bivio di Bolognetta-Corleone, per l'importo di 44 miliardi;

che sono trascorsi circa due anni dall'approvazione del predetto piano e non sembra che da parte dell'ANAS sia stata avviata la pratica per l'appalto dei lavori, la cui urgenza va sottolineata, ancora una volta, per consentire un più veloce collegamento dei comuni interessati con Palermo non solo agli operatori economici (in gran parte agricoltori) ma anche ai lavoratori del settore pubblico e del settore privato ed agli studenti, che per le loro rispettive attività frequentano il capoluogo;

che tale tratta viaria si collega a quelle altre arterie, che saranno *infra* elencate, il cui ammodernamento riveste carattere di urgenza, stante il fatto che le attuali condizioni di transitabilità sono alquanto precarie e non consentono celeri collegamenti tra i vari comuni della zona, e tra questi con Palermo, con grave disagio degli utenti interessati:

strada statale n. 118: tratto di chilometri 19,5 Corleone-bivio strada statale n. 188 (Prizzi);

strada statale n. 188-dir. C: tratto di chilometri 21 Corleone, Campofiorito, Bisacquino, bivio Tortorici (collegamento alla strada statale n. 188);

strada statale n. 188: tratto di chilometri 49,5 Lercara Friddi, bivio strada statale n. 118, Palazzo Adriano, bivio 188-dir. C, Chiusa Sclafani, Giuliana;

che l'attuale situazione della viabilità nei predetti tratti è di grave pregiudizio anche allo sviluppo del turismo nella zona, ove sono conservati monumenti antichi, oggetto di visite da parte dei turisti italiani e stranieri, che spesso lamentano in lettere aperte, pubblicate dalla stampa, le difficoltà che devono superare, pur di visitare detti paesi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno ritardato e ritardano la esecuzione dei lavori relativi all'ammodernamento della strada statale n. 118, tratto bivio di Bolognetta-Corleone, per l'importo di 44 miliardi;

quali assicurazioni si possano fornire in ordine al finanziamento delle opere urgenti per l'ammodernamento dei tratti di strade statali riportati in premessa.

(4-01180)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00209, dei senatori Rapisarda ed altri, in merito alla valutazione dell'impatto ambientale e dei costi economici e sociali dei progetti di collegamento dello stretto di Messina presentati dall'ENI e dalla Società concessionaria stretto di Messina.